GARELLI

10
20
30
40
50
60
70
80
90
100
110
O.S.
20921

PRESSE IDRAULICHE
per il
montaggio
e lo smontaggio
delle
GOMME
PIENE
CESARE
GALDABINI & C
GALLARATE
prous 22
PRODUZIONI

MAGNETI
MARELLI
MAGNETI
MARELLI
N

LEGGERA - RAPIDA - PRATICA
COMODA - SOLIDA - ELEGANTE
SILENZIOSA COME LA SUA OMBRA
Bianchi
TIPO 18
GOMME PIRELLI
SOCIETÀ AN. EDOARDO BIANCHI - MILANO VIALE ABRUZZI 16

TESSUTO DI GRAN LUSSO PER LA CAPOTE DELL' AUTOMOBILE

TRADE MARK

SOLI FABBRICANTI

F. S. CARR COMPANY - BOSTON

Non è soltanto per le sue provate qualità meccaniche che una marca di automobili si afferma sul mercato e si impone all'attenzione dello sportman nella sua scelta, ma altresì per il comfort e l'estetica della carrozzeria.
I buoni Costruttori non trascurano infatti nessuna di queste esigenze. Il NEVERLEEK è certamente un importante fattore di eleganza e di comfort perchè è il tessuto per capote scelto ed adottato dalle più quotate Fabbriche di automobili del mondo.

DIREZIONE E FABBRICA
SOBBORGO S. EUSTACCHIO
TELEFONI: 372-696-269
CARROZZERIA E GARAGE
VIALE VENEZIA, 9
TELEFONO 696
CASELLA POSTALE: 124
TELEGRAMMI: OM. BRESCIA
COD. LIEBERS A.B.C. 5ª ED.

Società Anonima
"Officine Meccaniche"
(già Miani Silvestri & C. - A. Grondona, Comi & C.)
CAPITALE L. 40.000.000 - INTERAMENTE VERSATO
SEDE A MILANO - OFFICINE A MILANO E BRESCIA

FABBRICA AUTOMOBILI

RIPARTO CARROZZERIA
N° 57 Comm/I2

Brescia, lì 23 Aprile 1924

Spett.Ditta
PAOLO CASALOTTO
20, Via Principi d'Acaia
TORINO

Abbbiamo il piacere di significarVi che il tessuto "NEVERLEEK" che ci avete fornito ha corrisposto bene alle ns/ esiganze.

I suoi ottimi requisiti di estetica, impermeabilità; inalterabilità e facilità di manutenzione che raramente si ritrovano insieme nei tessuti per capote, ci hanno consigliato di farne largo uso sulle ns. vetture.=

Con distinta stima Vi salutiamo.=

Società Anonima Officine Meccaniche
Fabbrica Automobili O. M. Brescia
I DIRETTORI

BR/fa.

Il marchio di fabbrica "NEVERLEEK,, che garantisce al compratore l'autenticità del prodotto, è distintamente impresso a colore oro antico, ogni due Yards nella parte interna del tessuto.

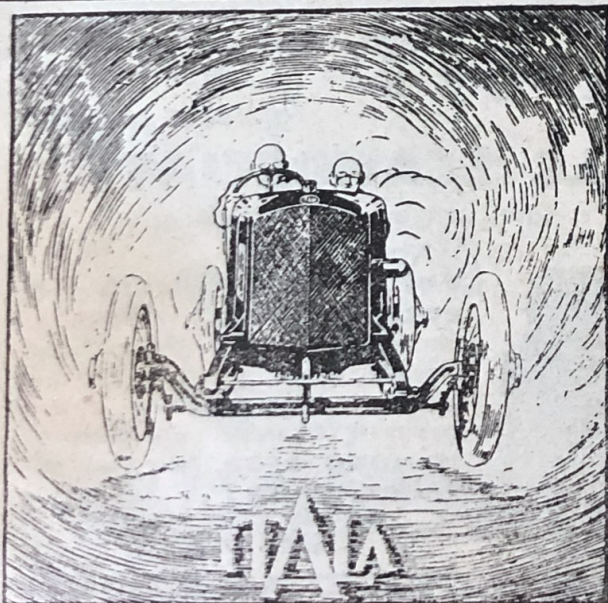
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA: **PAOLO CASALOTTO - TORINO** - VIA PRINCIPI D'ACAIA, 20

Bilancio
HARTFORD

1° Semestre 1924

Coppa del Garda
Circuito del Tigullio
Targa Coppa Florio
Parma Poggio di Berceto
Circuito di Cremona
Coppa Acerbo

Sono altrettanti trionfi senza confronti dell'ammortizzatore di colpi

Hartford

MODELLO .. 56 .. 15-20 HP
MODELLO .. 50 .. 25-30 HP
MODELLO 51 SPORT 25-45 HP

—

FABBRICA AUTOMOBILI TORINO

NELL'ARDUA LOTTA
PER LA CONQUISTA
DELLA

COPPA delle ALPI

ARRIVA 1° COFFANI . . su O. M.
ARRIVA 2° MINOIA. . . . su O. M.
ARRIVA 3° SCHIEPPATI su DIATTO
ARRIVA 4° DANIELI T. . su O. M.
ARRIVA 5° MASPERI . . su O. M.
ARRIVA 7° DANIELI M. . su O. M.
ARRIVA 8° DOSIO . . . . su O. M.
ARRIVA 9° TASSARA . . su O. M.

TUTTE VETTURE
AVVIATE DA BATTERIE

TUDOR

SOC. GEN. IT. ACCUMULATORI ELETTRICI
MELZO

SOCIETÀ ANONIMA **"LA FIBRA VULCANIZZATA"**

CAPITALE L. 12.500.000.— INTERAMENTE VERSATO

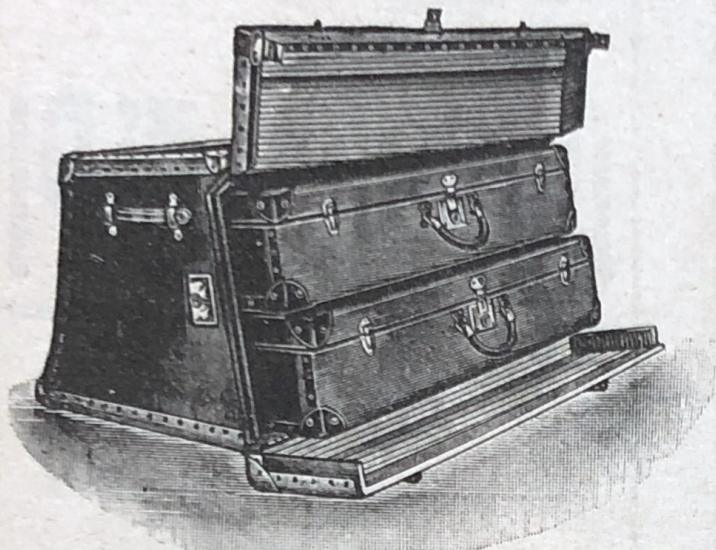
Viale Monza, 43 - **MILANO** - Telef. 20-950, 20-9[illegible]

Telegrammi: VULCANFIBR - MILANO

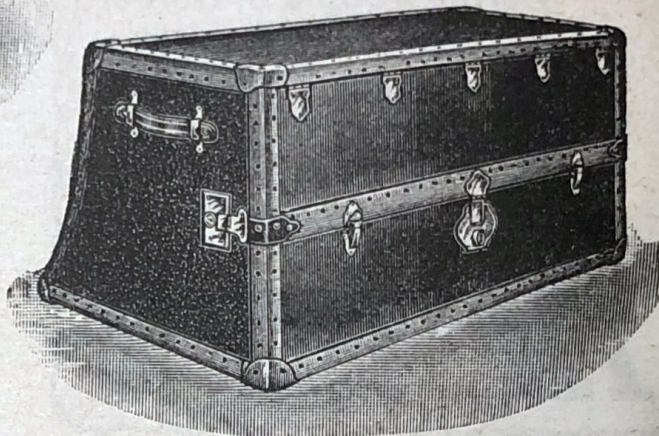
STABILIMENTI

MILANO - PRECOTTO - MONZA

UNICA FABBRICA ITALIANA
DI FIBRA VULCANIZZATA
IN FOGLI - BASTONI - TUBI

Tutte le applicazioni industriali

…andiosa Manifattura per …roduzione in Serie della **VALIGERIA**

Materiale Automobilistico
BAULI PER AUTOMOBILI
in tutta fibra vulcanizzata

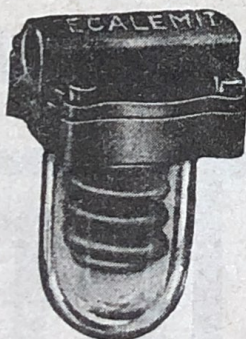
Si mandano preventivi su indicazioni del tipo di macchina o su invio della sagoma e della lunghezza del baule.

Non più "ratés,,!

TÉCALÉMIT

Non più *gicleurs* otturati!

FILTRI VISIBILI A PELLE SCAMOSCIATA

Il vostro motore abbisogna di benzina pulita e pura, senza polvere, nè acqua!

Filtro "Tablier,,

Filtro "Carburatore,,

Filtro "Capot,,

Voi dovete filtrare la vostra benzina, e perchè il filtraggio sia veramente efficace, bisogna ottenerlo attraverso una **pelle scamosciata**, e non quando la versate nel serbatoio, **ma quando essa giunge al carburatore!**

I filtri visibili TÉCALEMIT ve ne danno la possibilità!

Richiedere prospetti e istruzioni a
D. FILOGAMO
TORINO - Via dei Mille, 24

PERCHÈ

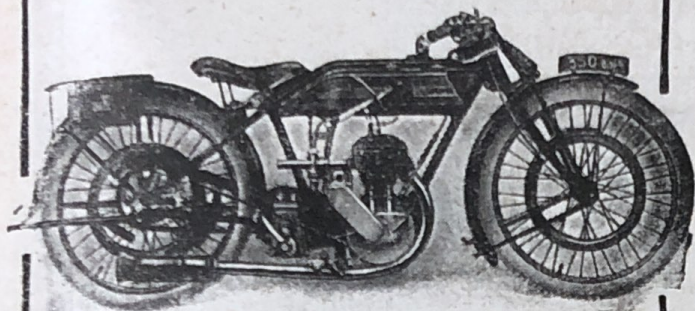
1° **impediscono assolutamente il passaggio dell'acqua** essendo il filtro medesimo in pelle scamosciata;
2° **non possono ossidarsi**, non essendo metallici;
3° **sono facilmente smontabili**, e però consentono la [illegible] ripulitura, ove si notino delle impurità nella vaschetta di vetro.

INDICARE CHIARAMENTE NELLE ORDINAZIONI:

1° — Il tipo di filtro desiderato (tablier, carburatore, capot);
2° — La marca e il modello del carburatore e della vettura;
3° — Il diametro esterno del tubo d'arrivo della benzina.

350 c/m³ 500 c/m³

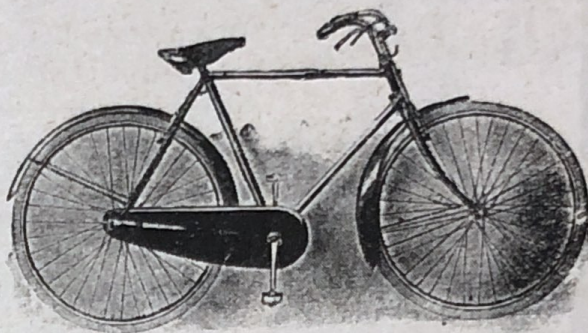
SPORT
e TURISMO

SUPER-SPORT
SUPER-EFFE
SUPER-RAID

350 c/m³ **FRERA** SPORT

I nuovi modelli Frera **sono veri gioielli** per l'assoluta perfezione meccanica e per l'alto rendimento

Mod. 47 e 45

DI ALTA CLASSE

ovunque preferiti !

Mod. 47 **FRERA** Extra Lusso

Sono i Cicli più signorili che vincono "TUTTI„ sul Mercato per eleganza e perfezione

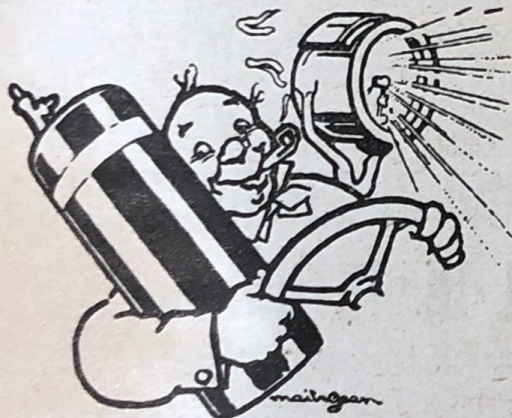
MOTO

CATALOGHI gratis a richiesta

"FRERA"

SOCIETÀ ANONIMA

CICLI

Stabilimenti in TRADATE (Milano)

Di notte, in automobile

la sicurezza della vostra marcia
la sicurezza della vostra vita

sono affidate

alla luce dei vostri fari

L'impianto elettrico è talvolta infido. Se tuttavia volete conservarlo, provvedetevi almeno di un faro supplementare laterale. Ma la **illuminazione completa** veramente **pratica, sicura, economica, perfetta,** può ottenersi solo

adottando gli apparecchi

MAGONDEAUX

A GAS ACETILENE DISCIOLTO
per automobili, camions, autobus, motocicli, ecc.

L'applicazione degli **Apparecchi "MAGONDEAUX"** è facile, possibile su qualsiasi tipo di macchina, non richiede il cambio dei fari e non esige speciali adattamenti:

è indispensabile per le Imprese di Autotrasporti

Un semplicissimo dispositivo brevettato permette al Conducente dal suo posto di ottenere la piccola illuminazione regolamentare oppure quella intensa

RICHIEDERE LISTINI, PROSPETTI, PREVENTIVI GRATIS ALLA

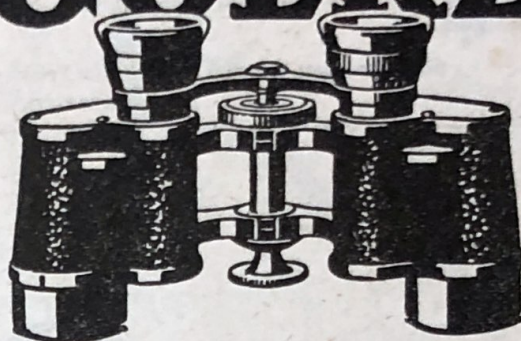
Società Italiana APPARECCHI "MAGONDEAUX" - MILANO

Via Vivaio, 8 - Telef. 20-957

SI CONCEDONO AGENZIE PER LE ZONE ANCORA LIBERE

Goerz

PRISMATICI DI PRECISIONE

GOERZ

per la montagna - il mare - la caccia
lo sport - il teatro

Piccolo volume - grande luminosità, vastità di campo visivo - nitidezza, chiarezza e rilievo plastico dell'immagine.

Nuovi modelli in vendita presso i migliori ottici

CATALOGO GRATIS

Comm. KODATO ROSSI. GOERZ
Via Serbelloni, 7 - MILANO (13)

GOERZ
TENAX-FILM
ROLLFILM - FILMPACK

Indicatissime per istantanee anche in sfavorevoli condizioni di luce - orthocromatiche ed antihalo - grana finissima - esenti da velo - supporto non curvabile.

OGNI FORMATO

Provatele per avere la prova sicura della loro superiorità.

In vendita presso tutti i negozianti del genere.

Comm. KODATO ROSSI. GOERZ
Via Serbelloni, 7 - MILANO (13)

Goerz

ANNO XXX Sommario del Fascicolo di Ottobre N. 10

Direzione: Dott. Giovanni Bognetti, Vice Presidente del T. C. I. Delegato alla Rivista - Redattore Capo: Dott. Luigi Rusca

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI E LE FOTOGRAFIE

Anno XXX - N. 10	PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA Abbonamenti per il 1924: L. 18,10 (Estero L. 26,10)	Ottobre 1924

UN DONO

Di solito quando ho il piacere di presentare al Consiglio del Touring qualche nuova pubblicazione, di quelle destinate a destare l'interesse della gran massa dei Soci — e tra queste contano primissimi i volumi della *Guida d'Italia* — si fa un po' di festa. Il Consiglio sente che il Touring consolida ancora un po' più le attività del suo bilancio morale.

Ma è avvenuto che l'undecimo volume della Guida — primo del gruppo « Italia Centrale » come numero, ma già preceduto dai due che portano i numeri II e III — fosse definitivamente pronto nella stagione in cui la maggior parte dei colleghi di Consiglio è al mare o in viaggio. Perciò inviai le prime copie del nuovo volume accompagnandole con questo viatico:

Cari Colleghi,

nella solitudine luglio-agostana di Milano *intra muros* siamo in pochi più resistenti vestali (lo dico al maschile) a tener vivo il fuoco sacro in Corso Italia, 10 (quartiere 5) sufficienti però per garantirne la regolare combustione.

Ecco intanto, a riprova, giunto a sublimazione l'undecimo volume della nostra *Guida*, che vi mando in doveroso omaggio, sottoponendolo al vostro benevolo giudizio.

Devo spiegare il ritardo di questa pubblicazione che sarebbe stato tanto proficuo al Touring di poter distribuire più presto. Il mio lavoro personale era pronto già da forse sei mesi. Ma le difficoltà tipolitografiche — così grandi in Milano, dove le industrie della stampa, per insufficienza di adeguati impianti, sono del tutto impari ai bisogni delle grandi tirature come le nostre e dove l'aumento e il perfezionarsi di questi impianti è di una disperante lentezza — hanno ineluttabilmente causato il ritardo. La parte cartografica è stata stampata in tre litografie; la tipografica in cinque tipografie, con grande disperdimento di fatiche.

È ora siamo alla rilegatura. Solo a partire dal 20 agosto avremo consegne regolari e di non più di 3000 copie al giorno da tre stabilimenti. Ciò vuol dire che la distribuzione, salvo intoppi, durerà press'a poco fino agli ultimi di dicembre.

Come vedete il solo in orario è stato il compilatore. Ma risulta chiaro che la compilazione è quella che conta meno di tutto il resto.

Cordiali saluti e buona campagna

aff. L. V. BERTARELLI.

I quattro volumi.

Colla pubblicazione di questo volume la nostra « Italia Centrale » si disegna ormai nettamente. Il primo — che è l'attuale — contiene uno *Sguardo generale* introduttivo alle quattro regioni, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, così intimamente connesse turisticamente da formare un'unità che non si credette di scindere. Contiene inoltre la descrizione del territorio ad ovest e a sud della grande linea ferroviaria Firenze-Arezzo-Perugia-Terni-Roma, che si può considerare come la gran via per eccellenza del turismo.

Il secondo volume (pubblicato nel 1922) stralcia, per ragioni di mole, dal terzo, quattro centri particolarmente importanti: «Firenze, Siena, Perugia, Assisi».

Il terzo, che fu distribuito ai Soci l'anno scorso, presenta tutto il territorio ad occidente della gran linea divisoria sopraccennata.

Infine il quarto, che verrà pubblicato al più presto — io l'ho ormai compiuto — è «Roma e dintorni». Si farà di tutto perchè esca nei primi mesi del 1925, in tempo utile per l'Anno Santo che per ragioni religiose o per i ribassi ferroviari spingerà a Roma centinaia di migliaia di visitatori.

Questa è la organica suddivisione adottata per poter far entrare l'intiera Italia Centrale nella preveduta mole di quattro volumi, con criteri distributivi abbastanza razionali.

I Soci che fanno parte del Sodalizio solo dal 1924 si provvedano subito dei due altri volumi (II e III) già pubblicati, per avere con il presente e quello dell'anno prossimo la collana completa (1).

"Avanti, avanti, via!".

La Guida d'Italia del T.C.I. è opera che conta tra le maggiori che vedano la luce nel nostro Paese ed è senza dubbio la massima per la mole, se si tien conto della tiratura. Ogni volume assorbe circa 110.000 chilogrammi di carta! Formato tutto con indagini originali di cui gran parte comporta viaggi e sopraluoghi, costituito da collaborazioni innumerevoli, eminenti o modeste, chiamate a rinforzo, a completamento e a perfezionamento dell'organismo fondamentale creato dall'autore, ogni volume rappresenta uno sforzo notevole di produzione. A inventariarne gli elementi si può comprendere un po' più quale somma di lavoro si nasconda nel modesto libro che sta per arrivare a ciascun Socio.

Il volume attuale ha 612 pagine. Quel vostro fiduciario che vi deve dare un volume all'anno, — e da undici anni non mancò all'assunto — se gli accordate il riposo festivo è condannato a fornire in media due pagine al giorno e poichè ogni nostra pagina stampata corrisponde a tre di carta commerciale dattilografata e ognuna di queste a circa due di manoscritto ecco che la cosa assume già l'aspetto di dodici pagine al giorno. E siccome non tutti i giorni si può pensarci; e siccome poco si può fare al tavolo di questo lavoro ma assai più nei più reconditi luoghi d'Italia; e siccome quando occorre una collaborazione bisogna dipendere da chi la deve dare, più o meno circondata di se, di ma, di forse, di quando.... insomma per tutti questi e molti altri motivi le 612 pagine non sono davvero uno scherzo, anche dal punto di vista del lavoro materiale.

Ma dalla prima pagina squilla una musica di dolcezza infinita, che trascina come una fanfara d'assalto:

> O sacra terra nostra
> Madre benigna e cara
> La tua beltà ci mostra
> La vita tua c'impara...

E perciò che importa la fatica? «Avanti, avanti, via!».

Lo "Sguardo d'insieme".

Lo Sguardo d'insieme all'«Italia Centrale» è «un buon canocchiale aggiunto alla vista turistica per scorgere un po' al di là degli oggetti che passeranno sott'occhio: è un po' dell'anima regionale che vien messa in luce». Passano sott'occhio, in una sintesi breve e di facile comprensione sebbene rigorosamente scientifica, i caratteri fisici dell'Appennino e dell'Antiappennino (che è tutt'altra cosa del Preappennino o Subappennino), dell'Appennino Settentrionale o arenaceo, del declivio adriatico, dell'Appennino calcare e del Conero, dei piani carsici così caratteristici (Colfiorito, Castelluccio ecc.), dei grandi bacini intermontani (Valdarno di mezzo e di sopra, Casentino, piana di Gubbio, Valtiberina). Particolare attenzione nell'Antiappennino è data alle manifestazioni endogene e ai metalli e a certi fenomeni che colpiscono il turista: inghiottitoi, le crete senesi, i pelaghi, le balze volterrane, i calanchi, le ripe, i soffioni boraciferi, le mofete, le sorgenti termali, i laghi. Gli apparati vulcanici dànno luogo a speciali considerazioni generali, specie per la zona vulcanica laziale e i dintorni di Roma così caratteristici appunto per la loro costituzione geologica.

Una fisonomia disegnata magistralmente è quella della Maremma e delle Paludi pontine colle loro vicende storico-tecniche e così quella, affine, della Val di Chiana, la grandiosa e perfetta bonifica.

Si parla pure dei corsi d'acqua dell'Italia

---

(1) Sono in vendita ai prezzi, rispettivamente, di L. 8 e L. 12 (pei non Soci L. 16 e L. 24); spediz. raccomandata L. 1,50 e L. 2 (Estero L. 2,50 e L. 3).

Centrale rilevando il contrasto che vi è fra i tortuosi fiumi adriatici e i tirreni che corrono paralleli al mare. Il clima e la vegetazione, che toccano così davvicino il turismo, sono specificati in due capitoletti; un altro è per la fauna.

Poche pagine, in seguito, dedicate alla storia civile generale (sviluppata poi nelle singole località); poi seguono notizie sul movimento della popolazione, l'emigrazione, l'agricoltura, l'industria, con un interessantissimo raffronto fra il passato prossimo e l'oggi, confronto che dà la sensazione, anzi la misura, del progresso ed è diviso per provincie perchè riesca più perspicuo. Infine si parla di credito e risparmio, di beneficenza ed assistenza, di cooperative, di imposte e tasse e di finanze locali.

Il riassunto è confortante ed ampio; ma tutto lo « Sguardo d'insieme » prende solo un'ottantina di pagine ed è di facile e proficua lettura. Non a torto, ci pare, dicono le avvertenze preliminari: « La serie di questi studi regionali formerà (a Guida compiuta) un quadro comparativo di tutto il Paese ».

I viaggi di scoperta.

La descrizione itineraria è di una varietà che di pagina in pagina non può non sorprendere il lettore, sì che una Guida come questa si può anche leggere al tavolo: va letta così come il De Amicis diceva che si può gustare un vocabolario. Nè questo deve stupire quando si pensi ai temi che vengono a mano a mano svolti: moltissimi dei trecentomila Soci del Touring viaggeranno idealmente in paesi nuovi.

Si è, dicono molti, abusato in questo senso della parola « scoperta » di regioni o di luoghi già noti. Non è vero: vi è sempre una parte di « scoperta » nell'analisi dei siti che non si conoscono bene. Ogni luogo della nostra Italia è diverso dal prossimiore, perchè la natura ci ha regalata una patria di impareggiabile bellezza. Ma ancor più: l'antichissima nostra stirpe ha impresso di secolo in secolo coll'opera propria nelle forme più svariate al suolo, ai monti, alle acque, tali segni, profondi e tipici che ogni loro punto ha linguaggio proprio, ha voci in cui si possono colla osservazione e lo studio discernere sotto gli aspetti attuali, le memorie, gli insegnamenti, le più riposte sfumature.

Vi sono perciò sempre delle risorse per gli « scopritori » di buona volontà e la Guida del Touring si sforza di aiutarli. Certo lo « scoprire » non è da tutti. Vi sono anche i ciechi ad occhi aperti, pei quali il libro della Patria è muto... ma non sono Soci del Touring. Esempio: in uno degli ultimi giorni del luglio scorso ero fermo al Tonale dinanzi al monumento degno della grandiosità dell'ambiente, suggestivo per l'alto pensiero d'arte, che stava per essere inaugurato: la Vittoria di Brescia riprodotta in grandi proporzioni sopra un colossale cippo posto sulla linea dell'antico confine. Passò un'auto con uomini e signore: non degnarono di un'occhiata quel simbolo stupendo della vittoria italiana, quell' omaggio reverente ai 500.000 morti e alla libertà italica. Udii dal loro cinguettio che erano italiani, purtroppo senz'anima. La Guida del Touring non è per essi. Neppure col suo aiuto saprebbero fare alcuna scoperta. Ma mi lusingo che non fossero dei nostri.

Il Casentino, Gubbio, Ancona, Loreto, Zara.

E invece il libro che vi giunge, Consoci, è un racconto di cose belle e significative. Permettete che ve ne dia almeno la trama.

S'inizia col Casentino, il secondo e più alto bacino dell'Arno (il resto del Valdarno è nel volume già pubblicato), che dell'antico rivestimento di boschi, abitati ancora nel medio evo da orsi e da lupi, conserva le magnifiche foreste della Verna e dei Camaldoli, con la bellezza arcadica del fondovalle e dei colli a vigne, gelsi, ulivi, campi e prati, con la solennità dei monti relativamente elevati che lo cingono, e i castelli, gli eremi, le graziose cittadette, le ricchezze d'arte — specie le terrecotte invetriate robbiane. — È una delle parti più graziose della Toscana: prediletta dai fiorentini ma quasi ignorata dagli italiani d'altre regioni.

Il Casentino è contiguo e per così dire fratello trigemino della Valle Tiberina e della conca eugubina. Nomi che evocano tutta una tradizione artistica: non per nulla il Buonarroti nacque (6 marzo 1475) a Caprese Michelangelo. Soccorrono subito alla mente Sansepolcro e Città di Castello colle loro chiese e le piccole ma preziose pinacoteche seminascoste nelle vie caratteristiche e Gubbio, la più medioevale fra le città umbre, ancora nell'aspetto maschio, ferreo e fascinatore di seco-

li lontani e con monumenti insigni dell'età di mezzo. Bisogna vedervi il Palazzo Ducale, le vecchie chiese, le case scure dalle finestre ogivali, colla « porta del morto » accanto ai portoni e anche la festa dei ceri davanti al Palazzo dei Consoli, per sentirsi trasportati in pieno medioevo.

Nè il turista « completo » — quello che sa dare importanza a tutto ciò che deve interessare: non soltanto all'arte, o all'antichità, o al costume, o al paese, ma tutto vede, osserva, penetra ed ammira — può separare le infinite manifestazioni del genio artistico umbro-toscano dalle mirabili scene del paese in cui fiorì e diede a noi eredità di tanto godimento per l'occhio e lo spirito. Il turista « completo », dietro Gubbio, ad esempio, sa trovare il pauroso spacco di monte, orrida forra che lo conduce verso l'intricato groviglio di montagne, di colli, di valichi su dossi prativi o tagliati nel vivo sasso, che al di là delle groppe appenniniche si stende fino all'Adriatico.

Qui la Guida, dopo aver descritto il lido da Rimini ad Ancona e a porto d'Ascoli (limite al di là del quale esorbiterebbe nell'Abruzzo), è costretta all'andirivieni di itinerari complicati e spezzati che si adattano alla agitata topografia marchigiana. Dare i nomi dei centri che si susseguono in quelle pagine è indicare gite del maggior interesse. Vengono l'un dopo l'altro Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona coi suoi panorami (come non si potrebbe non ricordare il tramonto da S. Ciriaco o il più vasto dal Conero?). Poi Loreto, meta di pellegrini, di amanti dell'arte e di aviatori, colla monumentale Basilica chiusa nelle mura del Sansovino e di Giuliano Ridolfi, e nei quattro poderosi bastioni pentagonali di Urbano VIII.

La Guida non dimentica un patriottico diversivo da Ancona: Zara. Viaggio patetico, anche melanconico, purtroppo. Si parte dal Molo della Dogana: bellissima la vista scenografica della città distesa ad anfiteatro dal Guasco all'Astagno e saliente dall'arco di Traiano al Duomo e al Faro. Si allontanano le vette appenniniche; si perde nelle brume il Conero. Ma ecco che dopo quattro ore di navigazione, da prua, un poco a destra, appaiono le cime dell'Isola Lunga e, a sinistra, l'Isola Melada. Si vede avanzare la penisoletta delle Punte Bianche coll'alto, bianco faro, poi le due isole, rivestite di macchia, sono ben vicine, bianche e rosee di calcare lungo il battente dell'onda. Il cuore comincia a pulsare più forte presso l'isola Sestrigno, in vista dei Velebiti: emerge dritta a prua la lontana città, accanto all'isola di Ugliano colle rovine di un castello veneziano. Ecco la bella linea di palazzi moderni della Riva Vittorio Emanuele III, dietro i quali si levano il grandioso campanile del Duomo e quelli minori di Sant'Elia dall'acuta cuspide ottagonale e di Santa Maria...

Vista che solleva l'animo di gioia e lo sprofonda in un'accorata meditazione, solo che lo sguardo si volga dovunque, a settentrione come a mezzodì.

Urbino, Ascoli, Macerata. Il Catria di Dante.

Dalla litoranea adriatica si diramano, intrecciandosi, decine di strade interessanti verso l'interno.

La Guida conduce per itinerari che parranno « scoperte » a molti, a troppi italiani: alle cittadine — tutte con panorami meravigliosi — sulle dorsali che dall'Appennino corrono diritte e parallele al mare o, più di rado, in qualche conca nascosta.

Urbino è preminente fra tutte, per costruzioni magnifiche, per oggetti insigni, per glorie di grandi che vi sono nati; Ascoli la segue subito per l'interesse: città di travertino, severa e monumentale: palazzi e case di grande semplicità e nobiltà di linee nei portali e nelle finestre bifore o rettangolari o guelfe con sapienti motti nei fregi; chiese solenni o graziose, vie anguste e pittoresche, torri ad ogni angolo di strada, arditi ponti, ricordi romani....

Vengono poi, Macerata, tutta di laterizio a dominio dell'antica Helvia Recina, cogli avanzi grandiosi dell'anfiteatro e via via Tolentino, Fossombrone, San Severino, Cingoli, Jesi, Osimo, Recanati, Fermo, Fabriano, Arcevia e altri centri. Quali panorami, quali strade, a lungo correnti sul crinale dei colli da cui la vista corre a scene di inesauribile varietà, col mare ad un orizzonte e le alte montagne all'opposto lato!

Sono, tra i monti, il trapezoidale S. Vicino, il Nerone ma più il Catria, col suo celebre eremitaggio di Fonte Avellana, ora insieme confuso di costruzioni di varie epoche, ma splendido un tempo dopo che vi dimorò S. Romualdo nel X secolo e S. Pier Damiano lo dotò di ricca biblioteca e vi fu priore Gui-

do d'Arezzo e vi furono accolti ospiti illustri tra cui vari pontefici e forse Dante. Sì che nel 1557 l'abate commendatario vi pose un busto del Poeta, con una iscrizione secondo la quale esso vi avrebbe composto non minima parte della *Commedia* e nel 1921, come desiderò il Touring per tanti altri luoghi, vi fu murata una lapide, coi versi (*Par.* XX 106-111) che ricordano il Monastero.

Nel cuore dell' Appennino.

Esaurite le Marche, la linea di grande comunicazione ferroviaria Ancona-Foligno porta nel territorio più ad occidente. Sfilano Jesi, Fabriano, Gualdo Tadino, Nocera, la gola del Sentino, le grotte di Frasassi e del Monte Cucco, i Sibillini così imponenti, dirupati, alpini, col loro Montemonaco, la stazioncina climatica a quasi mille metri d'altitudine (il terzo comune delle Marche per altezza, superato solo da Monte Cavallo e da Bolognolo) destinata a diventare un buon centro d'escursioni nella catena stupenda che la fronteggia.

Qui si è negli alti monti e cominciano a intrecciarsi itinerari stupendi, così poco noti che se non si studiano un po' sulle Carte (1), i soli nomi delle località toccate poco dicono alla mente del lettore. Ma chi scrive qui per poterne sintetizzare la fisonomia li ha percorsi e ripercorsi tutti e può garantirne l'interesse.

Conoscete questi? : Da Visso a Terni; da Norcia attraverso l'alto valico di Forca Canapine (m. 1543) sotto il Vettore ad Ascoli; la Forca d'Ancarano (m. 1017) colla bella badia di S. Eutizio; la Forca della Civita (metri 1227) all'estremità di una strada che la Guida, con tanto di asterisco, chiama «mirabile salita»; la Forchetta (m. 1279), che per la valle del Velino, in un paesaggio di rupi desolate, nella montagna, triste esempio di degradazione, tra conoidi raccoglienti lo sgretolamento dei bacini superiori, lungo la Salaria ornata di superstiti miliarî romani, conduce ad Antrodoco.

E ancora un altro valico (m. 1126) sopra Leonessa dal nome gagliardo, con la vista del Terminillo, e poi la Forca Rua la Cama (metri 940), con cui si passa a Cascia (qui mandorle, formaggi e tartufi, e... repubblica fino al 1798, come del resto a Cospaia, altro paese descritto in questo volume, fino al 1826). Ma chi le sapeva queste cose? Ora, mercè la Guida si sapranno.

Il territorio si fa di pagina in pagina sempre più vario verso Terni, Rieti, Antrodoco; appaiono la scrosciante, insidiata cascata delle Marmore, l'arcadico lago di Piediluco prediletto da Leone X, il singolarissimo piano di S. Vittorino, con la bella chiesa scalzata nelle fondamenta e invasa dalle limpide polle erompenti nella navata, i laghetti solfurei verdegialli delle terme romane di Cutilia, la Peschiera, massima alimentatrice della cascata di Terni (15 $^1/_2$ metri cubi al minuto secondo in magra, la seconda sorgente per portata in Italia), le gole di Antrodoco...

La Sabina. Le vallate dell'Aniene e del Sacco.

Ed ora ci si affaccia alla montuosa Sabina con un primo itinerario fondamentale: la Salaria da Terni a Roma. Chi sa ritrarre con parole abbastanza espressive il quadretto di Rocche e Rocchettine — rocce precipiti, torri smantellate, casupole medioevali —?. Ed ancora si può ricordare che la strada passa il fiume Farfa sopra un arco naturale di 25 m. di corda e 8 di saetta, il Ponte Sfondato.

Un altro itinerario classico è la via Quinzia o Reatina. Poi si è in pieno Lazio: Civitacastellana tra i magnifici burroni e il Soratte isolato e panoramico; Monte Libretti, Monte Rotondo e Mentana, col monumento garibaldino.

Un altro capitolo interessantissimo descrive i 108 km. da Roma ad Avezzano, prima traverso la solitudine della maestosa Campagna Romana, poi nella rapida, magica visione di Tivoli, delle Cascatelle e della Grande Cascata gregoriana. Quindi nella valle dell'Aniene, purtroppo deturpata dai più brutti ponti-canali di cemento armato che io conosca. Poi ancora nella lunga salita agli altipiani d'Abruzzo e al bacino prosciugato del Fucino, antica gloria romana e gloria italiana quasi di oggi.

Aspetti vari della natura; cittadette graziose e interessanti (mi piace ricordare Tagliacozzo col suo palazzo, colle sue inenarra-

---

(1) Magnifica è la dotazione di Carte di questo volume. Una di orientamento di tutta l'Italia Centrale alla scala di 1 : 1.250.000; 13 piuttosto grandi al 250.000; 4 in scala 1 : 100.000 veramente mirabili; 8 piante di città; 10 di edifici. Da questo solo elenco si può valutare l'importanza anche libraria del volume, che costò oltre un milione e mezzo e pure viene dato gratuitamente.

bili viuzze e colla risorgenza carsica dell'Imele); viste lontane su arditi monti, specie il Terminillo, nevosi anche nella primavera inoltrata; rapido passaggio dalla quota di 30 m. a quella di 780, fanno di questa linea ferroviaria una delle più caratteristiche e pittoresche d'Italia.

Ma da essa se ne dirama un'altra pure ricchissima di bellezze paesistiche, artistiche, storiche, quella che accompagna fin quasi alla sorgente l'Aniene, da Mandela a Subiaco. E basti ricordare questo nome legato ai celebri conventi di S. Scolastica e S. Benedetto, culla di tanta storia e di tanto pensiero, dalla fondazione dell'insigne Ordine al romanzo del Fogazzaro; basti ricordare la villa e i laghi di Nerone, le fonti dell'Acqua Marcia, i selvaggi nidi d'aquila di Saracinesco, di Cervara e di Canterano, la fantastica Rocca Canterano, i piani d'Arcinazzo coi loro fenomeni carsici; le traversate insuperabili per bellezze paesistiche verso la valle del Sacco (Bellegra, Olevano, S. Vito, Capranica, Genazzano ecc.). Vi è in queste plaghe un ondeggiare di catene di monti dal nome risonante: Cornicolani, Lucretili, Sabini, Carseolani, Simbruini, Tiburtini, Prenestini, Affilani, Cantari, Ernici, che tutte insieme alzano nell'azzurro quasi sempre terso del cielo uno splendore di cime, di vallate, di castelli, di paesi così pittoreschi che paiono immaginati da artisti perchè la scenografia dell'ambiente appaia ancor più meravigliosa. È vero che in questa zona mi è accaduto di dormire in siti orridi od anche in automobile per il meno dei mali: ma il giorno fa dimenticare la notte, come agli alpinisti la vetta il bivacco.

E che dire dell'altra grande linea Roma-Ceprano-Roccasecca, che nell'andamento quasi coincide colla piccola ferrovia di Fiuggi Guarcino e Frosinone le quali entrambe paiono tracciate apposta per i turisti? Si dovrebbe ripetere che non si sa se più l'arte o la natura colpiscono d'ammirazione chi le percorre con intelligenti fermate. Si inseguono la salita a Colonna col panorama della Campagna e di Roma; i quadretti tipici di Labico e di Valmontone (palazzo baronale, chiesa a cupola, casupole per uomini, asini e maiali, e colore, colore, e poi ancora colore); Palestrina insigne per ricchezze monumentali, Genazzano, Paliano, Anagni, Segni, Ferentino, Frosinone ciascuno con proprie particolarità, Alatri colla sua ciclopica cintura di mura etrusche; l'Abbazia di Casamari, quella ospitale di Trisulti perduta tra le rocce presso la grande dolina sprofondata di Antullo e la grotta di Collepardo, e quant'altre cose!

L'Agro Pontino.

Ora si scende attraverso i Lepini, che hanno vedute uniche in Italia: da una parte verso le montagne più eccelse dell'Appennino, dall'altra, sorvolando alle Pontine, sulla distesa del Tirreno, che talora pare un piano di lapislazzuli e sono così interessanti per i pittoreschi paesi: accenno alla giusta celebrità del selvaggio Carpineto, la patria di Leone XIII. Al piede dei Lepini pianeggia quella zona tanto diversa da tutto il resto del Lazio, l'Agro Pontino: tanto disuguale, per fortuna, anche da quella fisionomia che gli attribuiscono i nove decimi degli italiani sulla fede dei poeti, dei coloritori ad ogni costo, e dei tempi in cui s'ignorava il chinino e l'anofele.

La Guida passa in rivista tutto quanto vi è di notevole nella pianura irredenta e in quella restituita all'aratro: l'idrologia, le bonifiche fallite e le riuscite e quelle in corso; le conquiste agricole; Terracina col palazzo di Teodorico, il Circeo e la grotta leggendaria; Ninfa colla sua città medioevale diroccata e sepolta dalle vegetazioni; Norba colle indistruttibili fortificazioni di Silla; l'Abbazia di Fossanova, origine di linee architettoniche che si imposero anche ai maggiori monumenti toscani; Piperno cogli avanzi di *Privernum;* Sezze, Sermoneta, l'Abbazia di Valvisciolo; Cori, la mostra cronologica più sorprendente di mura antiche che si possa trovare in tutta Italia, dalle pelasgiche alle medioevali e alle moderne, l'ignorato mausoleo di Menotti Garibaldi a Carano, nella tenuta regalatagli dallo Stato; e finisce alla bella torre Astura, ove il Frangipani catturò Corradino di Svevia, a Nettuno e ad Anzio.

Un debito di riconoscenza.

Questo, a tratti sommari, vorrei quasi dire alla *macchiaiola,* l'abbozzo del quadro che l'autore della Guida si è ingegnato, come meglio seppe, di presentare ai Soci del Touring. Buon per lui e per essi che fu volonterosamente aiutato da Collaboratori, insigni

o modesti, tutti però in perfetta situazione per potere ben rispondere ai quesiti loro posti.

Sono particolarmente, tra i funzionari del Touring, il Segretario Generale dott. Gerelli e il Vice Segretario Generale dott. Rusca, il dott. Grigioni mirabilmente preparato da profondi studi per la parte artistica, il signor Vota per altre. Per lo sguardo generale il prof. Olinto Marinelli (parte fisica) e il prof. Riccardo Bachi (parte statistica), per il Casentino il conte Goretto Goretti e il Gr. Uff. Beni. Per tutta la parte più propriamente turistico-topografica o panoramica, studiata in luogo con viaggi d'auto di diecine di migliaia di chilometri, mi fu validissima segretaria mia figlia Ernestina con intelligenza, costanza ed anche ardimento di fronte ai disagi e non di rado ai pericoli per guadi, ponti caduti, sprofondamento in acquitrini, frane, strade e stradette di montagna slabbrate, poco rassicuranti, talora, sull'orlo di burroni. L'automobile, adoperata per creare una Guida così originale come la nostra, è uno strumento straordinariamente prezioso, ma non sempre comodo.

Uno stuolo di Collaboratori benemeriti ha fornito infinite notizie di singole località. Troppo lungo ne sarebbe l'elenco come si può desumere da questi numeri: sono 15 Ispettori di Monumenti e 228 Consoli del Touring, o persone di riconosciuta capacità residenti in altrettanti luoghi.

Questo formidabile insieme di cooperazioni è una gloria per il Sodalizio, che trova i più cordiali appoggi sol che li domandi, perchè ciascuno sa di dargli l'opera propria per uno scopo veramente nazionale.

Ma ciò non toglie un punto solo alla riconoscenza che il Touring deve a tanti benemeriti. Ed è con questo cordiale riconoscimento che io accompagno ai trecentomila Consoci l'opera maturata per essi nel silenzio di un anno di lavoro, da tanti e da me.

L. V. BERTARELLI.

P.S. - Se, dopo l'undicesimo volume della Guida, uno o mille o dieci o più mila Soci del Touring, mettendosi una mano al petto dicessero: dobbiamo esprimere a questo nostro Sodalizio, in qualche modo, la nostra soddisfazione pel lavoro nazionalmente utile che compie, e mi facessero l'onore di chiedermi: come lo possiamo?, risponderei: scade l'anno, rifate l'associazione, ma non annuale, bensì vitalizia. E poichè questa vi vale sempre, non aspettate la fin d'anno, mettetevi subito a posto. Questo è amore fattivo, non amore platonico.

RIASSOCIAZIONE! **Per evitare ritardi, disguidi, errori, ecc., e per garantirsi la possibilità di ricevere la Rivista Mensile del T. C. I. «Le Vie d'Italia» nel 1925 al prezzo di favore di L. 12** (1), **occorre provvedere alla riassociazione al Touring per il 1925 inviando al più presto cartolina vaglia all'Amministrazione del T. C. I. (Corso Italia, 10 - Milano, 5) oppure versando la somma sotto specificata agli sportelli della Sede Centrale (Corso Italia, 10) o degli Uffici Succursali** (2).

SOCI ANNUALI: **Versando L. 10,10 (Est. L. 15,10) quale quota sociale 1925, i Soci acquistano il diritto alle pubblicazioni (6 fasc. Atlante Stradale; Vol. «Roma» della Guida d'Italia; Annuario Generale 1925) ed ai servizi per loro predisposti dal T.C.I. ma non ricevono la Rivista Mensile «Le Vie d'Italia». Essa è data al prezzo di favore di L. 12, ai Soci del Touring che oltre la quota di associazione rimetteranno entro il 15 novembre 1924 tale importo e cioè in totale L. 22,10 (Est. L. 35,10).**

SOCI VITALIZI E QUINQUENNALI: **I Vitalizi ed i Quinquennali in regola con l'Amministrazione Sociale, non debbono pagare alcuna quota, ma se desiderano ricevere la Rivista Mensile del T.C.I. debbono versare entro il 15 novembre 1924 il relativo importo di abbonamento di favore a cioè L. 12,10 (Est. L. 20,10).**

(1) Tale prezzo è riservato a coloro che verseranno l'importo dell'abbonamento entro il 15 novembre: successivamente verrà aumentato a L. 18,10 (Est. L. 26,10) (vedi *Le Vie d'Italia*, fascicolo di settembre 1924, pag. 1025).

(2) Alassio, The Anglo American Agency e Banck. - Brescia, Ufficio Viaggi e Turismo Fert, via G. Bruno, 5. - Bergamo, Ufficio Consolare del Touring, via Torquato Tasso, 18. - Biella, Associazione Pro Biella e Biellese, via Ospedale, 8. - Bologna, Ufficio V. e T. dell'ENIT, Piazza del Nettuno, 3 A. - Bolzano, Ufficio V. e T. dell'ENIT, corso Vittorio Emanuele III. - Civitavecchia, Banco R. De Clementi & C., piazza del Plebiscito, 5. - Cortina, Ufficio Viaggi e Turismo, piazza Venezia. - Fiume, Ufficio V. e T. dell'ENIT, via XXX Ottobre, 3. - Firenze, Gondrand, via dei Conti, 3. - Firenze, ENIT, via degli Speziali, 2. - Genova, Ufficio Viaggi e Turismo, via XX Settembre, 237 rosso; Uffici a bordo del «Giulio Cesare», «C. Colombo», «Duilio». - Gorizia, Agenzia A. Le Lievre, corso Vittorio Emanuele, 9. - Levico, Agenzia Viaggi del Comitato di Cura. - Livorno, Banco di Roma, via Cairoli, 9. - Montecatini, Ufficio N.G.I., portici della Locanda Maggiore, 3. - Milano, Ufficio V. e T. dell'ENIT, via Santa Margherita, 16. - Modena, Cassa Nazionale dei Ferrovieri. - Merano, Agenzia Viaggi Soc. Incremento Forestieri. - Napoli, Uffici Gondrand, Calata S. Marco, angolo Piazza Medina; Ufficio V. e T. dell'ENIT, via Chiatamone, 5. - Palermo, Ufficio V. e T. dell'ENIT, via Roma, 98. - Pavia, Ditta Carlo Cipolla, corso Cavour, 12. - Padova, Agenzia Viaggi Carlo Mezzacapo. - Roma, Ufficio V. e T. dell'ENIT, piazza Colonna. - Riva, Banca Mutua Popolare. - Siena, Banco Vincenzo Crocini, via Cavour, 12. - Sanremo, Ufficio V. e T. dell'ENIT, via Vittorio Emanuele III, 2. - Torino, Ufficio Consolare, via Roma, 20-22 int.; Ufficio V. e T. dell'ENIT, piazza Castello, angolo Barbaroux. - Treviso, Agenzia Viaggiatori (Cassa di Risparmio), via XX Settembre. - Trieste, Ufficio V. e T. dell'ENIT, via della Borsa, 2. - Udine, Ufficio Consolare del Touring, piazza Duomo, 1. - Varese, Ufficio Indicazioni, portici Corso Roma. - Venezia, Ufficio V. e T. dell'ENIT, piazza S. Marco, 49-50. - Verona, Agenzia Pro Italia, Banco A. Orti, via Mazzini, 27. - Viareggio, Navigazione Generale Italiana.

All'Estero gli Uffici del *Consorzio Uffici Viaggi e Turismo* dell'ENIT ricevono le associazioni, rinnovazioni, abbonamenti al Touring.

NON FATE LA RIASSOCIAZIONE ANNUALE: FATELA VITALIZIA!

DRAGUCCIO, CHIESETTA DI S. ROCCO - RE MAGI, AFFRESCO DI ANTONIO PADOVAN, 1537.

ANTICA PITTURA POPOLARE NELL'ISTRIA

QUANT'È strana ed imprevista la varietà di paesaggio che presenta l'Istria, e quanto poco essa è conosciuta! I più si formano una sua imagine dalla costa: Capodistria - Parenzo - Pola. Non è che uno solo dei tanti aspetti, bello certo, ma non il più interessante. L'interno invece ha infiniti multipli volti, or desolati e gravi, or fioriti e ridenti, or inafferrabili come nuvole vaganti.

Desolata è l'Istria perchè l'interno manca d'acqua e di vie di comunicazione. Mal compresa, perchè non si sanno ancora sfruttare le ricchezze del suo suolo. Abbandonata, perchè si ritiene che non valga la pena di spendere milioni per sanarla; e renderebbero ad usura. Ma ciò nulla ha a che fare coll'arte; colla pittura popolare ancor meno. E coteste considerazioni potrebbero turbarci la gioia del viaggio.

Conviene partire. Trieste ancora non è sveglia, e lungo è il cammino, se stasera vogliamo essere a Pola; con le leggere deviazioni che ti propongo, amico Lettore, faremo i 140 chilometri.

Sì, via. Lungo il mare, ora; lungo i Cantieri di S. Marco, dove Trieste ha i suoi polmoni di ferro che tra breve respireranno più gagliardi; lungo il mare calmo e l'insenatura di Muggia; lungo gli avvallamenti dolci e fioriti dagli olivi così teneri nel verde grigio immutevole. Prima di giungere a Capodistria si gira a sinistra e si risale il corso del fiume Risano. Nelle sue chiare ondine veloci si specchia tremolando un paesaggio tutto verde e grasso; alberi e prati e colline e vigneti; boschi di roveri, filari di platani, ulivi sui colli in distanza. Ma è questo l'interno dell'Istria? È l'abbondanza del Signore in questa valle. Adagio, adagio. Laggiù in fondo, vedi la catena dei monti come biancheggia nella sua nudità petrosa? Giunti là sotto, ne avrai del paesaggio freddo. Or béati di questa idillica pace, e ricanta l'Arcadia.

Alle sorgenti del Risano siam giunti, ed ecco la chiesa mite tra le acque distese, che allagano la pianura; la chiesa tra i salici e gli ontani. Per isbaglio, qualcuno qui potrebbe declamare il canto del Clitunno. Io invece t'affliggerò con un ricordo storico, mol-

DRAGUCCIO, CHIESETTA DI S. ROCCO - CORTEO DEI RE MAGI, 1537.

to importante per il passato politico del paese: in questo posto convennero nell'anno 804 i vescovi ed i rappresentanti di città e castelli dell'Istria per esporre ai Commissari di Carlo Magno le loro lamentele e protestare contro il sistema feudale introdotto dall'Imperatore. E specialmente accusarono il governatore imperiale, Duca Giovanni, d'aver importato nell'Istria gli Slavi pagani, cui il Duca concesse terre tolte ai legittimi antichi proprietari. Cotesti stranieri non si tenevano poi paghi delle decime che gli indigeni erano tenuti a versare, ma commettevano ruberie ed assalti.... Mi pare che quest'unico argomento storico, opposto alle tesi divisioniste wilsoniane, avrebbe dovuto bastare. Per fortuna, le tesi furono poi ben diverse; ed ora il confine è molto dietro a quei monti.

Si sale, per raggiungere Covedo, sur una larga serpentina tra le montagne fatte brulle e i roccioni a picco. La chiesa del paese stesso è posta sopra una roccia mantegnesca, circondata, come tutte le antiche costruzioni istriane, da mura fortificatorie, di cui la maggior parte furono erette a difesa contro gli Uscocchi, che nel Cinque e Seicento mettevano a sacco i paesi. Se tu guardi fino in fondo, oltre la valle, scorgi a metà monte, nella direzione di Erpelle, una torre rotonda, detta ancor oggi « degli Uscocchi ». Raggiunta Covedo, il paesaggio dipiana in vallate larghe, in lente gibbosità collinose e verdeggianti. Per vie ritorte si passa oltre Pinguente, che sta in alto sul colle, pingue davvero fra tanta campagna fruttifera; e si arriva a *Draguccio*.

Non saprei trovar nulla di più tipicamente popolare delle pitture che si conservano, a Draguccio, nella chiesuola di S. Rocco. Popolare, intendiamoci, non già nel senso di grossolano e gaglioffo; ma bensì quale trasformazione imaginosa e sentimentale d'una realtà non afferrata nella sua interezza, ma vista attraverso il prisma dello stupore incessante. Squisitamente deliziosa, perdonatemi l'iperbole, nella esagerazione degli affetti, nella caricatura dei costumi fantasiosi, nella sintesi iterata dello stile.

Così m'imagino il pittore di questi affreschi: era un giovane istriano, povero figliolo di campagna, ma dotato d'un gran cuore e di vive attitudini d'arte. Chissà dove, andò a bottega d'un frescante girovago, che l'aiutò nei suoi giri magri. Sentiva sempre parlare dell'Italia, delle corti grandiose e fe-

VERMO, MADONNA DELLE LASTRE - DANZA MACABRA, VINCENZO DA CASTUA, 1474.

stanti, dei cavalieri vestiti di velluti e di stoffe magnifiche, di cavalli riccamente bardati, di architetture torreggianti e meravigliose. E si fece coraggio e andò in Italia e passò di meraviglia in meraviglia. Ritornato in patria ricominciò da solo il mestiere e a Draguccio gli fu commesso d'affrescare la chiesa. Erano i primi decenni del cinquecento. — La chiesuola è una piccola costruzione di carattere rustico, tutta in muratura greggia, con il tetto a lastre di schisto; semplice e nuda, come una casettina di contadini, e priva dell'abside. Soltanto un portichetto e un piccolo campanile a vela vi aggiungono una nota più caratteristica. L'interno è fatto a vôlta archiacuta, ed è interamente affrescato: l'*Adorazione dei Re Magi*, la *Fuga in Egitto*, la *Presentazione al tempio*, il *Battesimo di Cristo*, le *Tentazioni* e via dicendo. Verso la parete absidale, *I quattro dottori della chiesa*; nel basamento dell'abside, altri Santi ed Apostoli.

È interessante osservare, con quanta fantasia il pittore abbia svolti i temi commessigli. Nell'*Adorazione dei Re Magi*, per esempio, egli ha rappresentato tutto un lungo corteo di cavalieri, di paggi, di Re, con fogge stranamente fantastiche e colorate. I giubbini versicolori, i calzari a tinte alternate, i cappelli più originali, con penne e piume e corone. I tre Re che portano i doni al Bambino sono ancora tutti intenti ad ammirarlo; gli altri del seguito invece discuton tra loro, appena scesi dai cavallini focosi. Raccolta e mite è la Madonna, davanti la capanna coperta di paglia; la stella cometa brilla nel cielo; e una città fortificata torreggia su le colline dello sfondo. Ci si accorge subito che la scena non è che un pretesto per far sfilare i ricchi giovani elegantoni effeminati con i visini di pupette, perchè in realtà la scena dell'Adorazione stessa non occupa che la quarta parte del quadro. Anche quando dipinge il Cristo davanti a Pilato, il pittore sfoggia la sua predilezione per costumi svariati e fantastici.

Ma quanta profondità di sentimento ingenuo in ogni sua scena! La *Fuga in Egitto* è imaginata diversamente dal solito. Non l'angelo mandato da Dio guida l'asinello della Madonna, ma bensì un vecchio contadino che l'aiuta altresì a trasportare una cesta di roba. Segue S. Giuseppe, affaticato pur lui nel lungo cammino. E così, piene d'affetto intimo, tutte le rappresentazioni.

Certamente, la fattura degli affreschi non è tra le più corrette e perfette, ma questo non importa. Importa invece che esprimano tutta l'interiorità commossa del pittore; e questo raggiungono in modo evidente e, appunto, commovente. Acconsentiremo pure che in tutte le figure ci sia uno schema prefisso e più volte ripetuto; come v'è uno schema nei tipi, nelle pose, nei volti « a tre quarti ». Ma non nuoce. Crea anzi una certa armoniosità come d'un accordo prolungato staticamente.

Come stile, le figure e le scene hanno una potenza di espressione fortissima; costruite in blocchi serrati (come il grup-

VERMO, MADONNA DELLE LASTRE - DANZA MACABRA, 1474.

po di donne della *Presentazione al tempio*) v'è in ogni panneggio un ritmo lineare fluente e facile, in ogni volto una fissità attonita e regolare nel suo sviluppo calmo e piano. Tutto, nelle scene, è poderoso e significativo: non v'è elemento trattato a metà e in sottordine. Ma ad ogni elemento è data la sua importanza, sin agli sfondi, alle nubi e alle stelle. E tutto ancora è sintetizzato nelle forme più semplici e quasi primitive. A questo si contrapponga invece una preziosità di colore addirittura raffinata; i gialli, i verdi, i rossi chiari puri squillanti; e accanto, i rosei, gli azzurri, i limoncini più teneri e calmi come in sordina. In ispecie i visi son trattati con infinita dolcezza di toni quasi cangianti.

Mesi addietro abbiamo allontanato l'altare, dovendosi restaurare le pitture, malandate assai: vi son apparsi un'*Annunciazione*, un *S. Rocco*, e degli altri Santi. E si è trovato la firma del pittore: *Antonius Paduan 1537*.

Che il pittore, chiamandosi Paduan (padovano) debba necessariamente essere stato oriundo da Padova, non si creda. È un nome frequente, nell'Istria e nel Friuli. Più probabile, credo, che tale fosse il suo soprannome, originato forse da una sua lunga dimora a Padova. Perchè non v'ha dubbio alcuno che egli sia stato italiano per elezione ed educazione, come non v'ha dubbio alcuno che le sue pitture derivino dagli esempi italiani del primo Rinascimento. Mi piace anzi accostarle agli affreschi del Mantegna, agli Eremitani, o a quelle di Bernardo Parentino, nella stessa chiesa.... *si licet parva componere magnis*. Una distanza enorme, tuttavia, e siam d'accordo; ma pur sempre un esempio forse veduto e trasformato.

Da Draguccio siamo vicini a *Bottonega* che possiede altri affreschi medioevali nella chiesetta del Cimitero, più antichi di quelli visti or ora: rappresentazioni del Demonio e della Morte, scene della Passione di Cristo; e nell'abside gli Apostoli ed i simboli degli Evangelisti. Ma le pitture sono ancora frammentarie, scoperte appena parzialmente sotto l'intonaco. Occorre liberarle del tutto, e restaurarle accuratamente per ridonare ad esse la significazione originaria.

A pochi chilometri è Pisino, capitale del centro istriano, ed a suo tempo di molta importanza per il dominio esercitato dai conti di Gorizia. Il Castello sopra la foiba parla ancora del feudalismo tedesco, in acerrima lotta contro Venezia.

Giungiamo a *Vermo*, dove si conservano le più belle pitture popolari dell' Istria. Si trovano in una chiesetta alquanto discosta dal paese, la *Madonna delle Lastre* detta così perchè è fabbricata sopra la roccia stratificata a lastroni di pietra. È totalmente affrescata, e si conserva egregiamente. Distrutta è l'abside antica soltanto. Vediamo le scene principali. Su la parete d'ingresso è dipinta la *Danza macabra*. Allineate quasi in grandezza naturale sul primo piano, con parchissimo uso di interposizioni, le figure si staccano nettamente dal fondo nero. La Morte ischeletrita ha preso a braccio o per mano i mortali e li porta con sè nel suo regno. Nes-

VERMO, MADONNA DELLE LASTRE - CORTEO DEI RE MAGI (VINCENZO DA CASTUA, 1474).

suno vi scampa: nè il povero nè il ricco, nè il vecchio nè il giovane. Al Re tocca per primo: lo prende uno scheletro, fantasticamente adornato il teschio con penne svolazzanti all'indietro, che innalza la tromba come in segno di trionfo. Il Re si ritrae spaurito e serra nella destra la borsa del denaro. Ognuno è accompagnato dalla Morte, e la Morte è contenta della sua preda. O suona per allegrezza la tuba e il liuto o ragiona al suo compagno, parlandogli della vita oltretomba. Il Re è seguito da un Monaco. Vien quindi il Vescovo compunto e pensieroso. Poi il Conte e la Nobile monaca ch'è vissuta in ascesi e mostra il cuore infocato dalla passione e dalla fede. Poi l'oste grasso con la botticella del vino, poi il bimbo innocente, poi il vecchio colla stampella; poi il guerriero in armatura con l'occhio sbarrato e il corpo fermo che non vorrebbe muoversi; il banchiere infine, attaccato alla terra — oro. — La scena ha significato simbolico ed insieme potenza tragica di realtà. Le espressioni son fermate in tutte le sfumature, dalla meraviglia al terrore, dall'accondiscendenza alla tristezza profonda. Qualcosa di intimamente penoso e pauroso, come un soffio della tenebra dell'ignoto pervade la triste danza. Il soggetto già

VERMO, MADONNA DELLE LASTRE - VISITAZIONE, 1474.

da per sè indica l'origine nordica; lo stile la conferma.

Un'altra rappresentazione continuativa abbraccia tutta la parte superiore della parete sinistra in tutta la sua lunghezza. È l'*Adorazione dei Re Magi*. Anche qui il Corteo si muove da sinistra a destra. La Madonna col bambino è posta proprio all'estremo della fascia, quasi figura di secondaria importanza. Certo, la cavalcata ha sedotto il pittore più di tutto il resto ed egli le ha rivolto la massima importanza, la più attenta cura. La scena è trattata come un tappeto. Non è curata nell'illusione della profondità prospettica, ma tutte in un piano si allineano le figure, anche se le intersecazioni vogliono significare il contrario. Lo stile pittorico della scena consiste appunto nella negazione dello spazio e nell'affermazione intransigente dei piani colorati, variamente raggruppati in accordi su la parete.

GIMINO, CHIESETTA DELLA SS. TRINITÀ - AFFRESCHI SEC. XVI. (PIETRO TAGLIA L'ORECCHIO A MALCO).

Il corteo prosegue in un movimento ondulatorio, che vuol essere dall'avanti al fondo (s'impicciolisono i cavalli e i cavalieri del seguito) ma che in realtà è dall'alto in basso, come su un terreno collinoso. Ciò è fatto con propria intenzione: quella di restare nel piano decorativo, conferendo ad ogni figura quel minimo di profondità ch'è necessario per la sua comprensione nello spazio. Che l'effetto decorativo sia ricercato, lo dimostrano i cavalli, tutti bianchi e similmente bardati, tutti con lo stesso passo stereotipo — come la ripetizione di un motivo araldico. La cavalcata prosegue a suon di trombe, tamburelli, liuti. È accompagnata dai cani da caccia e dai paggi piccolini che per via s'imbattono in anitre, orsacchiotti, volpi e lepri. Il terreno è cosparso di fiori. Le erbette crescon di tra le gambe dei cavalli, e il minimo spazio è utilizzato per la profusione floreale: stilizzati, isolati, viventi ognuno per sè come ornamento, dipinti con l'amore per la «cosa», e per il suo «effetto». Giovani e vecchi sono i cavalieri, e vestono diversamente secondo il grado cortigiano: chi ha la corona, chi la cappa, chi il berretto, chi le piume, chi il mantello regale, chi il giubbino, chi la vestina. In ogni viso è l'aria seria e compunta del cortigiano feudale.

Altre scene (una quarantina) ricoprono in piccoli riquadri le due pareti laterali: dall'*Annunciazione* alla *Nascita di Cristo*, dal *Battesimo* alla *Passione*. Non tutte sono ugualmente forti ed espressive; in molte si palesa con troppa evidenza la mano degli scolari, mestieranti piuttosto che artisti.

Chi eseguì le pitture? Sopra la porta laterale destra v'è una lunga scritta, ormai sbiadita e quasi indecifrabile, dove appare il nome del pittore, Vincenzo da Castua e la data del 1474. Che il pittore Vincenzo da Castua, a esaminare un poco lo stile dei dipinti, si sia formato su gli esempi della pittura tedesca tirolese-carintiana, non ha bisogno di prove. E che in essa vi si riscontrino altresì una infinità di elementi derivati

(*fot. Ufficio Belle Arti, Trieste*)
GIMINO, CHIESETTA DELLA SS. TRINITÀ - AFFRESCHI SEC. XVI. (CRISTO CACCIA I MERCANTI DAL TEMPIO).

dalla pittura quattrocentesca italiana, anche ciò è altrettanto chiaro. L'importante per ora è questo: che i dipinti, sia come potenza espressiva, sia come effetto pittorico puramente decorativo, rappresentano in realtà una creazione superba già al limite estremo dell'arte popolare con l'arte raffinata e colta.

Si prosegue. La strada da Vermo a Gimino rappresenta l'aspetto desolato dell'Istria. Colli petrosi, avvallamenti lenti e faticosi, sterpi bassi, vegetazione rada. Pecore che pascolano in solitudine.

Due chiesette ha *Gimino,* dove si può studiar l'arte popolare istriana: quella della SS. Trinità, attigua al Duomo; e quella di S. Antonio. La prima è una costruzione rudimentale del sec. XV, con l'interno a vôlta archiacuta e tutto dipinto con affreschi che rappresentano la vita di Gesù. Nella parete di fondo v'è il Cristo benedicente nel nimbo di luce, sorretto da due angeli; sotto vi hanno figure di Santi. Su la parete sinistra la *Strage degli Innocenti,* la *Fuga in Egitto,* il *Battesimo di Cristo,* la *Cacciata dal Tempio,* l'*Ultima Cena,* l'*Orto di Getsemani,* la *Resurrezione* ecc. Su la parete di destra non si scorge che poco, tutto essendo ormai rovinato dal tempo; conservato è soltanto il *Cristo davanti a Pilato.*

Gli affreschi furono eseguiti nella metà del '500 da un pittore locale, e portano i segni di un provincialismo piuttosto gaglioffo, pur palesando qualità e tendenze pittoriche d'un voluto stilismo, come nella scena della *Cacciata* o dove *Gesù rimprovera a S. Pietro di aver tagliato l'orecchio a Malco.*

Più antica e costruttivamente più interessante è la chiesuola di S. Antonio. È tutta in blocchi di pietra d'Istria, ben squadrati, a filari regolari e — come attesta l'iscrizione su la facciata — fu costruita nel 1381. Nell'interno è totalmente dipinta a fresco con scene della vita di S. Antonio, del sec. XV, ma in uno stato di deperimento completo.

Verso Canfanaro, e poi giù nella larga valle del Draga verso *Duecastelli.* Soltanto Duecastelli vale un viaggio nell'Istria. Sorgono le sue rovine su un colle non alto, in mezzo alla valle che va dal canal di Leme a Pisino, e in altri tempi aveva una eminente posizione di difesa, perchè chiudeva l'accesso all'interno dell'Istria. L'edera s'arrampica su le torri diroccate, su i portali sconnessi, su le mura sgretolate. Era una roccaforte con chiesa e castello e piccole case in giro. Dopo le devastazioni degli Uscocchi e l'infierire delle febbri malariche, fu definitivamente abbandonata nel 1719. Pochi resti furono salvati dalla rovina. Il pulpito, interessante opera trecentesca, fu trasportato a Canfanaro, ove tutt'ora si conserva.

Sotto la rocca v'han due chiesette, l'una dedicata a S. Antonio, l'altra detta *La Madonna del Lacuzzo* (laghetto). Giovanni Orefice di Pinguente dipinse nel 1487 quest'ultima; e certo di sua mano è anche la pittura nell'altra. Il nome del pittore l'ho trovato per fortuito caso, raschiando via la calce dell'arco Santo. È venuta fuori tutta la scrit-

(fot. Ufficio Belle Arti, Trieste)

DUECASTELLI, ABSIDE DELLA CHIESA DEL LACUZZO - AFFRESCHI DI GIOVANNI DEGLI OREFICI DEL PINGUENTE, 1487.

ta: *Iohannes Q Avrificis de Pinguento die 4 decebri*. Nel catino absidale è raffigurato il Cristo benedicente nella mandorla di luce, ed ai suoi lati, curiosissima cosa, il sole e la luna; sulla zona basamentale v'hanno i dodici apostoli. Scene sacre ancora, come l'*Annunciazione* e l'*Adorazione dei Magi*, sull'arco Santo e parzialmente su le pareti. Le pitture sono interessantissime, sia perchè è ora accertato che appartengono ad un artista istriano, sia perchè in realtà possiedono uno stile proprio, come qualcosa d'intermedio tra lo stile delle pitture di Vermo e quelle di Draguccio.

Nell'altra chiesetta di S. Antonio, lo stesso Giovanni degli Orefici ha dipinto la parete di fondo, raffigurando quattro Santi in finte nicchie gotiche. In tutte queste pitture ritroviamo i caratteri stilistici di Vincenzo da Castua, qui ormai più evoluti in senso largo e monumentale, avviandosi a diventare maniera. In più, oltre il carattere prevalentemente tedesco di quello, si notano più forti e marcati accenti italiani.

Ed a *Sanvincenti* infine (ormai siamo vicini a Pola, meta della nostra giornata) questi accenti divengono linguaggio unico dominante. Già il bel Castello Grimani, con le sue torri massicce e la facciata della palazzina venezianissima, già la chiesa parrocchiale dalle linee lombardesche, già la loggia arcata ed ariosa ci salutano con parole puramente venete. E così ritroviamo gli stessi segni anche nella pittura popolare.

La chiesetta di Santa Caterina è una tipica costruzione istriana, tutta a blocchi re-

(fot. Ufficio Belle Arti, Trieste)

DUECASTELLI, CHIESETTA DI S. ANTONIO - AFFRESCHI, C. 1490.

SANVINCENTI, CHIESETTA DI S. CATERINA
AFFRESCO SEC. XV.

golari di pietra, con il portichetto anteposto. L'abside è costruita nell'interno della chiesa stessa, ed è formata nient'altro che da una semplice vôlta ad arco acuto — specie di arcosolio. Su quest'arco Santo è raffigurata l'*Annunciazione;* nella lunetta del fondo, la *Deposizione;* negli intradossi interni due figure di Sante e di Santi. Su le pareti v'hanno scene della vita di S. Caterina, cui appunto la chiesa è dedicata.

Le pitture risalgono al principio del Quattrocento e palesano a prima vista i caratteri derivati dall'arte italiana del tardo trecento (e volendo, si può risalire sino ai Lorenzetti). Sono eseguite con molta dolcezza e con un pizzico di manierismo sentimentale. Ma splendidamente intonati di colore, nei pallidi grigiori olivastri, nei verdi e negli azzurri velati.

La serie più interessante d'affreschi, a Sanvincenti, è ancora in gran parte coperta dall'intonaco e dalla calce, nella chiesa del Cimitero. Da quel poco che ora si intravvede, si tratta di opere della fine del Dugento e del Trecento. Vi sono due strati di pittura. Nell'abside laterale destra v'è un resto d'iscrizione riferentesi al pittore o al committitore dell'opera, *Tarvisinus....* Quando questi affreschi saranno rimessi in luce, si aprirà una nuova pagina nella storia della pittura istriana più antica.

E siamo giunti per oggi alla fine del nostro viaggio, su la via che tra poco ci porta a Pola. Concluderemo sintetizzando le nostre impressioni.

Le condizioni del passato politico dell'Istria si riflettono necessariamente nell'arte. I conti di Gorizia e poi l'impero Austriaco che dominarono nell'interno hanno favorito lo svilupparsi d'un'arte di derivazione gotica. Questa non ha potuto prendere piede senza assimilare altre tendenze italiane più proprie al paese, abitato anche nei centri maggiori dell'interno pur sempre prevalentemente da italiani. Così vediamo frammischiarsi e fondersi due stili diversi in un solo stile pittorico, e raggiungere preziosità rare di forma, concetti complessi e originali, creazioni che soltanto la tanto particolare natura del luogo ha potuto far germogliare dal cuore dell'artista. Il « Genius loci » istriano si specchia altresì nelle pitture di netta derivazione veneta o comunque italiana, assumendo il colorito singolare del suo carattere paesano. Anche qui, come nella Val d'Isonzo e nel Trentino e in genere nei paesi di confine dell'Alta Italia, le due forti correnti del gotico-tedesco e dello stile italiano « tout court » si incontrano e combattono a vicenda. Che infine il Rinascimento prenda il sopravvento decisivo, è troppo ovvio, anche per ragioni di pura cronologia.

Esistono, ci si chiederà infine, esistono caratteri stilistici paesani che nell'Istria si differenzino dai caratteri paesani di altrove? Esistono. E si può parlare d'una propria pittura popolare istriana, definita come stile o corrente propria? Si può. Ma è difficile parlarne. Vi son certe finezze, certe sfumature quasi impossibili a concretarsi con parole. E volendo farlo si andrebbe troppo in là. Confrontate, di grazia, le pitture della Val d'Isonzo (*Vie d'Italia,* dicembre 1923, pagina 1335) con queste, e vedrete che, pur appartenendo esse alle stesse correnti e sorgendo da quasi identiche premesse, si differenziano, e non poco.

ANTONIO MORASSI.

(fot. Don P. Menchetti)

IL « POGGIO DÀCONA »: IN FONDO, A DESTRA, LA CATENA DI PRATOMAGNO CHE SEPARA IL CASENTINO DAL CHIANTI.

CASENTINO IGNORATO

Si presenta qui una *via* del Casentino pochissimo nota, una via, per dir meglio, di quella piccola e poco percorsa regione casentinese che si adagia al di sotto dell'Alpe di Catenaia e raggiunge l'Arno per la stretta e lunga valle del Rassina e le minori spaccature parallele segnate da ruscelletti danteschi non nominati. Non aspettino quindi i lettori di incontrare sul loro cammino le celebrità locali: Bibbiena, Poppi, Stia, Vallombrosa, Badia Prataglia, Camaldoli. Prima ancora anzi di raggiungere la prima discenderemo alla stazioncina di Santa Mama (chi ha mai sentito nominarla?) per avviarci all'erta dilettosa, ben degna che qui se ne faccia menzione una volta tanto (1)!

Santa Mama, per cominciare, rappresenta una delle più strane curiosità toponomastiche d'Italia, poichè il suo nome, sconosciuto non soltanto ai lettori, ma anche al martirologio, non è che quello di San Mamante il quale, grazie ad esso,

di maschio femmina divenne

con miracolo di nuovo genere dopo le dure prove della eroica vita e del martirio.

Così S. Mamante restò Santa Mama, borgo divoto che ogni anno, il Venerdì santo, fa, unico in Casentino, una specie di rappresentazione sacra, con tutti i personaggi della Passione.

Nella stretta, l'Arno, esposto dall'oriente al tramonto ai raggi del sole, segna tutto il giorno nel panorama un nastro di luce; in alcune ore, visto dall'alto, è un fiume d'oro

e vidi lume in forma di riviera
fulvido di fulgore, intra due rive
dipinte di mirabil primavera.

Romanticismo e illusione! Il fatto è che il vecchio fiume va invece diritto a *torcere il muso* da gli aretini, incaponito nell'antico errore di stimarli *botoli ringhiosi*; incorreggibile scortesia che, per contrappasso, noi puniremo col voltare le spalle a lui e salire a monte — meglio per i viottoli che per la strada maestra — al Poggio Dácona.

Questo poggio, del quale si ristabilisce qui il vero antichissimo nome, è un promontorio di cipressi su due valli profonde: a destra la valle dell'Arno, Santa Mama, la Montanina, la catena del Pratomagno coi paesetti disseminati sulle sue coste; a sinistra la ri-

(1) I lettori possono seguire l'itinerario sul foglio 19 e 23 della Carta d'Italia del T. C. I. al 250.000.

IL CASTELLO DI CHITIGNANO, GIÀ DEI GUIDI E DEGLI UBERTINI: LA CORTE E UN'ENTRATA SECONDARIA SOTTO UNA TORRE SUPERSTITE. IN ALTO LA CAMPANELLA DELLE ESECUZIONI CAPITALI.

pida boscosa ascesa dell'Alpe di Catenaia, il *gran giogo* dantesco, segnata sotto mezza costa dalla macchia grigio-rosea del nuovo castello di Valenzano. A sud è la piana d'Arezzo con, in fondo, i tetti della città brillanti al tramonto come le acque di un lago; a nord il bastione difensivo di un potente contrafforte che lo separa dalle valli salienti alla Casella e alla Verna.

Il Poggio Dácona, occhio aperto nel mezzo d'Italia su un tesoro di bellezze, è dedicato a Santa Lucia (o ispirazione simbolica dei vecchi abitatori!): un dorso di monte, lanciato come un vascello nel mare aereo che lo circonda; un breve viale di cipressi altissimi è la sua plancia di comando; sotto, poche case, qualche pagliaio, una cappelletta stemmata di vecchi nobili e la piccola chiesa, sulla prora, suadente a più luminoso cielo.

Chi vuol prepararsi a salire, anche in ispirito, il Casentino francescano e dantesco, segua il mio consiglio; lasci ai turisti frettolosi la via grande, e pur bella, che dànno le guide; passi di qui, si fermi; poi col *cavallo di S. Francesco,* sul quale soltanto è data comprensione di questi luoghi, ascenda per i boschi. Avrà con sè ombra, silenzio, squarci di cielo; riposerà alle fonti, riceverà da vicino, come il santo delle creature, il saluto degli uccelli della selva, e quando giungerà al *romito* della Casella o sui vasti pianori sotto il *crudo sasso* della Verna, la *perfetta letizia* gli sboccierà dall'anima senza fatica di volontario eccitamento. Provi!

Inoltriamoci dunque a nord sotto lo sperone selvoso che ripara al Poggio Dácona i venti di borea; una serie anzi di speroni che dal cocuzzolo di Monte Giusti scendono, chilometrici scalini, al Poggio alle Mura, sul quale *le mura* del potente castello di Cerbone (rimasto nel nome locale Cerfone) ricordano la terribile distruzione di questo avvenuta nelle lotte medioevali.

Sic transit gloria mundi. Dove furono violenza e alterigia baronali, corti di poeti e segreti d'amore, è una petraia inaccessibile, della quale più densa, più disordinata, più aggrovigliata, si è impadronita da secoli la foresta. Si pensa alla selva infernale dei suicidi! Pochi viottoli nel bosco forte; un dirupo — l'Orsaia — nomina aperto gli immediati successori dei castellani dispersi; turbinano intorno le solite paurose leggende.

Meglio, con animo più leggero, seguire l'aspro cammino del valico, lasciando a sinistra anche la discesa verso l'industre paese di Rassina, sul quale altre rovine ricordano l'altro castello, già forte nel Mille, che i Tarlati e gli Ubertini resero un giorno tanto temuto e che è ora appena noto a qualche studioso di storia. L'aspro cammino si sprofonda in una voragine di frane, di spacchi, di *salti*; la toponomastica locale, al solito, lo... fotografa.

C'è il viottolo delle *Grepparine,* una rapida di greppi cadenti, di ronchione in ronchione, a valle; c'è il *salto del becco,* naturalmente il diavolo, uso di tanto in tanto a precipitarsi da quella sporgenza del monte; c'è la *Cerbaia,* dove tutto dovrebbe essere acerbo per soverchia ombra; c'è *Notteto* infine, nel fondo, dove, nel boschetto di cipressi

LA « PODESTERIA » (PALAZZO DEL PODESTÀ) DI CHITIGNANO (OGGI VILLA CIRONE).

(ora barbaramente distrutto), pareva si rifugiassero leggiadramente le tenebre ad aspettare, nelle ore diurne, il ritorno della notte. Notteto, nome comune come querceto, pineto, castagneto, roveto (« *giù in quel notteto c'è sempre la merigge* »)! O divina favella dei contadini toscani, tutti ignari accademici della Crusca, che conservano di padre in figlio la lingua antica dell'aureo trecento e la parlano quasi ancora nei borghi remoti a conforto dei lacerati orecchi nostri!

In fondo alla valle è il *fosso dei Conti*... dei conti Ubertini cioè, i consanguinei e successori dei Guidi, che possedevano lo storico castello sovrastante di Chitignano.

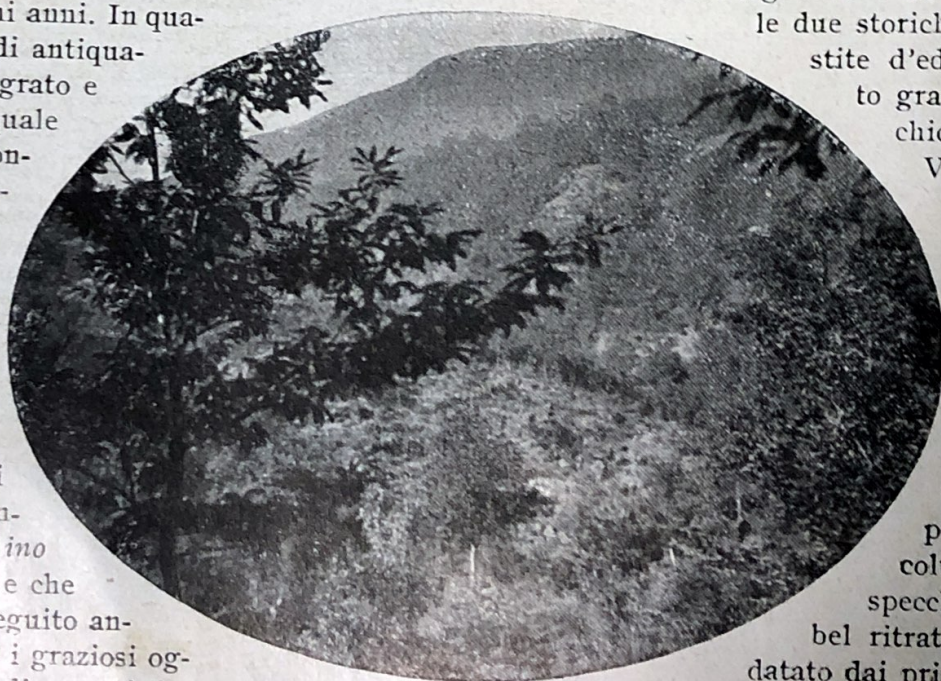
Un lato del castello è a picco su un abisso spaventevole; non era quindi possibile che una castellana almeno non vi fosse stata precipitata dal fiero consorte e che i due e relativa parentela non restassero sopra luogo a infastidire i viandanti notturni. Così è infatti e qualche cosa di queste leggende si riverbera sul prossimo palazzo del Podestà, tuttora abitato da una giovane sposa gentile, amabilissimo spirito aristocratico, e per nulla pauroso, di quattrocento anni fa. E il meglio è che ci dev'essere anche un gran tesoro irreperibile, del quale faceva forse parte un *piccolo* di S. Giovanni che io stesso trovai per caso in un campo attiguo. Il fatto è — e a parte purtroppo gli scher-

(*fot. Don P. Menchetti*)

IL MODERNO CASTELLO DI VALENZANO DAL POGGIO DÀCONA, SUI PRIMI CONTRAFFORTI DELL'ALPE DI CATENAIA (IL «GRAN GIOGO» DANTESCO).

LA VERNA VISTA DALLA CIMA DEL MONTE CASELLA, DONDE S. FRANCESCO LA SALUTÒ PER L'ULTIMA VOLTA IL 30 SETTEMBRE 1223: «A DIO MONTE ALVERNA, DIO PADRE, DIO FIGLIO, DIO SPIRITO TI BENEDICA; RESTATI IN PACE, CHE PIÙ NON CI VEDREMO».

zi — che lo storico castello, trasformato in albergo e in pensione, ha perduto a poco a poco molti dei suoi pregi. Vi sono ancora sale, corridoi affrescati, caratteristiche costruzioni del tempo (prigioni, camere di giustizia, trabocchetti, camini, soffitti, corti, ecc.), ma non v'è più la bandiera di Campaldino che vi si conservava da secoli, di cui parla ancora il Beni nella sua guida, e che io ho vago ricordo di aver visto nei miei giovanissimi anni. In quale negozio di antiquario avrà migrato e di là in quale parte del mondo? Miracolo sia rimasta ancora a posto la campana che annunciava le esecuzioni capitali sul sottostante *poggiolino delle forche* e che non abbia seguito anch'essa tutti i graziosi oggetti dei secoli passati che abbellivano anche le casupole dei contadini e che ogni tanto un *giramondo*, munito di apposita sacca, si presentava ad acquistare e a portar via!

Il palazzo del Podestà — la Podesteria — divenuta negli anni casa di coloni e deposito di buon vino (onde l'espressivo accorciamento del nome in quello di *Osteria*), è ora stata restaurata, da quasi mezzo secolo, per uso di villa signorile e ha ripreso, con le due storiche torri rivestite d'edera, l'aspetto grazioso di vecchio castelletto. Vi è entro un conservato affresco dell'ultimo cinquecento (la Annunciazione); vi è, migrata dal Castello, una pregevole raccolta di antichi specchi, vi è un bel ritratto di dama, datato dai primi dell'ottocento (*con l'alma oppressa*

NEL BOSCO TRA CHITIGNANO E LA VERNA.

(fot. P. Vigilio Guidi)

FORESTA DELLA VERNA. IL MASSO A DESTRA È IL « SASSO DI FRATE LUPO », ALTISSIMA AGUGLIA CAPOVOLTA, PARALLELA ALLA MONTAGNA, MA DA ESSA STACCATA FINO DALLA BASE. SU QUESTO MASSO VUOLSI CHE LUPO « CRUDELISSIMO ET GRAN LADRONE ET PRINCIPE ET CAPO DI MOLTI ALTRI LADRONI » FACESSE PASSARE, PER MEZZO DI TAVOLE, LE SUE VITTIME E VE LE RELEGASSE FINO AL PAGAMENTO DELLA TAGLIA O ALL'ULTIMO SALTO. CONVERTITOSI POI PER VIRTÙ DI S. FRANCESCO, DIVENNE FRATE MITISSIMO, SI CHE FU RIBATEZZATO « FRATE AGNELLO ».

dagli eventi strani — quest'opra fè lo sventurato Appiani). Inaspettato bagliore della Rivoluzione e della tempesta Napoleonica in quest'angolo tranquillo di campagna italiana!

E c'è infine, probabile oggetto di ventura lapide, un avvenimento moderno, anzi addirittura una inaspettata gloria per i contadini beneficati, da quando si ricorda che, una ventina d'anni fa, il capitano Armando Diaz, villeggiante al Castello, accorse a spegnere l'incendio di un pagliaio vicino, prendendo imperiosamente la direzione del salvataggio e insegnando agli accorsi, portanti acqua nella più spontanea anarchia, l'utilità dell'ordine, con la stupefacente rivelazione del sistema della *catena*. La cosa fece effetto e quando al generale fu affidata la salvezza della Patria i vecchi di quassù confidarono subito, con un respiro di sollievo, nell'efficacia risolutiva di qualche ritrovato simile che egli avrebbe certo rivolto contro il nemico. L'illustre condottiero non se ne abbia a male, ma quassù, fra quelli che non ci sono stati, le sue manovre sono ridotte, con ammirazione ingigantita, a quel minimo termine accessibile, e il duca della Vittoria è... il naturale sviluppo del capitano della *catena!*

(fot. P. Vigilio Guidi)

I TRE GUARDIANI DELLA VERNA.

A Chitignano vi sono ottime acque minerali di cui anche le guide parlano e che una volta furono in grande auge; basti dire che venne a berle perfino Gioacchino Rossini. Ma la *buca del tesoro*, donde la principale del-

l'acque scaturisce, è ora *deserta come cosa victa;* ci vengono però ancora a farne patriarcalmente la cura i villani di Romagna (*i romagnoli*) alloggiati dai confratelli del paese per mezza lira al giorno di *scomodo* (anno 1923!!!).

Ma oltre alle fonti esiste a Chitignano altra cosa più preziosa... gli stregoni, che misurano con un nastro ogni sorta di fatture e vi apportano infallibili rimedi, fanno le incantagioni per le ragazze e per i giovanotti (*honny soit qui mal y pense*) e conoscono le virtù delle erbe; il che, i lettori dei Fioretti ricorderanno, è paragonabile al parlare con lingua d'angelo, a sapere i corsi delle stelle e i tesori della terra e a conoscere le virtù degli uccelli e de' pesci e di tutti gli animali e degli uomini e degli arbori, delle pietre e delle radici e delle acque!

Sta di fatto che questo tenace stato maggiore della scomparsa alchimia, che tiene i suoi misteri ben più segreti di tutti gli stati maggiori militari e civili del mondo, e che li tramanda solo, al letto di morte, di generazione in generazione (se la morte arriva all'improvviso il segreto si perde), sta di fatto, dico, che costoro, per suggestione o con mezzi elementari, qualche cosa fanno e non vi sarà, prevedo, progresso di scienza, capace di abbattere il loro prestigio. Il maggior mago di Chitignano, un vecchio bonario e gentile, vive sul monte e il luogo ove egli abitualmente accampa con le sue pecore gli concilia la simpatia dei poeti: il *pian dell'Essere;* nome altamente filosofico, quasi di novello Eden, vicino, come sembra, al cielo!

(*fot. P. Vigilio Guidi*)

LA «CAPPELLINA DEGLI UCCELLI» A METÀ DELL'ULTIMA ERTA SOTTO IL CONVENTO DELLA VERNA; QUIVI, NARRA LA TRADIZIONE, ACCORSERO TUTTE LE SPECIE CANORE DELLA FORESTA A RICEVERE IL SANTO DELLE CREATURE NELLA SUA PRIMA ASCENSIONE. DINANZI ALLA CAPPELLA, SACRA AL RICORDO DELLA MIRACOLOSA MELODIA, È DON LORENZO PEROSI.

Appena oltrepassato il paese di Chitignano, rampicante sparso lungo la valle del Rassina, si vede la Verna. La montagna di S. Francesco, il «crudo sasso intra Tevere e Arno», si stacca nettamente dalle altre cime e apparisce subito, riconoscibile senza incertezza, col caratteristico profilo di un bestione bruno accovacciato. Il Convento è poco sotto la cima (la *penna*), macchia bianca nel folto della criniera; il suono solennissimo delle sue campane, quando il *tramontano* spazza le nubi, echeggia per tutta la distesa, fino alle prime case di Chitignano, fausto annuncio, meteorologico e spirituale, di sereno e di luce.

La via sale tra immensi boschi. A sinistra lo scheletro del *pizzo d'oci*, pelato di ogni verde con la più meticolosa cura, sopporta paternamente sul suo fianco scosceso il grigio cespuglio di Taena e il rosco ciuffo di Ròsina, due quasi invisibili villaggi; poi, più avanti ancora e più alta, Sarna, curioso paese tutto d'un pezzo, in cui le piazzette e le strade non sono che cortili e corridoi scoperti di un unico fabbricato irregolare, conglomerato di più edifici riuniti, costituenti il borgo.

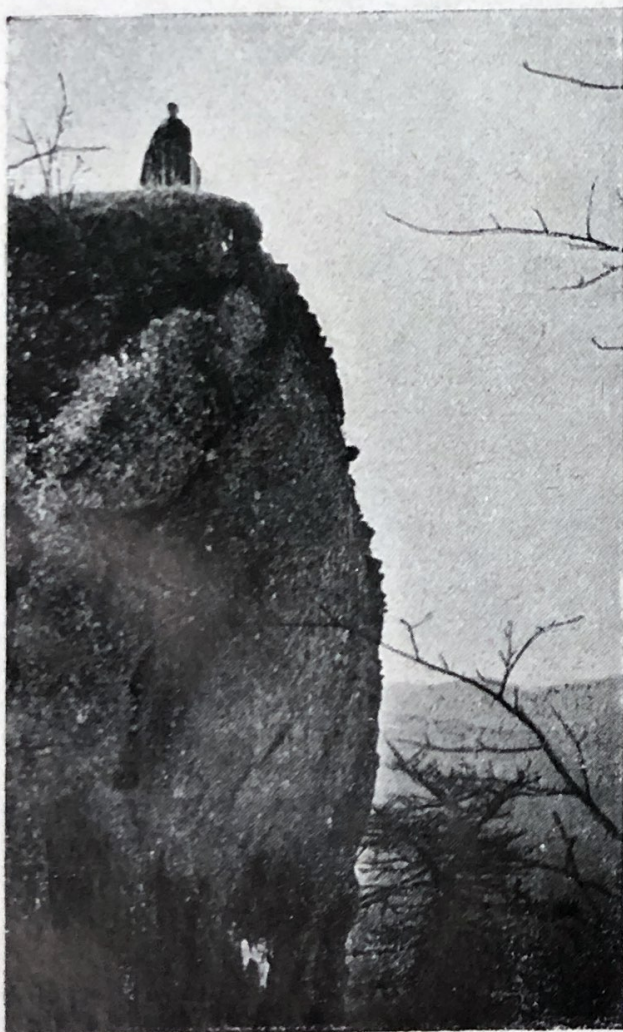
A destra sale la Catenaia, l'*Alpe* come qui la chiamano, il *gran giogo* come la chiama Dante; è il nodo d'Appennino che, con la catena parallela di Pratomagno corrente dirimpetto, chiude, in un'immensa cornice ovale, il Casentino. Boschi, forre, erte ronchiose, macigni enormi, pascoli di cardi in vetta, superbe vedute sulle due valli del Tevere e dell'Arno, su tutti i monti dell'Italia centrale, sui due

mari (dicono che si vedano dal monte Filetto, con l'orizzonte limpido e... col binocolo).

Immediatamente sulla nostra strada chiude altissimo l'orizzonte da questo lato, l'altro sacro monte, la *Casella,* del quale un ciuffetto d'alberi, intorno alla capannola del romito, segna la cima. È la vetta da cui S. Francesco, partente col dono delle Stimmate per ritornare alla Porziuncola, salutò per sempre la Verna, l'eremo immenso delle sue immense estasi.

La grande strada, ora costruita, attraversa un paesaggio splendido, ma ha distrutto, come era inevitabile, l'incanto delle stradine del bosco, nelle quali per circa due ore indugiava il cammino. Una scorciatoia tuttavia, ancora possibile nella selva, dà l'idea dell'antico percorso, fatto di brevi erte e di riposanti pianelli: *fonti* e *colline,* abitate però da gaie divinità, nemiche della melanconia, scherzose sorelle ammonitrici della bontà della vita, dono di Dio. A un tratto un alto

(fot. P. Vigilio Guidi)

LA «FORESTA» DELLA VERNA CON L'«ABETONE» CHE TRE CORPI E SEI BRACCIA APERTE STRINGONO APPENA; PRESSO È LA SORRIDENTE FIGURA DEL «MUSICO» DELLA VERNA, IL PADRE VIGILIO GUIDI, ALLIEVO DI PIETRO MASCAGNI.

(fot. P. Vigilio Guidi)

IL «PRINCIPIO DELL'ABISSO» SOTTO IL PIÙ ALTO PICCO DELLA VERNA (LA PENNA); LE VALLATE SOTTOSTANTI DÀNNO UN'IDEA DEL PRECIPIZIO.

mucchio di sassi, *la moriccia dei morti,* faceva obbligo al passante, ad ogni passante, di gettare anch'esso una piccola pietra sull'antica sepoltura. Il biondo e bello Manfredi attraversava, biondo e bel raggio di sole, il pensiero.

Ora la *moriccia* è stata distrutta e i suoi sassi, accumulati da tante generazioni, sono stati assai utili per la costruzione della nuova strada che si avvia al torrente.

Su questa, appena quasi usciti dalla scorciatoia superstite, si trova una piccola fonte, affollata nell'estate di comitive e di someggi che vi sostano come in un'oasi; è l'erede della *fonte del rospo* che sgorgava nel folto del bosco e dalla quale i viandanti coglievano l'acqua, per lo più con le mani, umilmente chini alla madre terra. Il nome, come quasi tutti i nomi nelle campagne, era ben strano, ma le genti del luogo, pieno di reminiscenze francescane, lo spiegavano molto naturalmente con uno dei tanti miracoli del santo:

CONVENTO DELLA VERNA; PIAZZALE E INGRESSO ALLA « FORESTERIA »; CHIUNQUE SI PRESENTA È FRATERNAMENTE (CIOÈ GRATUITAMENTE E AFFETTUOSAMENTE) OSPITATO PER TRE GIORNI. ACCANTO ALLA PORTA IL POZZO SECOLARE.

un grosso rospo, probabilmente un diavolo, inquinava la pozza e nessuno riusciva ad ucciderlo; passò Francesco, benedisse e l'immonda bestia scomparve.

Fra qualche tempo l'ordinata fontanella attuale avrà perduto anche il nome secolare; chi sa che qualche folklorista dell' avvenire non mi sia grato di aver fermato su queste pagine la millenne tradizione moritura!

Un ponte valica la Rássina; la via risale al di là attraverso i campi rossicci delle terre robbiane. Qui, sotto Chiusi, dicesi Luca avesse alcuni forni; certo la sua ispirazione risentì di questa calma nei mirabili quadri della Verna. Così siamo a Chiusi di Casentino. Non c'è persona colta che ignori la disputa accanita tra Chiusi e Caprese per l'onore di aver dato i natali a Michelangelo. La questione ogni tanto riprende a infuriare poichè i due campanili, con i loro colti difensori, non sono affatto disposti a mettersi d' accordo. Il vecchio proverbio romanesco « *chi s'impiccia more ammazzato* » mi consiglia quindi a non... impicciarmene.

Sia o non sia stato patria del Buonarroti, Chiusi di Casentino è ora, meno che un villaggio, niente più che un povero ovile arrampicato sul monte. Non doveva per altro esser diverso neanche nei secoli passati perchè già il Machiavelli narra che Niccolò Piccinino, occupato il castello, dovè andarsene più che presto, visto che « *i suoi cavalli non mangiavano i sassi* ».

Il maniero rovinato ricorda che di Chiusi fu sire quell'Orlando conte Cattani che donò a S. Francesco la montagna della Verna.

Di qui comincia l'ultima erta, faticosa ma lieta di un dolcissimo panorama aereo; le conifere hanno preso il posto di ogni altra vegetazione; il sasso orrido, spaccato in grotte e in abissi giganteschi, è dinanzi e da lato verticale e nudo; torna alla mente l'abside sublime di S. Pietro in Roma vista dalle Fondamenta!

Rari gli incontri se ben scelta la giornata: un contadino che immancabilmente saluta; un frate dall'aspetto povero che apparisce a uno svolto e discende subito rapido e sereno

lasciando dietro di sè, nel profondo silenzio, le tre caratteristiche vibrazioni lontananti della tonaca, dei sandali, della corona. Poi di nuovo l'alta quiete della montagna; torna alla mente la visione fantastica dei conventi dei Lama perduti sull'Imalaia!

Troppo nota è la Verna per essere di nuovo descritta; comune è l'articolo su di essa e un volume apposito, pieno di particolari, la indaga minutamente. A quello e alle innumerevoli impressioni di scrittori illustri rimando il lettore, cui le non comuni fotografie che riproduco daranno un'idea del fascino dei luoghi.

Ma se egli, forte della lettura dei Fioretti, non volesse saperne di altri libri e desiderasse conservare lo spirito umile, lontano dalla troppa sapienza, si fermi un breve momento a mezza salita, davanti alla cappelletta degli uccelli. Qui, al richiamo del santo, una moltitudine di mille specie canore si raccolse intorno a lui e ognuna rigò l'aria del suo più fraterno saluto

IL «SASSO SPICCO»: IL COLOSSALE PEZZO DI MONTE CHE FA DA VÔLTA SOPRA LA CROCE. È APPENA ATTACCATO CON UN BREVE DENTE AL RESTO DELLA MONTAGNA E PARE DEBBA CADERE DA UN MOMENTO ALL'ALTRO; È TUTTAVIA FERMO COSÌ DA SECOLI E S. FRANCESCO RECITAVA OGNI GIORNO SOTTO DI ESSO I SALMI PENITENZIALI LA VERNA È, SECONDO LA TRADIZIONE, UNO DEI MONTI CHE SI SPACCARONO AL MOMENTO DELLA MORTE DEL REDENTORE.

«hic ad Franciscum pictae venere volucres
voce salutantes fert avis omnis: Ave».

Sorbisca lentamente il viatore la poesia dei versi ricordanti; quindi, con l'impressione graziosa, visiti rapidamente la chiesa, fermandosi solo davanti ai mirabili robbieschi che, altrettanto melodiosamente, cantano i misteri gaudiosi e gloriosi della fede cristiana, discenda sempre rapido alla cappelletta delle Stimmate; poi passeggi invece a lungo per la foresta.

Quivi restarono, fino a pochi secoli or sono, le fiere selvagge. Ma quando in una notte di tremenda tempesta i frati, mancando ancora

(fot. P. Virgilio Guidi)

LA PORTA DEL CONVENTO DELLA VERNA SULLA QUALE È LA SCRITTA SECENTESCA, PARAFRASANTE QUELLA DEL «SANCTA SANCTORUM» A ROMA: ALTRO MONTE NON HA PIÙ SANTO IL MONDO («NON EST IN TOTO SANCTIOR ORBE MONS»). IN FONDO IL MONTE CASELLA.

l'odierno porticato, temettero di scendere all'abituale processione mattutina delle due verso il luogo dell'*ultimo sigillo*, narra una altra magnifica tradizione che le fiere selvagge, i *fratelli lupi* dell'Alpe, vollero fare esse l'omaggio al loro amico celeste e discesero esse al luogo santo lasciando sulla neve le tracce indubitabili di una pacifica e ordinata processione.

Tra le due leggende, degli uccelli e delle fiere, è racchiusa la poesia del luogo; per sentirla non è indispensabile saperne di più.

Vadano i miei *fratelli* del Touring, nella ventura primavera, alla bella vetta d'Italia e sulla Penna, in cima alla foresta, dinanzi alle cento punte d'Appennino inseguentisi verso i due mari, leggano il Cantico delle Creature.

FULBERTO VIVALDI.

Il secondo Concorso a premi a Vitalizi

Come fu annunciato nei fascicoli precedenti a partire dal primo marzo e con decorrenza fino al 31 dicembre 1924 è aperto un Concorso a premi fra coloro che procurano al Touring dei nuovi Soci Vitalizi o dei passaggi da Annuale a Vitalizio (compreso il proprio). I premi sono i seguenti:

1. **21 premi in denaro,** *per coloro che avranno presentato il maggior numero di Vitalizi o passaggi a Vitalizio. Al vincitore del 1° premio (massimo assoluto) saranno assegnate* **L. 5000;** *per coloro che gli terranno dietro nella bella gara sono stabiliti 10 premi da* **L. 1000** *e 10 da* **L. 500.** *In totale:* **L. 20.000!**
2. **Collezione della Carta d'Italia del T. C. I. al 250.000.** *La classica Carta del Touring in 59 fogli, che fu vanto del sodalizio e che è tenuta accuratamente aggiornata con costante lavoro di revisione è a disposizione di tutti coloro che procurano dei nuovi Soci Vitalizi o passaggi a Vitalizio:*

Presentando 3 Vitalizi si possono ritirare i 59 fogli agli sportelli del T. C. I. in Milano.

Presentando 4 Vitalizi
- *a) si ricevono i predetti fogli franco di porto in Italia e Colonie;*
- *b) si può ritirare l'intera collezione in elegante cartella alla sede del T. C. I. in Milano.*

Presentando 5 Vitalizi si riceve la collezione in cartella franca di porto in Italia e Colonie.

Chi concorre ai premi di massimo assoluto (in denaro) rinuncia agli altri premi (Carta d'Italia al 250.000) o quanto meno concorre ai premi in denaro unicamente con quel numero di Soci Vitalizi, per la presentazione dei quali non fece richiesta dei premi consistenti in fascicoli della *Carta d'Italia*.

Le domande di nuovi Vitalizi o di passaggio da annuale a Vitalizio devono essere munite della firma (scritta con assoluta chiarezza) del Socio presentatore e concorrente; nel caso che i presentatori siano due, concorre solo il primo firmatario. Contano come nuovi Vitalizi i passaggi a Vitalizio di annuali, compreso il proprio. Gli annuali del 1923 che abbiano già versato la quota 1924 godono l'abbuono statutario di L. 10 dato agli annuali di almeno due anni, perciò versano L. 140 (estero L. 240). Non sono ammessi gli elenchi pel Concorso che perverranno al Touring dopo il 31 dicembre 1924, anche se portassero il timbro postale anteriore a tale data.

L'iscrizione al Concorso non si fa d'ufficio dall'Amministrazione del Touring, ma solo d'iniziativa dei concorrenti. Questi dovranno far pervenire in duplice copia, entro il 31 dicembre 1924, l'elenco dei Vitalizi da essi presentati (possibilmente richiamando la data) *con chiara indicazione di nome e indirizzo*. Ciò è assolutamente necessario per evitare confusioni per omonimie. Gli elenchi devono rispondere esattamente, per essere accettati, alle prescrizioni suddette. Per evitare smarrimenti si consiglia di spedire gli elenchi raccomandati. Le modalità d'estrazione verranno rese note ai Soci in tempo utile.

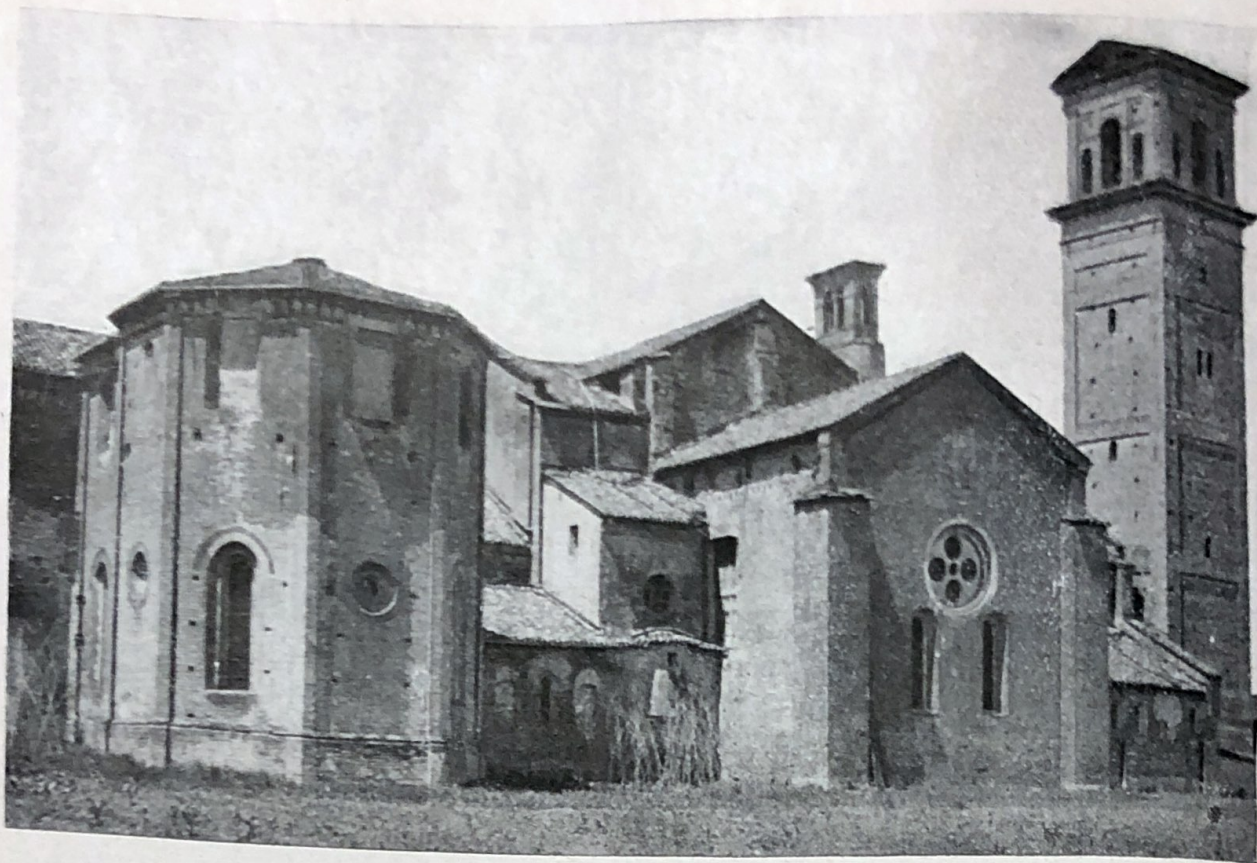
FACCIATA DELLA CHIESA DI CHIARAVALLE DELLA COLOMBA.

LA BADIA di CHIARAVALLE della COLOMBA

Questa ricca badia su cui si appuntarono per secoli i cupidi sguardi di vescovi, di principi e di una serie di abati commendatari, tutti bramosi di goderne le cospicue rendite che la pietà dei donatori e i raccolti delle sue immense bonifiche vi avevano accumulati, non è mai decaduta interamente, come si è verificato per altre comunità non meno celebri e non meno ricche e desiderate della nostra.

Mentre a Nonantola, a Pomposa, a San Giovanni in Venere lo studioso non ha che un solo periodo storico sotto gli occhi, e deve limitare le sue indagini in un ambito limitatissimo di attività costruttiva, a Chiaravalle della Colomba è possibile seguire le vicende or tristi or liete della istituzione, secolo per secolo, fino agli ultimi avvenimenti, e giungere così al tempo nostro quando per opera di un suo abate, Don Guglielmo Bertuzzi, che ne è oggi il conservatore, si è potuto iniziare una felice opera di restauro e di ripristino, che ha restituito al monumento la veste e lo splendore della forma originaria, qual essa aveva assunto nei primi decenni del secolo XII e nella metà del secolo seguente.

LA REGIONE DI CHIARAVALLE DELLA COLOMBA.

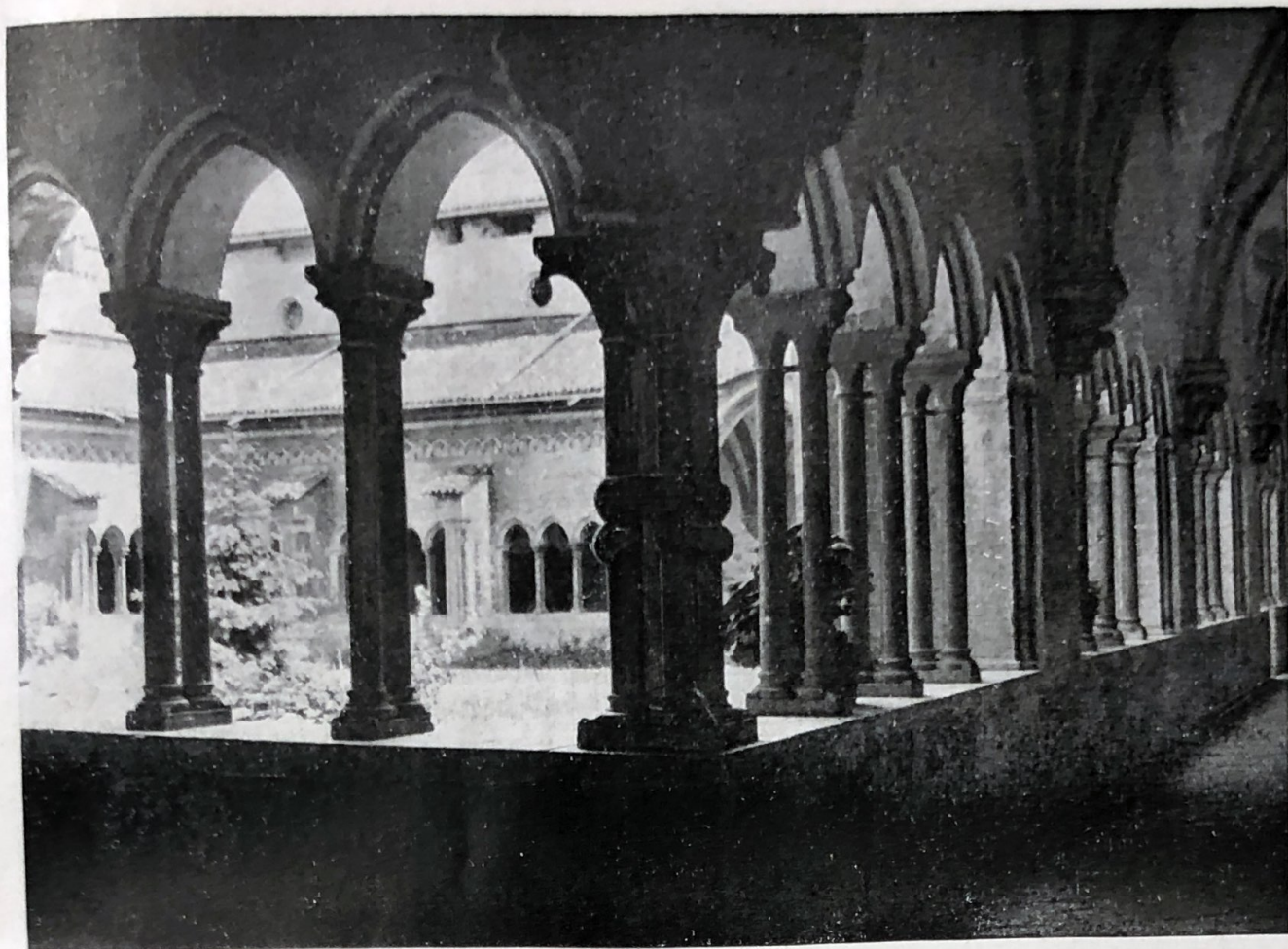
Il restauro che è stato diretto ed eseguito con l' approvazione dei vari Sopraintendenti che si sono succeduti nello ufficio regionale di

VEDUTA DEL FIANCO DESTRO DELLA CHIESA.

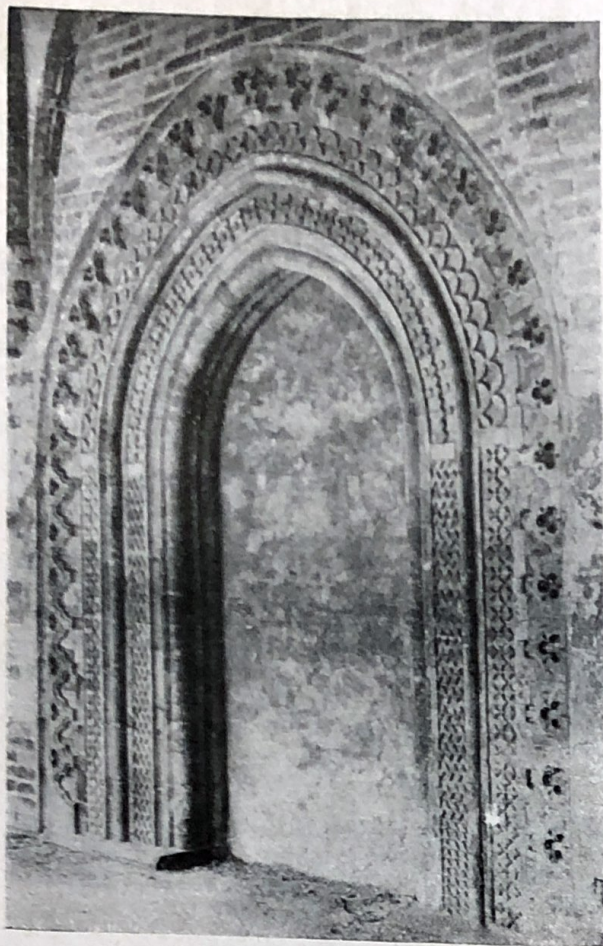
TOMBA DI OBERTO PELAVICINO.

Bologna, ha fatto opera paziente e avveduta di rinforzo, ha scoverto e rimesso in luce tutto quello che lo stucco degli artisti del sei e settecento aveva imbarocchito, sicchè oggi, senza deplorare perdite notevoli, il viaggiatore può ammirare una chiesa romanica ed un chiostro gotico che costituiscono una rarità e procurano un godimento come in poche altre località della regione, ed, in genere, di tutto il nostro ricchissimo paese.

***

Nella costruzione dell'Abbazia si osservano due distinti periodi di costruzione. La chiesa che con la sua facciata e il suo interno corrisponde alla data del 1133, indicata da tutte le memorie e da tutti i documenti locali e cistercensi, e un secondo periodo, non precisato sinora da nessuno dei tanti scrittori che si sono occupati di questo gruppo monumentale, e che per ragioni di confronto noi fissiamo nella prima metà del secolo XIII.

Per un edificio sorto nei primi anni del 1100 non c'è da attendersi forme diverse da quelle della nostra architettura romanica, e basterà difatti gettare per poco lo sguardo

PARTICOLARI DEL CHIOSTRO DI CHIARAVALLE DELLA COLOMBA.

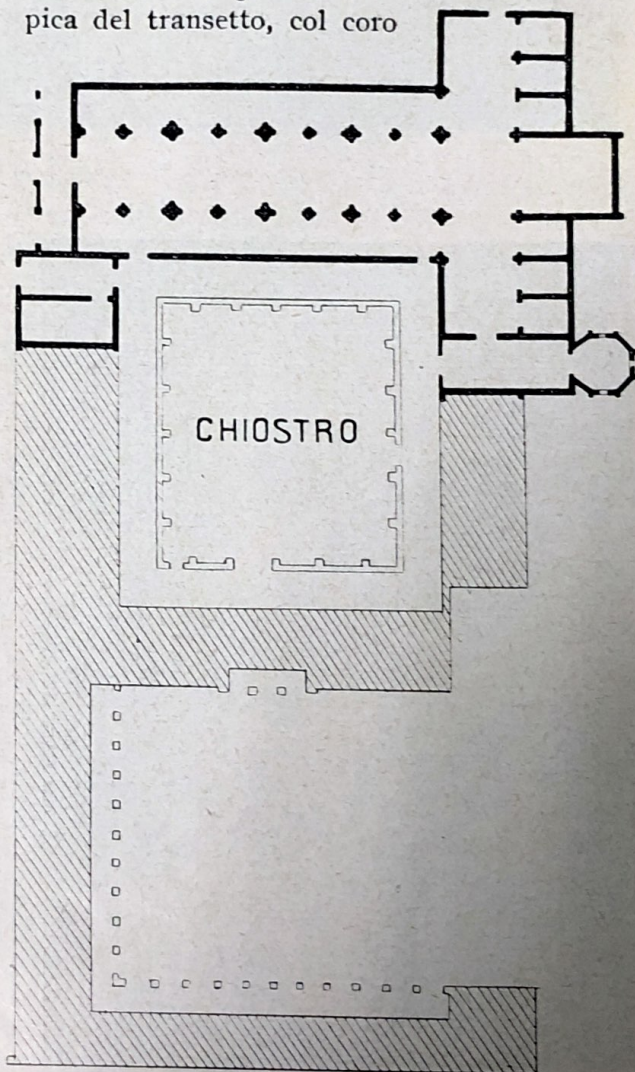
CAPITELLI E COLONNE DEL CHIOSTRO DI CHIARAVALLE DELLA COLOMBA. CARATTERISTICI I FASCI DI QUATTRO COLONNE INTRECCIATE A NODO.

PORTALE DELLA SALA CAPITOLARE.

pieno di fascino per la ingenuità dei mezzi adoperati, per la preziosità della pietra e per la bella impressione che il baldacchino sostenuto da belle colonnine binate, produce sul riguardante.

L'interno della chiesa è a tre navate, con pianta a croce latina, di m. 64×40, la cui navata principale si mostra ripartita in quattro grandi campate, suddivise in otto minori.

Pochi altari lungo le navate, e tutti assai posteriori all'erezione della chiesa.

Giunti all'incrocio della navata principale con le trasversali, si cerca invano la caratteristica delle chiese cistercensi, cioè la torre al posto della cupola. Gli scrittori locali sostengono di averne trovate le tracce nel soffitto, e nessuna meraviglia produce la notizia, che sarebbe bene venisse constatata dagli architetti della Sovraintendenza.

Se manca questa caratteristica, non fa però difetto la disposizione tipica del transetto, col coro

PIANTA DELLA CHIESA E DEL CHIOSTRO DI CHIARAVALLE DELLA COLOMBA.

sulla nostra incisione per constatarvi lo stile informatore della facciata del S. Ambrogio di Milano.

Spartita in tre campi da due contrafforti, la facciata mostra anche una grande rosa, ornata in pietra da taglio.

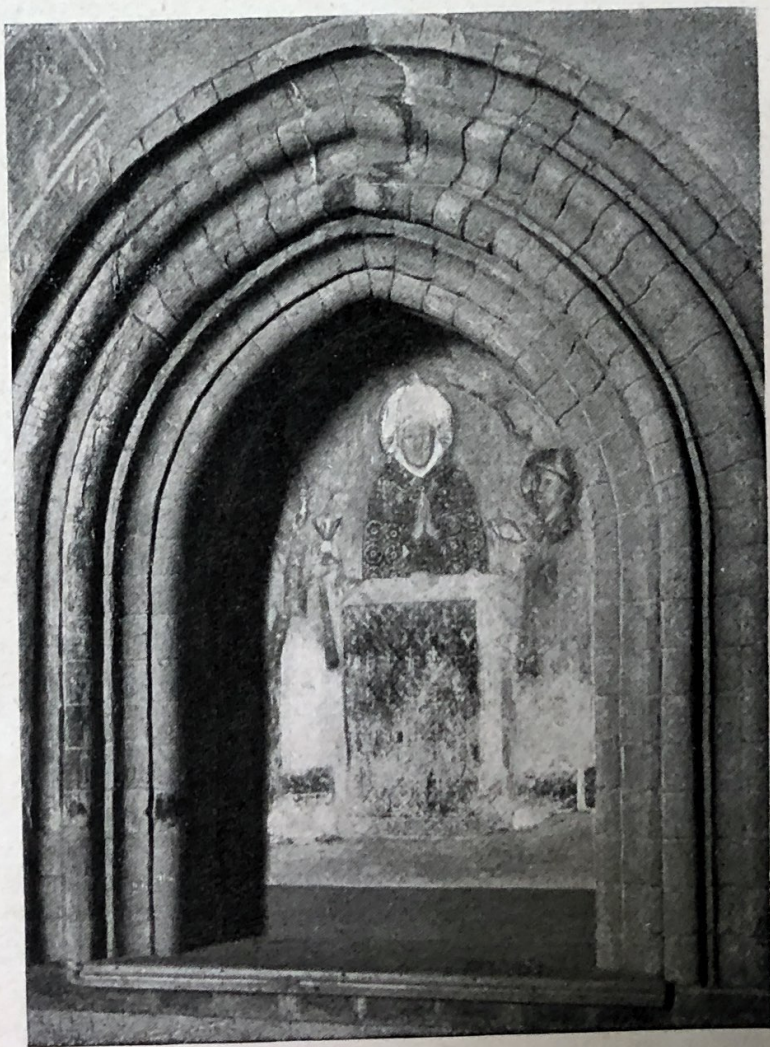
Essa mostra altresì un vestibolo di epoca posteriore, a protezione di due sepolcri, l'uno innalzato a Oberto Pelavicino († 1148) il primo dei locali benefattori dell'ordine, e l'altro dell'abate Giovanni che iniziò la serie degli abati del monastero. Sopra la porta vedesi un affresco con la Madonna e il bambino, e a destra della parte esterna, altro affresco (entrambi di poco o nessun valore artistico) con la immagine dei vari stati di vita dell'uomo, secondo la nota visione di S. Bernardo.

L'unico oggetto di valore artistico di quanti ne protegge il vestibolo, è il sepolcro del Pelavicino, in rosso di Verona, sormontato da un arco a guisa di baldacchino,

IL CHIOSTRO DI CHIARAVALLE DELLA COLOMBA.

a base quadrata e le sei cappelle laterali, tre per lato, come nel nostro disegno, e come si riscontra in tutte le chiese di puro carattere cluniacense.

Le sei cappelle e il coro hanno altari ed ornamenti moderni, di poco valore. Sono notevoli sulle lesene le immagini di alcuni santi di carattere quattrocentesco, e la decorazione del coro fatta da uno dei tanti seguaci dello stile settecentesco del Galli-Bibbiena.

Uscendo dalla chiesa, da una porta del presbiterio, si incontra una anticamera che precede una spaziosa e luminosa sala ottagonale, che gli studiosi designano col nome di *Aula abaziale*. — È questo il solo ambiente che conservi la primitiva decorazione pittorica e la vista di eleganti colonnine in rilievo negli angoli, sormontati da bellissimi capitelli floreali che fanno da imposta ai costoloni della vôlta a sesto acuto. I migliori soggetti della decorazione sono la Crocefissione, un vasto affresco con molti personaggi, in qual-

AULA ABBAZIALE - ABATE CHE OFFIZIA.

AULA ABAZIALE - S. GUGLIELMO ABATE.

cuno dei quali è facile ritrovare l'arte dei fratelli Sanseverino, i decoratori della chiesa di S. Giovanni di Urbino. In altra parete vedesi l'immagine di S. Guglielmo, un abate mitrato con paludamento ornato da rosette stampigliate, e un altarino con altro abate mitrato, che offizia avendo ai lati due chierici che offrono il pane e il calice.

Uscendo da questa aula si entra nel magnifico chiostro del convento, la meraviglia maggiore del monumento, e il vero movente che spinge i tanti viaggiatori che vi convengono da ogni parte d'Italia e dell'Estero.

Superata la prima deliziosa impressione che la vista di questo ambiente produce nel visitatore, ci si accorge subito che si è in un altro clima, diverso da quello che normalmente ci offrono le nostre costruzioni medievali.

Prima di tutto la disposizione dei vari riparti e il collocamento dello stesso chiostro. Esso è, e doveva essere seguendo la regola cistercense, di fianco alla chiesa ed ha la forma quadrata, come gli atri delle antiche basiliche, circondato lo stesso da portici sui quattro lati.

Ne differisce invece in questo che non è più collocato innanzi alla chiesa, ma in uno degli angoli formati dal braccio del transetto e della navata.

Una delle gallerie del chiostro veniva così attaccata alla navata longitudinale, e nella galleria opposta, cioè parallelamente alla chiesa, si innalzava ordinariamente il refettorio. Sul prolungamento del transetto eravi la sala capitolare, e nella quarta galleria le altre dipendenze, celle, magazzini, granai ecc.

Il dormitorio veniva collocato al primo piano, spesso sul prolungamento del transetto.

Come dicemmo la parte dell'Abbazia che desta il maggior entusiasmo nel visitatore è il chiostro, che è superbamente bello e non si potrebbe desiderare nè più intimo, nè più suggestivo. A completare la deliziosa impressione concorrono tutti gli elementi ornamentali e decorativi che si ammirano nei vari riparti, come nell'aula ottagonale coi suoi capitelli floreali, e le pitture trecentesche, e nell'aula capitolare, a cui si accede attraverso la bella porta gotica, ricca di una frangia carica di ornati.

Ma il godimento maggiore è dato da quella selva di colonnine accoppiate, e legate negli svolti delle corsie a fasci stretti da nodi serpentini (le classiche colonne ofitiche), che si prestano agli aspetti più tipici e più impensati.

Dalla pietra architettata con sì alta maestria si sprigionano tanta poesia e tanto sentimento, che non possono lasciar indifferente ogni anima aperta al bello e al buono, non appena messo il piede entro il sacro recinto consacrato al raccoglimento e alla preghiera.

G. AURINI.

(Fotografie dei F.lli Manzotti, Piacenza).

Una parola misteriosa: i proscinemi.

Una miniera di interessanti curiosità, quasi del tutto inesplorata, è quella delle iscrizioni che trovansi in abbondanza, sui marmi e sulle pareti dei luoghi più visitati dai turisti, alle quali iscrizioni fatte per lo più colla matita, spesso anche graffite con la punta di un chiodo o di un temperino, gli eruditi, servendosi al solito della lingua greca, hanno inflitto il nome di *proscinemi.* Ma se la lingua greca torna mirabilmente opportuna per dare un nome conciso a cose nuove che altrimenti non si saprebbero come chiamare, parmi invece inutile ricorrere ad essa quando si tratta di cosa che si può chiaramente designare col comune linguaggio. Chiamando perciò semplicemente «iscrizioni turistiche» quelle di cui offro ora un saggio ai lettori della *Rivista,* essenzialmente dedicata a tutto ciò che riguarda il turismo, ritengo che senza bisogno di ulteriori spiegazioni essi hanno già compreso di che cosa intendo occuparmi.

Ho detto che si tratta di una miniera di curiosità quasi del tutto inesplorata ed avrei potuto omettere il «quasi» se alcun poco di tali curiosità già non l'avesse messo in luce Carlo Veneziani, nell'annata 1913 di questa stessa *Rivista,* in un articolo intitolato: *Il turismo che scrive,* titolo per altro che parrebbe doversi riferire piuttosto ai libri di impressioni e di ricordi di viaggio. L'egregio scrittore osservava però che le più sincere impressioni non sono quelle che si leggono nei libri o in articoli di giornali, e neppure quelle scritte per proprio uso e consumo dai viaggiatori sui fogli di un taccuino o sui margini di una qualsiasi guida, bensì sono le impressioni che si rinvengono depositate sui marmi, sulle pareti, sugli usci, sui sassi dei luoghi visitati; esclamazioni, note, commenti, pensieri, versi, massime, consigli, riflessioni, opinioni personali, disegni, scarabocchi e persino bestemmie in tutte le lingue.

Il Veneziani nel citato suo articolo non notò che siffatte iscrizioni, in massima parte assai insulse, rivelano di solito soltanto la fatuità e la pochezza di spirito di coloro che trovano nello scriverle compiacimento; ma l'arguto scrittore non ebbe bisogno di fare tale osservazione, data appunto l'insulsaggine delle iscrizioni da lui presentate, e che egli, come ricorderanno i vecchi lettori della *Rivista del Touring,* seppe accompagnare con osservazioni psicologiche assai geniali e piacevoli. Giunse persino, applicando a un ben noto e vecchio proverbio la variante: «dimmi cosa scrivi e ti dirò chi sei», a descriverci mirabilmente gli individui che le scrissero, e a metterceli dinanzi veri e vivi, come ad esempio quel «poeta affamato al quale le innumerevoli colonne di piazza S. Pietro in Roma diedero l'idea di un immenso piatto di

maccheroni, e lo indussero a depositare sovra una di esse il seguente distico molto... maccheronico:

Plati macheronorum immensi ideam donant!
Quantae columnae!... Forsitan a coelo?

Tra queste sciocchezze, tanto facili a trovarsi nei luoghi più visitati, soprattutto abbondano quelle che si riferiscono all'amore che della vita è la più universale ed espansiva esplicazione. Lo stesso Veneziani dichiara che a Pompei, ove immaginava di trovare in abbondanza delle rievocazioni storiche, numerò invece ben centoquarantasette frasi sul tipo di: *Qui ci amammo,* e persino la seguente idiota freddura colà depositata da due sposi in viaggio di nozze: *Avendo noi celebrato le nozze con pompa, ci era indispensabile venire a Pompei!* Io stesso, lo scorso autunno, arrivato sino al tempietto che corona la collina boscosa nel giardino di Villa Medici in Roma, ora Accademia di Francia, tra le molte iscrizioni di cui vidi imbrattati i suoi marmi non ne trovai ancora chiaramente leggibili e per qualche verso notevoli che le due seguenti: *Alessandro I... pensando alla sua infedele donna quì la maledisse 25 febbraio 1904,* dimostrante come da certe menti neppure le bellezze dell'arte e della natura valgono a distoglierne un pensiero dominante; *Ornella e Ulisse segnano quì i loro nomi nella speranza di rileggerli in tempi migliori,* che potrebbe fornire lo spunto per un intiero romanzo facilone.

“La muraille c' est le papier de la canaille ”.

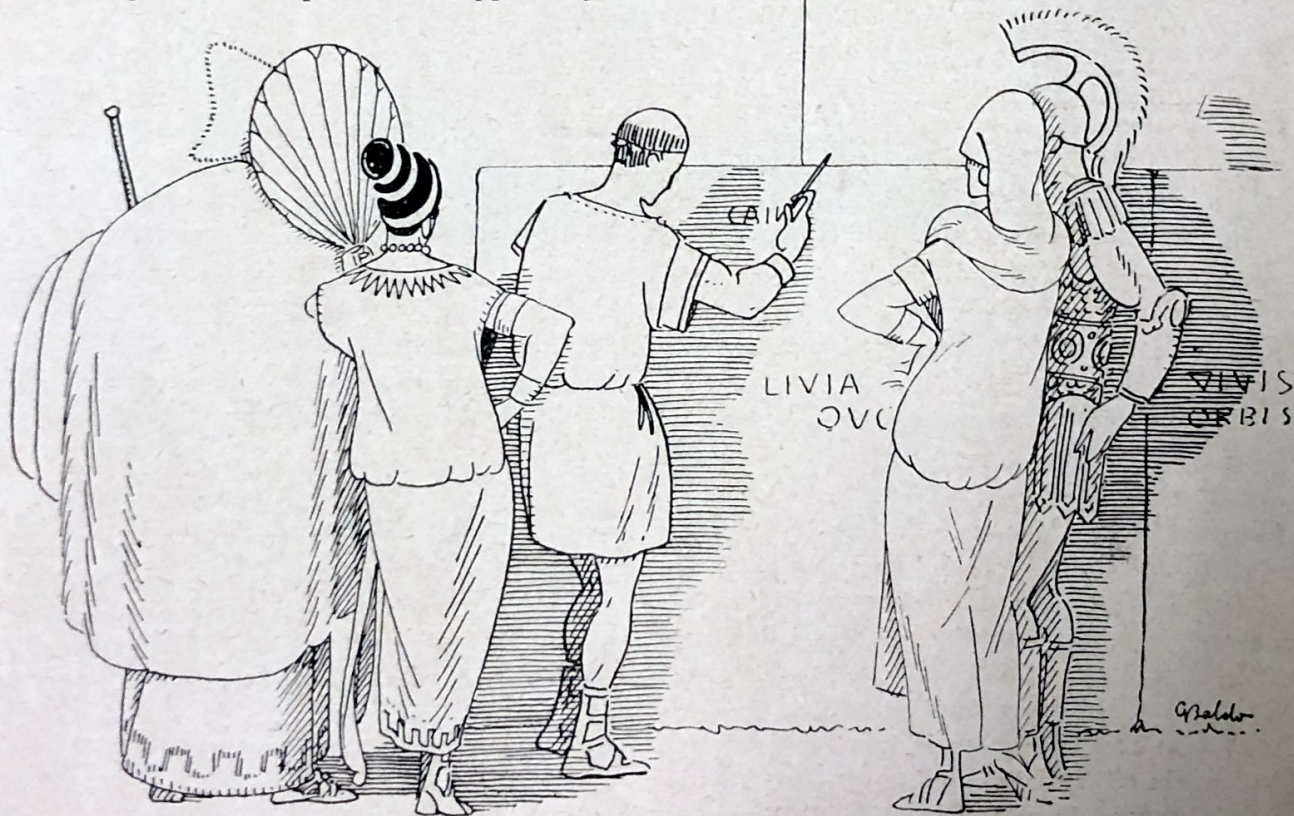
Qui mi fermo sembrandomi il poco che ho riportato più che bastevole per dar ragione all'adagio francese: *La muraille c'est le papier de la canaille.* Ma non sempre tutto ciò che può intendersi col nome generico di *muraille* è un album esclusivo dell'imbecillità, perchè nell'immensa quantità di cose insulse o per lo meno insignificanti, non di rado anche indecenti, scritte o graffite su di esso, capita qualche volta di scoprire altresì un pensiero impressionante e che veramente merita di essere raccolto e meditato. Tale mi sembra, per esempio, quello scritto in lingua russa sulla parete della scala che conduce alla sommità del campanile del tempio di Monreale, presso Palermo, firmato *Anna Balkoi* e decifrato nel 1894 da G. Ragusa Moleti che lo riprodusse tradotto in italiano sulla *Scena Illustrata* del detto anno. Il luogo ove la signora Balkoi scrisse quel suo pensiero, poco al di sopra di un sedile di pietra dove probabilmente si sarà trattenuta qualche istante a riposare, doveva certo essere ricco di ragnatele poichè dice così: « Il ragno che succhia il cervello di una mosca, nel momento in cui così soddisfa la sua fame, può ben credere alla bontà della Provvidenza; ma permettete che la povera mosca, prima di morire, con quel poco di cervello che ancora le rimane maledica il Dio dei ragni! ». Evidentemente la signora Balkoi doveva sentirsi una povera mosca, e il suo ragno sarà stato allora il Governo dello Zar, come adesso potrebbe esserlo quello dei successori di Lenin. Ma quante eccelse considerazioni potrebbero in vario senso essere suggerite dal pensiero da essa lasciato sovra una parete dominio di piccoli ragni!

Siffatti « proscinemi », che talvolta giungono persino ad essere veri gridi dell'anima, meritano veramente, ripeto, di essere raccolti; e poichè provengono da quel tale signor *Tout le monde* il cui spirito, come è noto, supera quello di *Monsieur Voltaire,* si potrebbe di essi compilare una raccolta assai più varia e gustosa ed assai più importante di quelle numerose offerteci dalle poliantee di pensieri usciti da un solo cervello, sia pure di un genio. È facile altresì immaginare quale messe opima se ne ricaverebbe estendendone la ricerca oltre che nello spazio anche nel tempo. Basti a questo riguardo ricordare ciò che scrisse il professore Baillat in una relazione da lui presentata nel 1920 all'Accademia delle Iscrizioni di Parigi, sui graffiti di Tebe capitale dell'antico Egitto; tra i quali graffiti, di cui ne esaminò circa duemila, egli rinvenne singolari indicazioni sul turismo nell'Egitto all'epoca gallo-romana. « Allora andavano là, scrive il citato autore, come ci vanno adesso, artisti, scienziati, poeti, professori, filosofi.... Sulle pietre delle tombe regali essi scrivevano impressioni di viaggio: gravi, leggere, spiritose, sciocche; tali e quali insomma il turismo inspira ancora nei tempi nostri».

Dovrei ora presentare ai lettori i molti gruppi in cui sono riuscito a dividere le numerosissime iscrizioni turistiche in molti anni da me raccolte, se non che, per non ridurne l'esposizione a un arido elenco, volendo di ciascun gruppo riportare qualche esempio,

non posso per ora che presentarne qualcuno soltanto.

Ho cominciato a formare un primo gruppo con le iscrizioni veramente più semplici e che perciò maggiormente abbondano, quelle cioè consistenti in tutto e per tutto nel nome e cognome del viaggiatore, seguiti al più da una data, o da qualche altra non meno semplice indicazione. *Nomina stultorum semper parietibus instant,* dice un vecchio adagio latino, conosciuto altresì con la variante rimata: *Nomina stultorum scribuntur ubique locorum.* Ma ciò che questo vecchio ammonimento esprime non è sempre vero. Goethe lasciò il proprio nome sulla terrazza della Cattedrale di Strasburgo; nel sotterraneo del castello di Chillon si vede graffito quello di lord Byron, da lui stesso incisovi; Giosuè Carducci mise con la matita il proprio nome e cognome sulla parete a destra del balcone che, nell'abside della chiesa di San Pietro in Perugia, si affaccia sull'Umbria verde; e i frati officianti quella chiesa, perchè la pioggia non cancellasse l'illustre firma, opportunamente la protessero con un vetro. La firma del cantore di Satana sul muro di una chiesa! Ma è da osservare che talvolta un nome, ovunque e comunque posto, può avere lo stesso significato di omaggio che ha quando lo si pone sovra apposita pergamena o sovra un apposito album. Così nel chiostro della grande chiesa di S. Antonio in Padova, intorno alla lastra marmorea della iscrizione funeraria dedicata alla memoria del celebre violinista Tartini, morto nel 1770, si vedono scritti colla matita molti nomi di musicisti appassionati i quali in tal guisa, capitando dinanzi alla sua tomba, con lo stesso sentimento con cui vi poserebbero un fiore, intendono rendergli omaggio e venerarne la memoria. Così pure deve considerarsi quale un semplice attestato di devozione a San Pietro il grande numero di nomi che, nella basilica eretta in Roma a questo santo, ricoprono este-

LE PIÙ AUTOREVOLI TESTIMONIANZE DEL TURISMO GALLO-ROMANO NELL'ANTICO EGITTO....

riormente la porta murata del Giubileo. Nella immensa basilica quel punto speciale che raccoglie tutte quelle firme sembra veramente una grande pagina d'album continuamente rinnovantesi. È noto, infatti, che la porta del Giubileo rimane aperta solo durante l'« anno santo », trascorso il quale vien nuovamente murata. Una volta non si apriva che ogni cento anni, poi ogni cinquanta

....QUELLO SCRITTO IN LINGUA RUSSA SULLA PARETE DELLA SCALA CHE CONDUCE ALLA SOMMITÀ DEL CAMPANILE DEL TEMPIO DI MONREALE....

anni; ma adesso, fattasi la vita più frettolosa e fuggitiva, si riapre ad ogni quarto di secolo, cosicchè alla fine del prossimo anno 1925 il detto album offrirà nuovamente una pagina immacolata a quanti devoti vorranno porvi il loro nome.

In molti però il mettere ovunque la propria firma è una mania che spesso diventa vandalismo poichè non risparmia e non rispetta neppure le opere d'arte. Fino dal secolo XVIII il Mercier, ne' suoi *Tableaux de Paris,* lamentava che l'effigie sdraiata di Francesco I, nelle tombe dei Reali di Francia a Saint Denis, fosse constellata di nomi graffiti su di essa a punta di coltello. Parimenti in Francia, verso la metà dello scorso secolo, la città di Parigi fece erigere un piccolo monumento alle sorgenti della Senna, in Saint-Germain-La Fouille, detto di poi Source-Seine, nel circondario di Semur. Esso consiste in una grotta scavata nella roccia e accoglie una ninfa delle acque semisdraiata sovra un'urna, dalla quale cola un sottile filo di limpida acqua, primo zampillo della Senna. Quella statua, opera lodata dello scultore Francesco Jouffroy, è ormai tutta tatuata e crivellata da una infinità di nomi, e tra gli altri dovrà avere eternamente sullo stomaco quello di un imbecille qualunque che ve lo incise in lettere capitali alte non meno di quattro o cinque centimetri! Troppo tardi la disgraziata ninfa è stata protetta con una grata di ferro (1).

La detta manìa sembra affligga in particolar modo gli europei poichè si rivela in qualunque parte del mondo essi pongono il piede. Una delle meraviglie del Giappone è la statua colossale di Budda nel villaggio di Foukazawa, una statua di bronzo notevole altresì come opera d'arte tanta è l'impressione di calma e di dignità che essa produce. Quanto alle sue dimensioni basti dire che sebbene Budda sia rappresentato seduto, con le gambe incrociate secondo l'uso giapponese, quella statua è alta, senza contare il piedistallo, più di quindici metri. Gli occhi hanno un metro di lunghezza; le orecchie due metri, il dito pollice misura novantun centimetri di circonferenza. Il suo interno è aggiustato a guisa di cappella, alla quale si accede per una grandiosa scalinata esterna dalla parte anteriore del piedistallo. Or bene, il viaggiatore inglese A. B. Mitford, in un articolo intitolato: *A travers le Japon,* nella *Revue Britannique* del maggio 1872, scriveva che le pareti di quella sacra cella le trovò « disonorate » dalle iscrizioni dei visitatori europei che non ri-

---

(1) Qui la Direzione del Touring si associa *toto corde* alla deplorazione dell'Autore e la fa sua e la estende fino a coprire l'infinita ricchezza dei nostri monumenti, soggetti alle più irriverenti manomissioni da parte di incoscienti vanesii, che per il solo fatto dello sgorbiare pareti immacolate di chiostri venerandi, o superbi plinti marmorei o fidiache purezze scultorie o delicate coloriture a fresco, mostrano di non aver appreso nulla dalle loro peregrinazioni, nemmeno il rispetto per il bello. Noi rinunciamo fin d'ora alle pazienti trascrizioni e agli arguti commenti di cui quest'articolo è pur un così piacevole saggio, pur di poter dire una volta di più che l'Arte, il Bello, se non hanno trasformato le folle, hanno almeno insegnato a loro il senso della proprietà, del rispetto. Si moltiplichino gli *albums* a sfogo delle incoercibili secrezioni mentali: essi possono accogliere ogni sorta di commenti filosofici o idioti: ma giù le mani dalle opere d'arte! (*Nota della D.*).

spettarono neppure la pietra del piccolo altare posto nel suo centro quasi a rappresentarvi il cuore stesso del Budda. Su quella pietra è incisa in caratteri giapponesi la preghiera del Namon Amida Boutsou: « Salvaci, eterno Budda ». Ma il Mitford accanto a questa preghiera vide scritto: *Vive la Confédération Suisse,* e sotto a queste parole parecchi nomi e cognomi di commercianti svizzeri, i quali avevano fatto seguire le loro firme dal seguente distico che il Mitford dice di puro spirito elvetico:

Nous maintiendrons la dive [bouteille,
La vieille pipe et le pot [fédéral.

Salvaci, eterno Budda! Perciò Budda avrebbe dovuto aiutare quegli svizzeri a conservare le sole cose che essi sapessero adorare: « la diva bottiglia, la vecchia pipa e il bicchiere federale! ».

LA PORTA SANTA DELLA BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO CHE RECA INNUMEREVOLI NOMI DI DEVOTI VISITATORI.

Gli sfoghi poetici.

È impossibile immaginare quanto sia grande il numero di coloro che per le impressioni prodotte in essi da opere d'arte o della natura si sentono diventare poeti; specialmente poi quando vengano a trovarsi in certe condizioni. Perciò un secondo gruppo di iscrizioni turistiche lo ho formato appunto con quei brevi componimenti in versi che i francesi chiamano *impromptus,* lasciati, talvolta anche da poeti di grande fama, persino su tavolini di caffè e su pareti di osterie. Sebbene io abbia naturalmente limitata la mia scelta soltanto ai piccoli sfoghi poetici di tale genere che hanno carattere turistico, tuttavia anche di essi ne ho raccolta grande quantità, ed eccone fin d'ora alcuni esempi.

Nell'autunno del 1823, tra i numerosi parigini che villeggiavano nella graziosa cittadina di Bayeux, capoluogo del Calvados, si organizzò una gita di piacere a Port-en-Bassin, allora misero villaggio sorgente però sovra una spiaggia di mare assai deliziosa. Facevano parte dell'allegra comitiva Victor Hugo, allora nel fiore della sua giovinezza, e il musicista Pradher, professore di piano nel Conservatorio musicale di Parigi. Arrivati i gitanti alla meta della loro escursione vennero sorpresi da un tempaccio orribile che li costrinse a rifugiarsi nell'unica osteria del

luogo e a rimanere per lunghe ore sequestrati in quella stamberga lurida e puzzolente. La lieta comitiva per altro non si perse d'animo ma, messasi allegramente a tavola, vi trascorse l'intiera giornata mangiando, bevendo e schiamazzando. Tra una portata e l'altra Victor Hugo scrisse a grandi lettere sovra una parete i seguenti versi:

Amis, de ce temps détestable
N'ayons pas le moindre souci;
Restons, restons toujours à table;
On voit, on sent la mer d'ici!

Da quel luogo si vedeva *la mer*, ma anche.... si odorava! Subito Pradher, alzatosi alla sua volta, con rigo e note non meno sesquipedali che tracciò accanto ai versi, improvvisò su questi un «canone a tre voci» immediatamente appreso e cantato a squarciagola da tutta la comitiva. In breve tempo quel «canone» divenne e rimase a lungo popolare in tutta la Francia, e i versi e le loro note musicali rimasero sulla parete della detta stamberga fino al 1832, nel quale anno la lurida osteria venne sostituita da un albergo di lusso, primo fra quanti ne sorsero in seguito su quella spiaggia.

La domenica successiva a quella della gita di piacere svoltasi nel modo che ho esposto, il Pradher venne pregato dal vescovo di Bayeux di suonare l'organo nella cattedrale, ed egli eseguì su di esso varie brillanti fantasie sul motivo da lui improvvisato sette giorni innanzi in luogo niente affatto mistico. È ovvio pensare che se quel suo «canone a tre voci» può aver portato ai sette cieli molte anime devote, avrà in pari tempo alquanto turbato nelle loro orazioni quelle signore e signorine che la domenica precedente, avendo preso parte alla detta gita, l'avevano probabilmente cantato esse pure sulle parole: *on sent la mer d'ici!*

Non ispirati certamente da un momento di buonumore, ma per vari aspetti assai più notevoli, sono i versi latini che Giorgio Sand, nel 1840, scrisse sul pilastro d'una cappella rimasta in piedi tra le rovine della celebre abbazia di Fontgombault, nell'Indre, saccheggiata e incendiata nel 1569 dagli Ugonotti e d'allora in poi lasciata in completo abbandono:

Primo occupanti
Olim monacus piger;
Nunc libidinosus passer;
Nunquam Deus.
Valete, ruinae!

....« VIVE LA CONFÉDÉRATION SUISSE! »....

Un altro visitatore, dicesi fosse il parroco di un vicino paesello, avendo letto quei versi, scrisse sotto ad essi:

Olim monacus orans;
Nunc viator plorans;
Semper Deus, utrumque consolans.
Surgete, ruinae!

Per chi non avesse domestichezza col latino ecco in italiano il significato di queste due opposte iscrizioni. Diceva la prima: «Una volta il monaco fannullone abitò pel primo quest'abbazia; adesso il passero lascivo; non mai Dio. Vi saluto, o rovine!». L'altra rispose: «Una volta il monaco che pregava; adesso il viaggiatore che si lamenta; sempre Dio, che li consola entrambi. Risorgete, o ruine!».

E le rovine, quasi obbedendo a questo comandamento, pochi anni dopo, tra il 1850 e il 1860, a poco a poco risorsero! Le parti crollate del convento vennero riedificate; la chiesa completamente ristaurata ed anche abbellita fu riaperta al culto, e dell'intiera abbazia ripresero possesso i frati trappisti i quali, tutt'altro che fannulloni, rimisero altresì in feconda coltura i terreni adiacenti.

Riporto ancora, non perchè sieno molto notevoli, ma perchè molto in armonia con l'argomento che sto trattando, i seguenti versi che Luigi Illica, sulla sommità della torre del castello di Montalbo in Valtidone, nella sua natia provincia di Piacenza, scrisse nel 1884 precisamente sovra uno dei plinti che coronano i quattro angoli della torre stessa:

Di questa torre dall'eccelsa cima,
donde d'Italia sì gran parte ammiro,
di qualunque altra cosa io veggo in prima
scritti sui marmi che vi stanno in giro
ignoti nomi d'incliti minchioni
che, a soddisfar lor misere ambizioni,
con mezzi così sciocchi e così frali
presumono di rendersi immortali.
Ma in questi tempi di volgar bassezza
di porsi in alto è universal manìa.
Salir, salire alla maggiore altezza,
il mezzo non importa qual si sia...
Quanti ottengon così titoli e onori,
eccellenze, baron, commendatori
che neppur di modesta torre, quale
si sia, giammai salirono le scale!

Un terzo gruppo di queste iscrizioni turistiche lo ho formato con i motti, i pensieri, le impressioni lasciate sui registri o albums di musei, di gallerie d'arte, di ospizi, di grandiosi stabilimenti industriali, nonchè su quelli dei principali alberghi, su tutti quegli albums insomma che immancabilmente vengono presentati ai visitatori illustri o, se si tratta di alberghi, agli ospiti più insigni, con preghiera di porvi almeno il loro nome. È facile immaginare di quanti notevoli pensieri può completarsi la raccolta di dette iscrizioni estendendone la ricerca in sì vastissimo campo, ma venendo qui a mancarmi lo spazio e dovendo perciò limitarmi a riportare anche di questi pensieri un solo esempio, ne riferirò uno che potrebbe dirsi profetico e che riuscirà certamente assai gradito ad ogni buon italiano. Lo ho trovato nel preziosissimo album custodito nella cassaforte dell'albergo Milano di Milano e cortesemente concesso al mio esame dalla Direzione dell'albergo; dal quale album ho ricopiati parecchi altri pensieri assai interessanti. Questo che ora qui riporto nella nostra lingua, vi fu scritto in inglese da un illustre giapponese, il barone Saventani, il giorno 8 agosto 1916, vale a dire in uno dei momenti più angosciosi della nostra guerra. Egli scrisse: « Amo l'Italia, non perchè ha un buon clima e paesaggi meravigliosi; non perchè ha eccellenti pitture e statue e famose reliquie dell'antichità, ma perchè ha un Re buono che ama sinceramente il suo paese e il suo popolo. In lui l'Italia può dirsi veramente unita e popolo e Parlamento, militari e civili, vecchi e giovani, uomini e donne formano una cosa sola. In ricchezza ed in armi l'Italia può crescere ancora, ma come forza morale non è seconda a nessun'altra nazione. In questa forza è la sua immancabile futura grandezza. Viva l'Italia! Viva il suo Re! ».

Ho chiamato « preziosissimo » l'album posseduto dall'albergo Milano di Milano, e perchè non sembri esagerato il superlativo basti ricordare che in quell'albergo passarono non meno di un centinaio di sovrani, sia coronati su troni dinastici, sia coronati su quello più fulgido della gloria; tra i quali, come è noto, uno degli ospiti più assidui di quell'albergo fu Giuseppe Verdi che in esso chiuse la lunga e gloriosa sua vita. Riserbandomi di continuare a presentare ai lettori i vari altri gruppi in cui ho diviso la mia raccolta di iscrizioni turistiche, penso di quanto potrebbe essa arricchirsi se gli stessi cortesi lettori volessero comunicarmi quelle più interessanti a loro note. Col loro aiuto le « iscrizioni turistiche » potrebbero in seguito alimentare altri articoli, oltremodo interessanti e, sotto vari aspetti, di non lieve importanza.

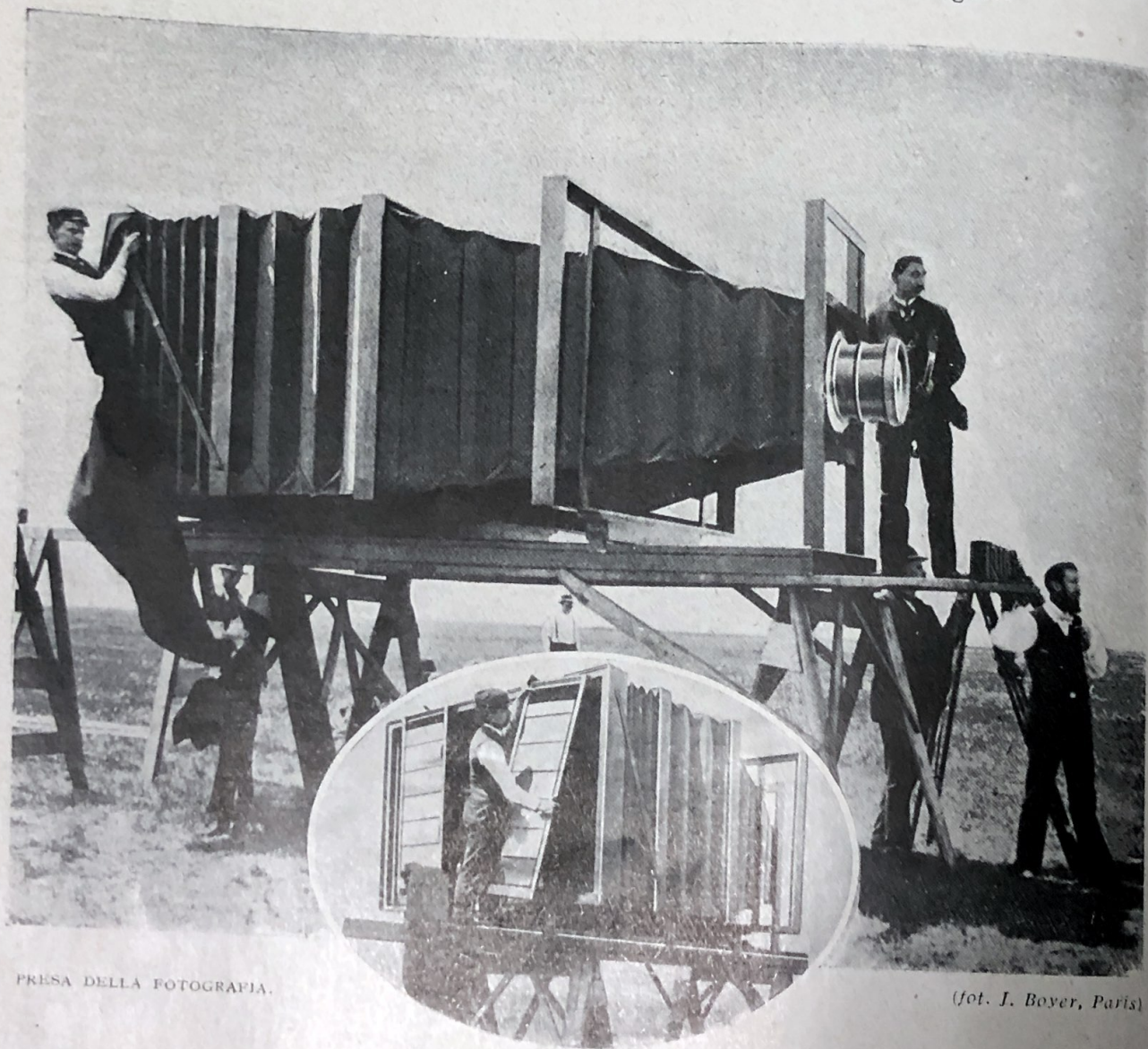
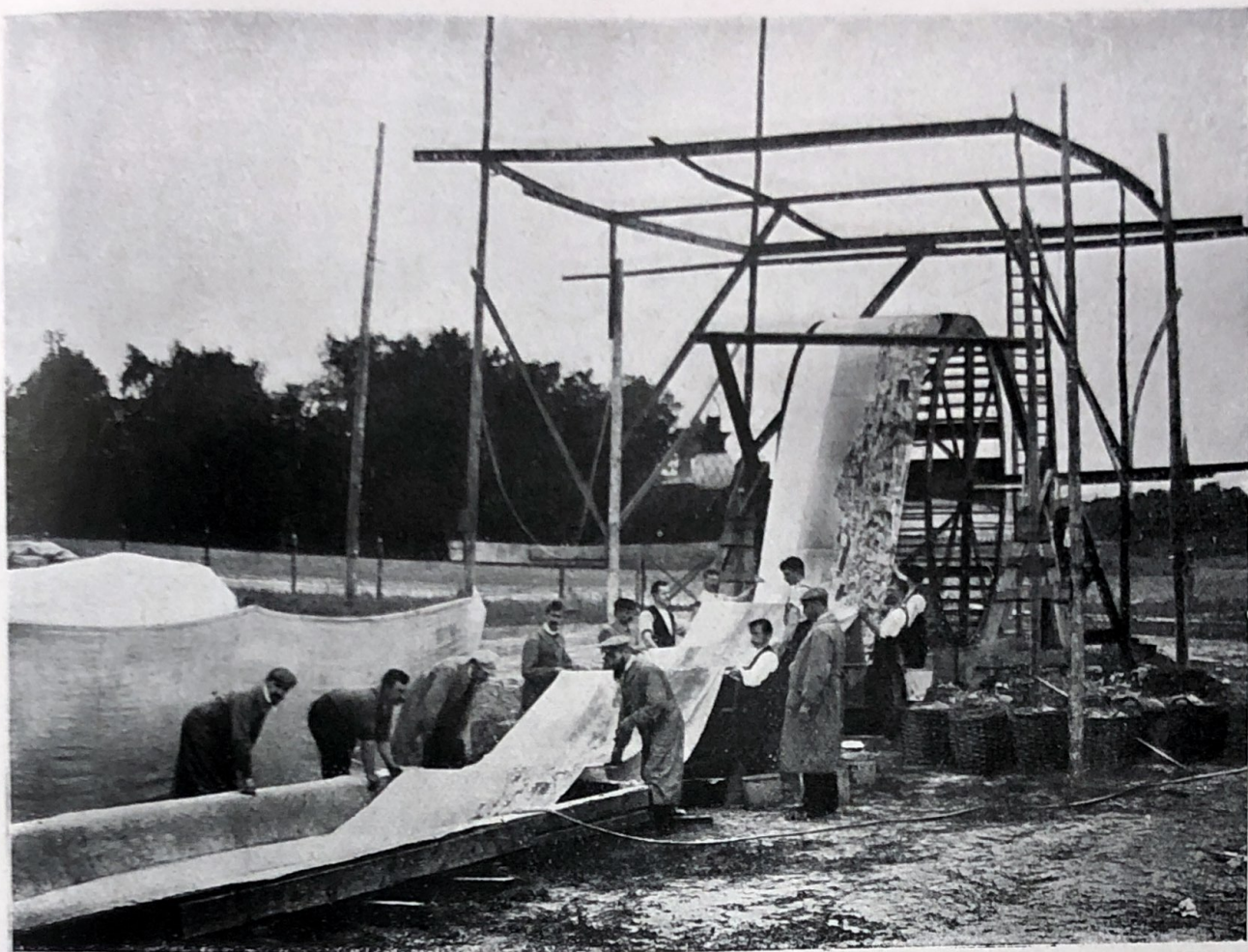
AMERIGO SCARLATTI.

(Disegni di Baldo e Battaglini).

...CERTE SCRITTE CHE POTREBBERO FORNIRE LO SPUNTO PER UN INTIERO ROMANZO FACILONE...

LA FOTOGRAFIA GIGANTE E IL TURISMO

Fra i mezzi più efficaci di propaganda turistica viene giustamente considerato quello della riproduzione fotografica dei luoghi; una vignetta, una cartolina, un avviso che raffiguri un monumento, un paesaggio, una'opera d'arte vale assai più d'ogni descrizione, per abile ed efficace ch'essa sia.

La Svizzera in questa materia è maestra, e l'organizzazione della sua propaganda turistica per mezzo dell'immagine fa sì che nessuna delle sue meravigliose bellezze resti ignota a chi percorra anche un breve tratto delle sue linee ferroviarie. Voi giungete a Basilea dalla Francia, dall'Olanda, dalla Germania, rivivete ancora l'ambiente che vi ha ospitati; vi sorride la queta armonica poesia dei lunghi viaggi, o ripensate ancora al sacro Reno, alla bionda Loreley, o alla cattedrale di Colonia, che austera si specchia nel fiume fatale. Scendete dal treno e già nelle sale della stazione vi assale inesorabile la visione del paesaggio svizzero. Reno, beghinaggi, Loreley, cattedrali svaniscono nel lontano. La mente vostra si orienta subito verso il paese pittoresco che vi invita sciorinandovi innanzi ogni sua bellezza. La jungfrau e il Cervino, Lucerna e la Cappella di Tell, Zurigo e Ginevra e via via le numerose cascate e i numerosi gorghi onde s'abbella la terra svizzera sono presentati in enormi quadri che costituiscono il fregio delle varie sale. Lo scopo è raggiunto. Voi siete ossessionati dal fascino di quella bellezza, e non sfuggirete alla necessità di recarvi presto o tardi a veder da vicino ciò che vi vien suggerito col mezzo dell'immagine.

PRESA DELLA FOTOGRAFIA. *(fot. J. Boyer, Paris)*

(fot. J. Boyer, Paris)

RUOTA DI SVILUPPO E LAVATURA NELLE VASCHE
(LE TELE SONO STATE TOLTE PER MOSTRARE LA DISPOSIZIONE DEGLI APPARECCHI).

***

Anzi: col mezzo della fotografia. Poichè è certo che se invece che per fotografia quelle stesse bellezze fossero presentate in quadri, pure di insigni artefici, l'effetto psicologico della propaganda non sarebbe lo stesso. Troppo facilmente si è infatti indotti a pensare che l'artista, recando all'opera sua il contributo della propria personalità, tenda ad alterare quella che è la realtà, quella che invece il viaggiatore cerca come nucleo alle interpretazioni che della naturale bellezza darà il suo spirito; in questo caso, si tende a dar maggior valore alla riproduzione fotografica, che si ritiene soprattutto essere fedele e non ingannatrice.

E occorre insistere sul valore dei grandi quadri fotografici. La piccola vignetta, la cartolina illustrata, l'opuscoletto vi richiedono uno sforzo, sia pure piccolo, d'attenzione, e voi sareste tentati di mandar al diavolo chi vi frastornasse con simili bubbole quando scendete in una stazione stanchi da un lungo percorso ferroviario. I grandi quadri invece sono discreti. Essi sono là sulla parete e non vi chiedono d'essere guardati. Voi dovete sostare al buffet per attendere una coincidenza, dovete sbrigare le pratiche di dogana e passaporto, dovete far coda agli sportelli: vi annoiate, siete tremendamente seccati. Il vostro sguardo gira smarrito per la sala. Un bel paesaggio alpino, un ridente laghetto par quasi vi sorridano dalle pareti, e voi, senza addarvene, li degnate di uno sguardo. To' davvero? Esistono luoghi tanto belli? Come vi si può andare?

Dimenticate passaporti, biglieti, polizia, urtoni di compagni di viaggio, proteste dei vicini: tutto vi par rimpicciolire di fronte al premio promesso.... E voi sarete tra coloro che finiranno col visitare quelle bellezze, se non subito, certo alla prima occasione che si presenti.

Così si creano le correnti di turisti: così la fotografia gigante agisce sulle folle meglio che ogni altro modo di propaganda per mezzo dell'immagine. È ancora un'arte che tutto fa nulla si scopre.

***

Quanto dicemmo spiega come i propagandisti chiedano alla tecnica i mezzi per ottenere questi colossali prodotti dell'arte fotografica.

Vi siete mai chiesti come sia possibile ottenere quadri di tanta superficie, quali siano le vie per cui la tecnica fotografica è riuscita ad eseguire le manipolazioni necessarie? Forse no.

Ebbene: non è privo di interesse il conoscere quali difficoltà enormi debbano superarsi, e come esse siano state superate.

Voi avrete forse visto in qualche esposizione il grande panorama del golfo di Napoli eseguito da una casa tedesca e che costituiva la più grande fotografia che mai fosse stata eseguita. Si trattava di un quadro lungo 12 metri e alto un metro e mezzo. Avrete certo pensato ad un ingrandimento fotografico: sta bene. Ma come trattare una carta di simili dimensioni, senza guastarla, eseguendo tutte le operazioni di sviluppo, lavatura, fissaggio, essiccazione?

Ecco qua: si trattava effettivamente dell'ingrandimento di sei vedute giustapposte tra loro e delle dimensioni ordinarie di 21 × 27 centimetri. Di queste sei vedute che comprendevano il golfo di Napoli si fecero direttamente sei ingrandimenti delle dimensioni di 1.50 × 2 metri ciascuno; però non erano staccati l'uno dall'altro, ma erano eseguiti su un rotolo di carta l'uno accanto all'altro in modo da formare una veduta continua. Si ebbe così un quadro di 12 metri di lunghezza per 1.50 d'altezza che si doveva sviluppare e trattare cogli ordinari metodi fotografici.

PRIMA LAVATURA DELLA PROVA FOTOGRAFICA DOPO LA FISSATURA.

La cosa non era agevole. Si costruì un grande tamburo del diametro di quattro metri e dello spessore di m. 1.75 e si arrotolò su di esso con ogni precauzione la carta fotografica. La periferia del tamburo, misurando m. 12.50, poteva sostenere l'intero quadro senza che si verificassero sovrapposizioni. Si prepararono allora tre vasche destinate rispettivamente allo sviluppo, alla lavatura e al fissaggio. Ogni recipiente era montato su ruote in ferro e poteva spostarsi su una tratta di 16 metri.

Lo sviluppo fu eseguito all'aria aperta durante la notte. Si rotolò sul tamburo la carta fotografica impressionata, coperta da uno schermo protettore. Poi portato sotto il tamburo lo sviluppo lo si fece girare in modo che successivamente tutta la superficie della prova si immergesse nella soluzione di sviluppo. Le parti illuminate venivano trattate con una spugna imbibita di uno sviluppatore energico, mentre sulle parti troppo esposte si agiva con una soluzione di acido acetico.

Ultimato lo sviluppo si arrestò il processo irrorando la prova con acido acetico me-

(fot. J. Boyer, Paris)

RITOCCO DELLA PROVA FINITA.

diante una pompa a mano. Poi si sottopose la prova a un bagno di venti minuti in acido acetico: si lavò energicamente, e si trasportò alla soluzione di fissaggio dove rimase tre quarti d'ora. Seguì una lavatura all'acqua corrente per otto ore e l'essiccazione per altre dieci ore. La prova era terminata. Non restava che il lavoro di ritocco, che si affidò ad abili specialisti, allo scopo di mascherare tutte le imperfezioni della fotografia.

⁂

Accanto a questo metodo tedesco per la produzione dei grandi quadri fotografici che potrebbe dirsi indiretto in quanto si basa sull'ingrandimento di fotografie ordinarie, si ha il metodo diretto degli americani, metodo assai meno pratico forse, ma che tuttavia ha dato buoni risultati.

Già qualche anno addietro un ingegnere di Chicago, M. George Lawrence faceva costruire una macchina fotografica gigantesca per la presa diretta di vedute fotografiche colossali.

Per aver un'idea delle dimensioni della macchina del Lawrence diremo che la camera oscura misurava oltre 3 metri di larghezza per 2 circa d'altezza, che il soffietto spiegato era più lungo di m. 6.50 e che la camera e il suo supporto pesavano la bellezza di 634 chilogrammi.

La macchina montata sul suo sostegno raggiungeva l'altezza di un primo piano, e doveva essere manovrata da almeno dodici uomini. Allorquando occorreva trasferire questo colossale istrumento da luogo a luogo occorreva montarlo su un carro ferroviario a sponde basse.

Particolari cure erano state necessarie per ottenere che il soffietto non si deformasse. Esso era sostenuto a intervalli da quadri di legno nascosti tra le piegature interne, mentre quattro armature esterne contribuivano a tener in sesto l'assieme.

Le lastre sensibili destinate a questa macchina avevano pure richiesto una fabbricazione speciale. Anzitutto la scelta di vetri senza imperfezioni di quattro metri quadri

di superficie non riuscì agevole. Poi si dovettero adottare dispositivi speciali per distendere in strati uniformi la gelatina su una superficie insolitamente vasta; infine la essiccazione di queste lastre al riparo dalla polvere richiese altre accurate precauzioni. Si ottennero alla fine lastre fotografiche del peso di 45 Kg. ciascuna.

Non era neppure facile mettere a fuoco un apparecchio così grandioso. Il Lawrence ricorse ad un espediente. Collocò a fianco della macchina un cannochiale, costruito in modo che allorquando in esso si doveva accorciare il tubo di dieci centimetri per ottenere la visione distinta, ciò corrispondesse allo spostamento di un metro dell'obbiettivo fotografico.

La levata delle vedute fotografiche si eseguiva pure con molti curiosi artifici. Si collocava in posto la lastra fotografica, poi si entrava nel soffietto mediante acconcie aperture e alla luce rossa si ripuliva l'interno da ogni frustolo di polvere: si toglieva la chiusura della lastra, la si spazzolava, e poi si rimetteva ogni cosa a suo posto. Si eseguiva allora la posa.

Lo sviluppo e il fissaggio avvenivano in recipienti giganteschi e alla fine si ottenevano grandi fotografie dirette di m. 2.60 per m. 1.50 le quali per finezza e per bellezza nulla avevano ad invidiare alle fotografie di dimensioni più modeste.

Con questo mezzo furono eseguite molte fotografie per una compagnia ferroviaria di Chicago, la quale appunto annetteva una importanza stragrande all'azione psicologica di quadri fotografici sui viaggiatori.

Il mezzo per produrre questi quadri, grazie all'ingegnosa audacia dei costruttori, esiste. Non v'è che profittarne.

GUIDO AROSIO.

UNA DELLE PIÙ SUGGESTIVE STAZIONI BALNEARI D'ITALIA: L'ISOLA BRIONI, AD OVEST DI POLA. - I GRANDI IMPIANTI BALNEARI ED ALBERGHIERI, L'AMENITÀ DELLE VICINE COSTE, L'IDILLICA PACE DEI BOSCHI CHE RIVESTONO L'ISOLA COSTITUISCONO ALTRETTANTE ATTRATTIVE, CHE RICHIAMANO OGNI ESTATE GRAN NUMERO DI BAGNANTI E VILLEGGIANTI.

CAPRESE MICHELANGIOLO

Chi voglia compiere un pellegrinaggio alla impervia patria di Michelangiolo, deve partirsi da Anghiari sulla ferrovia Arezzo-Fossato e prendere la strada rotabile che conduce a Borgo S. Sepolcro. Ma, dopo un breve tratto, dovrà, traversato un ponticino, volgere al nord, e lasciato a destra in basso il torrente Singerna e in alto la Rocca Cignata, antico e diruto castello, toccherà il villaggio dei Mansi, e varcato un bel ponte al fosso dei Caroni, vedrà a sinistra il casolare dei Rancoli, a destra in amena postura quello di Faeta e giunto al molino del Ponte Singerna, dove si congiungono varie strade, prenderà quella verso ponente, abbastanza ripida, che attraverso a campi coltivati, a ripe nude a pastura, a boschi di rovere e castagni, lo condurrà a un gruppo di case che segna l'inizio del borgo di Caprese.

Siamo a 653 metri di altezza, e distanti km. 18,5 da Anghiari, e in zona montagnosa. Si vedono da lontano paesaggi pittoreschi, castelli, come quello di Montauto sorgente sopra un piccolo cono giallastro coronato di verde, e in fondo al nord il profilo rostrato del monte della Verna, orrido e cupo coi suoi boschi di abeti.

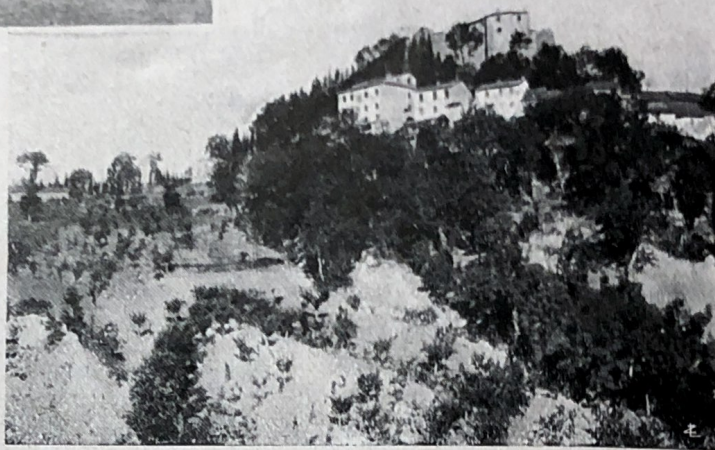
Queste cime dovevano essere ancora più malagevoli quando or sono quattro secoli e mezzo vi venne con la sua donna, Ludovico di Leonardo Buonarroti Simoni a cui toccò di risedere in Caprese, come podestà di Caprese e di Chiusi, dal 1° ottobre 1474 a tutto marzo 1475. Cotesto ufficio era uno di quelli che Lorenzo dei Medici faceva con l'autorità sua concedere ai suoi partigiani, e Ludovico Buonarroti che, benchè nobile, era uomo di scarsa fortuna e di mezzana coltura, dovè stimarsi avventurato di condurre la sua moglie Francesca di Neri di Miniato del Sera e di Bonda Rucellai, lassù in quel castello, pur lasciando a Firenze, alle mani della nonna Madonna Lissandra l'altro figliolo Lionardo. Ci giunsero a cavallo, perchè allora non v'era altro mezzo di trasporto per quei sentieri montagnosi, e la povera Francesca, già incinta di tre mesi, deve aver assai sofferto per cotesto strapazzo, comunicando al figliolo un po' di quella nervosità di temperamento che non ebbero gli altri della famiglia. Anzi si afferma che essa corse pericolo di sconciarsi, perchè cadde il cavallo su cui la giovane donna, appena diciannovenne, era montata.

(fot. Silvestri, Spoleto)

LA PORTA DEL CASTELLO DI CAPRESE.

Il castello di Caprese era di antichità assai remota. Sembra che il territorio di Caprese fosse donato nel 967 dall' imperatore Ottone a un tal Goffredo figlio di Ildebrando e che da questo Goffredo discendessero i conti Guidi, i quali tennero la signoria di Caprese dal 1260, quando i capresani si

(*fot. Silvestri, Spoleto*)
In alto: CHIESA DI S. GIOVANNI DOVE FU BATTEZZATO MICHELANGIOLO. *In basso:* IL PAESE DI CAPRESE.

emanciparono dalla soggezione dei conti di Galbino. Ad Aghinolfo dei conti Guidi di Romena, la rocca di Caprese fu tolta dal vescovo d'Arezzo Guido Tarlati nel 1324, e i fiorentini che andarono a soccorso del conte non furono in tempo ad impedire l'impresa del vescovo. Il quale, insieme con gli Aretini, menò gran vanto di questa conquista, tantochè nel magnifico mausoleo eretto nella cattedrale di Arezzo l'anno 1330 in onore del vescovo Guido, ad opera dei maestri Agostino di Giovanni ed Angelo di Ventura da Siena, vedesi riprodotto in uno dei bassorilievi l'assedio e la dedizione di Caprese. Più tardi, morto il vescovo e succedutogli il fratello Pier Saccone, nel 1335 il castello passò ai Perugini, e poi di nuovo alla tirannica signoria dei Tarlati, finchè nel 1384 i Capresani fecero volontaria dedizione del castello alla repubblica di Firenze, che nei capitoli del 28-29 aprile 1384 stabilì dovere il podestà di Caprese esser cittadino fiorentino, popolare e guelfo: il suo ufficio durare sei mesi e aver divieto per cinque anni di rioccuparlo. La podesteria che era di quarto grado fu elevata al terzo nel 1406, e dal 4 novembre 1386 al 13 aprile 1772, finchè Pietro Leopoldo non la volle di nomina del Granduca, si ebbero 666 podestà, fra i quali Lodovico Buonarroti fu il 169°.

Caprese, a chi oggi vi giunga dalla strada d'Anghiari, apparisce un borgo ridente mezzo nascosto tra le fronde delle querce e dei cipressi, che mostra al sole due file di case dalle facciate bianche e pulite. Ma così non doveva nè poteva essere nel quattrocento, quan-

Copia del tempo di michelagnolo buonarroti cavato delle ricordanze di lodovico suo padre da car.ta
Ricordo come oggi questo dì 6 di marzo 1474 mi nacque un fanciullo mastio posigli nome michelagnolo et nacque in lunedì matina innanzi dì 4 o 5 ore et nacquemi essendo io potestà di caprese et a caprese nacque e i compari furno questi di sotto nominati batezossi adì 8 detto nella chiesa di s.to giovanni di caprese questi sono e compari
Don daniello di s. buonaguida da firenze rettor di s.to giovanni di caprese
Don andrea di ... da poppi rettor della badia di [illegible]
Giovanni di [illegible] da caprese
Jac.o di franc.o da casurio
Marco di giorgio da caprese
Giovanni di biagio da caprese
Andrea di biagio da caprese
franc.o di jac.o del anduino da caprese
S. bart.o di santi del [illegible] nottaro

Nota che adì 6 di marzo 1474 è alla fiorentina ab incar.ne et alla romana ab nativitate è 1475

(*fot. Pestellini, Firenze*)
FAC-SIMILE DELL' ATTO DI NASCITA DI MICHELANGIOLO.

do il padre di Michelangiolo andò a coprire l'onorevole ufficio di Podestà. Era allora un castello chiuso, ricinto da solide mura, delle quali si vedono ancora gli avanzi. Del forte o del cassero sono rimaste le rovine: mucchi di pietre sgretolate dal tempo, vele di muri e di torri che stanno ritte per l'appunto. La porta del castello è ancora ben conservata, e di lì si accede alla piazzetta in cui era la casa del Podestà, quella dove nacque **Michelangiolo**. Così almeno ci assicura l'iscrizione che vi fu murata nel centenario del 1875; benchè da alcuni documenti, venuti in luce appresso, apparirebbe che la Podesteria fu tolta da un « luogo molto vile et non stimato et molto sinistro » e a cura del Podestà Girolamo di Giovanni Parigi nel 1489 trasferita in quella « bella e onorevole residenza » assettata da lui, che sarebbe appunto la casa dove si afferma nascesse il Buonarroti. Ora gli eruditi locali, e fra gli altri Geremia Chinali, che ha illustrato con amore Caprese, hanno su ciò molte dubbiezze nè sanno come risolvere la difficoltà, perchè da questi documenti parrebbe che la Podesteria fosse nel 1475, prima del trasferimento fatto dal Parigi, in luogo diverso. Ora a me sembra che niente vieti di supporre che, mentre gli uffici del Podestà erano altrove, fosse invece la sua dimora in quella casa, dove più tardi fu con migliore assetto sistemata la Podesteria dal Parigi. E mi conforta a crederlo l'osservazione che in un « luogo molto vile et non stimato et molto sinistro » Lodovico Buonarroti, che non era un villano, non si sarebbe adattato ad abitare, specialmente con la moglie, il cui stato richiedeva le massime cure. Perciò è per me certo che in quella casa, la più ragguardevole del Castello, dimorasse il Podestà e che ivi vedesse la luce Michelangiolo.

(*fot. Silvestri, Spoleto*)

In alto: IL PALAZZO DEL PODESTÀ DOVE SI DICE SIA NATO MICHELANGIOLO. *In basso:* CAPRESE - I RUDERI DEL CASTELLO.

(*fot. Silvestri, Spoleto*)

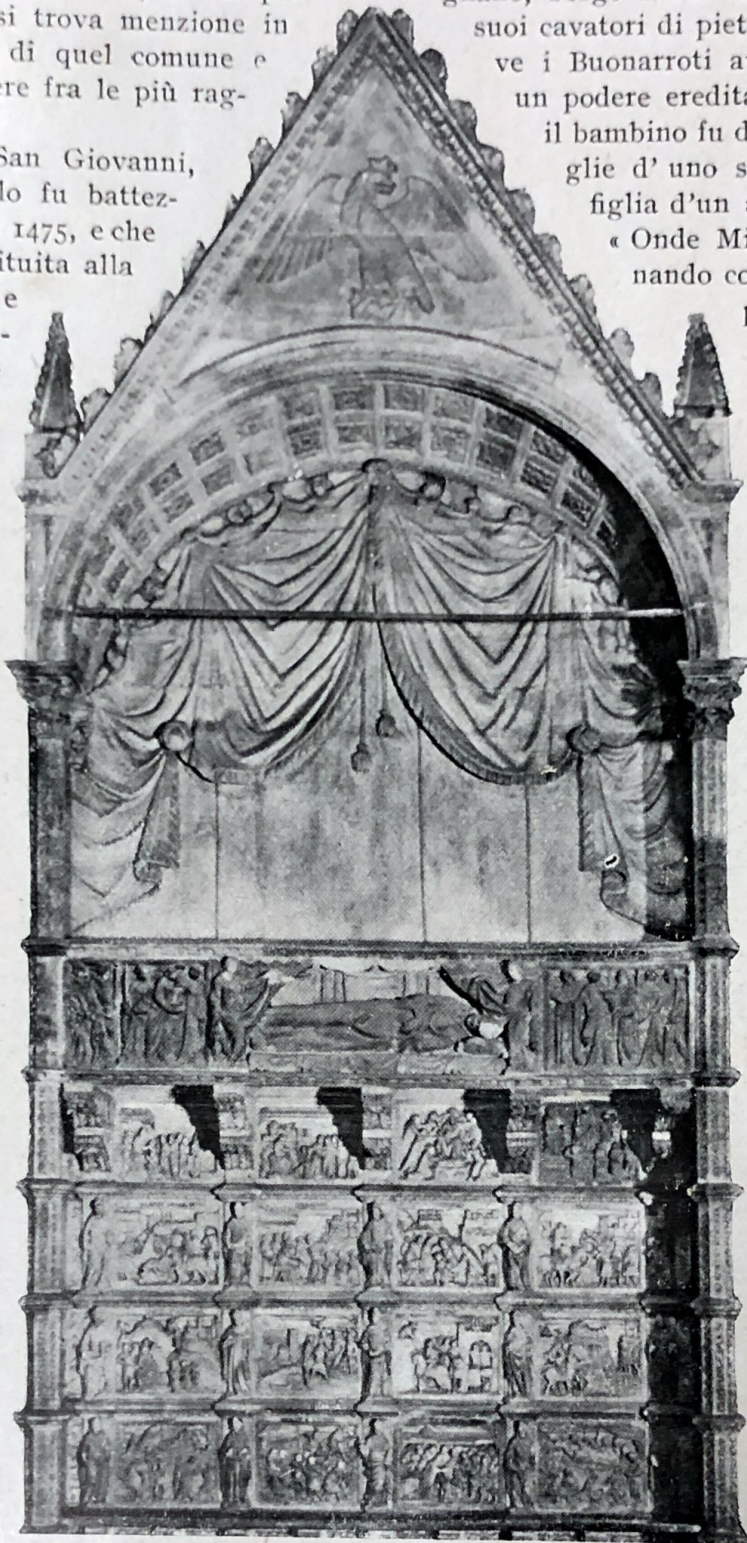
ANTICO CIBORIO DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI.

Della sua nascita abbiamo un documento certo fornitoci dall'Archivio Buonarroti, ricavato da un *Libro di Ricordanze,* ora perduto, di messere Lodovico. La copia, come risulta dalla scrittura, è dei tempi di Michelangiolo, e il fatto che cotesta carta si trovi *ab antiquo* nell'Ar-

chivio Buonarroti, gelosamente custodito, è sicura prova della sua autenticità. I nomi dei compari, tutti capresani, son di persone delle quali si trova menzione in atti e documenti di quel comune e che dovevano essere fra le più ragguardevoli.

La chiesa di San Giovanni, dove Michelangiolo fu battezzato il dì 8 marzo 1475, e che ancora esiste, restituita alla sua antica forma e grandezza, non pare avesse un fonte battesimale, ed è probabile che le acque lustrali si portassero dalla vicina Badia di Decciano, a cura di don Andrea da Poppi rettore di essa (il cui nome nell' atto di nascita è storpiato in quello di Diariano). Nella chiesetta di San Giovanni, dove ebbe luogo la cerimonia, che per numero degli intervenuti, quasi tutti rappresentanti del comune, e per la qualità delle persone dovè riuscire memorabile, si conserva un ciborio di pietra arenaria, per riporvi l'Olio Santo, opera assai pregevole del quattrocento, nella cui base si legge: *Cristofano di Landuccio MCCC...*; e alla famiglia di questo appartenne quel Francesco di Jacopo del Anduino che figura penultimo nella lista dei compari del battesimo.

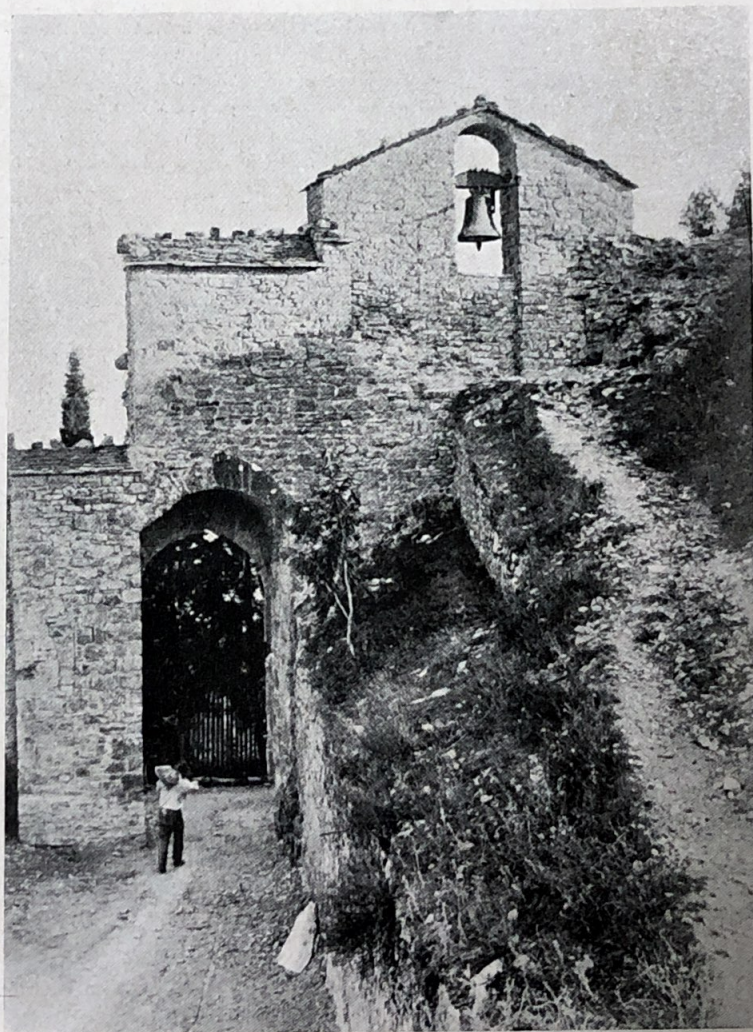
CENOTAFIO DI GUIDO TARLATI.

Scaduto il termine del suo ufficio di Podestà, Ludovico Buonarroti con la moglie e col figliuoletto se ne tornò a Firenze. A Settignano, borgo anche allora famoso per i suoi cavatori di pietre e scarpellini, dove i Buonarroti avevano una casa e un podere ereditato dai loro vecchi, il bambino fu dato a balia alla moglie d' uno scarpellino, che era figlia d'un altro scarpellino. « Onde Michelangiolo, ragionando col Vasari, una volta per ischerzo disse: — Giorgio, s'i' ho nulla di buono nell'ingegno, egli è venuto dal nascere nella sottilità dell'aria del vostro paese d'Arezzo, così come anche tirai dal latte della mia balia gli scarpelli e il mazzuolo, con che io fo le figure ». Ed invero un po' dell'acredine aretina egli derivò nel carattere aspro, scontroso, intrattabile, che teneva « ancor del monte e del macigno », ma che gli servì di usbergo nella sua lunga battaglia d'artista, costretto a tracciarsi da sè le strade per cavare i blocchi di marmo e a contrastare con la rissosa gente dell'Alpe Apuana e coi navicellai della Marina di Carrara.

Dell'antico Castello esiste ancora la campana che è stata rimessa a posto su d'un avanzo delle mura (1). Ma oltre ai pochi edi-

(1) Le fotografie di Caprese mi sono state favorite dall'egregio prof. A. Silvestri, Preside del Liceo Scientifico di Milano.

PARTICOLARE DEL CENOTAFIO DI GUIDO TARLATI CON LA VEDUTA DI CAPRESE.

fici che abbiamo riprodotto, niente altro di antico e di ragguardevole rimane. Quando l'11 settembre 1910 si celebrò a Caprese lo scoprimento del monumento, opera dello Zocchi, che i compaesani vollero erigere al loro immortale concittadino, e vi convennero rappresentanti del comune di Firenze e della provincia d'Arezzo, per raffermare la tradizione gloriosa ormai consacrata e confermata dai documenti, e vi pronunziò un nobile discorso Orazio Bacci in nome di quella Firenze che doveva pochi anni dopo averlo Sindaco e compiangerne la perdita; chi, come me, ebbe la fortuna d'assistere alle semplici ma solenni onoranze fra quei ruderi dell'antico Castello, sentì che la sublime elevazione di quelle cime, la purezza dell'aria montana, la smisurata ampiezza della vista spaziante su valli e su monti a perdita d'occhio, deve aver conferito al prodigioso infante qualcuna di quelle segrete virtù che sono privilegio del genio.

GUIDO BIAGI.

(fot. Silvestri, Spoleto)

LA CAMPANA DEL CASTELLO DI CAPRESE.

VEDUTA D'ASSIEME DALL'ALTO DELLA CITTÀ DI NUOVA YORK.

UN "RECORD„ DI FOTOGRAFIA AEREA: IL RILEVAMENTO AEREO DI NUOVA YORK

Un gruppo di cento geometri imprese parecchi anni or sono a mettere sulla carta la gigantesca città di New York con il proposito di raggiungere il « record » della più accurata precisione così, ad esempio, da rendere visibile nella pianta topografica ogni singola casa. L'insieme del lavoro avrebbe dovuto dare al mondo una rappresentazione dei grandiosi problemi tecnici connessi alla architettura dell'immensa città. A lavoro compiuto, gli autori lo trovarono meravigliosamente riuscito, ma poichè parve che quel monumento di pazienza e di abilità non potesse avere valore pratico fu sepolto negli archivi.

Venne la guerra. Centinaia di migliaia di occhi, occhi di uomini e occhi di macchine, furono dovunque all'erta per spiare fra i nemici. Prevalsero gli occhi meccanici, perchè con le loro lenti fotografiche trattenevano in sè la visione afferrata a volo e la riproducevano fedelmente e durevolmente. Alcuni geometri dei cento, diventati aviatori, lo videro, e pensarono alla loro fatica topografica e compresero da quali mezzi poteva uscire una carta chiara per chiunque.

Sorse così la nuova pianta di New York per iniziativa della « Fairchild Aerial Camera Corporation » di New York. Alcuni aeroplani muniti di apparati fotografici di speciale costruzione e, quello che più importa, di occhi meccanici straordinariamente acuti — degli obbiettivi Tessar Zeiss — compirono la bisogna.

Per raccogliere i 1600 km² di New York si dovettero percorrere a volo 4800 km. ad un'altezza di metri 5000, quota alla quale un aeroplano non è più riconoscibile ad occhio nudo. Due centimetri e mezzo di fotografia corrispondono a 600 metri di territorio; le dimensioni della carta fotografica completa sono di m. 3×2.50.

Separatamente fu poi rilevata la City di New York e questa in scala maggiore: cm. $2^1/_2$ = m. 180, e la carta riuscì naturalmente più grande cioè m. 6.70 × 7.35; un formato non troppo maneggevole!

Per la carta di New York occorsero oltre duemila fotografie, e, quantunque fosse in azione una intera squadra di velivoli, anche un bel po' di tempo. Non si immagini infatti che basti prendere altezza e far scattare l'otturatore. Poche sono le giornate favorevoli a questo genere di lavori cartografici; nubi e ombre di nubi rovinano la presa, un offuscamento anche leggero dell'atmosfera sbiadisce l'intero panorama. Inoltre a New York la fotografia delle coste offerse un'altra difficoltà, perchè si potè eseguire solamente a bassa marea. Una volta si dovette attendere parecchie settimane prima che spuntasse una giornata favorevole. Da notare infine che la stagione delle nevicate poneva un limite insormontabile alla durata dei lavori. Innumerevoli volte i piloti si alzarono a varie migliaia di metri solo per dover riconoscere che le condizioni atmosferiche erano contrarie e dover atterrare senz'altro risultato.

Terminati finalmente i rilievi, si dovettero scartare le fotografie troppo a strapiombo, nelle quali le case apparivano pendenti come la torre di Pisa. Nei casi ove il difetto era lieve si potè raddrizzare con l'aiuto di un congegno ottico e le fotografie furono allora salve. Successivamente si trattò di ridurre tutte le fotografie alla medesima scala. L'opera riuscì ad onta di tutte le difficoltà e costituì un termine di eloquente confronto fra l'opera di cento e più geometri armati di teodoliti, di stadie, ecc. e l'obbiettivo fotografico.

Ora la carta segna i più minuti particolari: ogni edificio, i porti, i piroscafi, i treni della ferrovia sopraelevata, ogni singolo albero e ogni cespuglio nel parco, il formicolio degli uomini nelle principali arterie, tutto si vede distintamente. Il newyorkese vi trova con facilità il suo ufficio e la sua abitazione.

(fot. S. Pozzini, Riva)

VALLE DI PEIO - IL PAESE DI PEIO.

L'ESTREMO LEMBO DELLA VAL DI SOLE

La Valle di Peio.

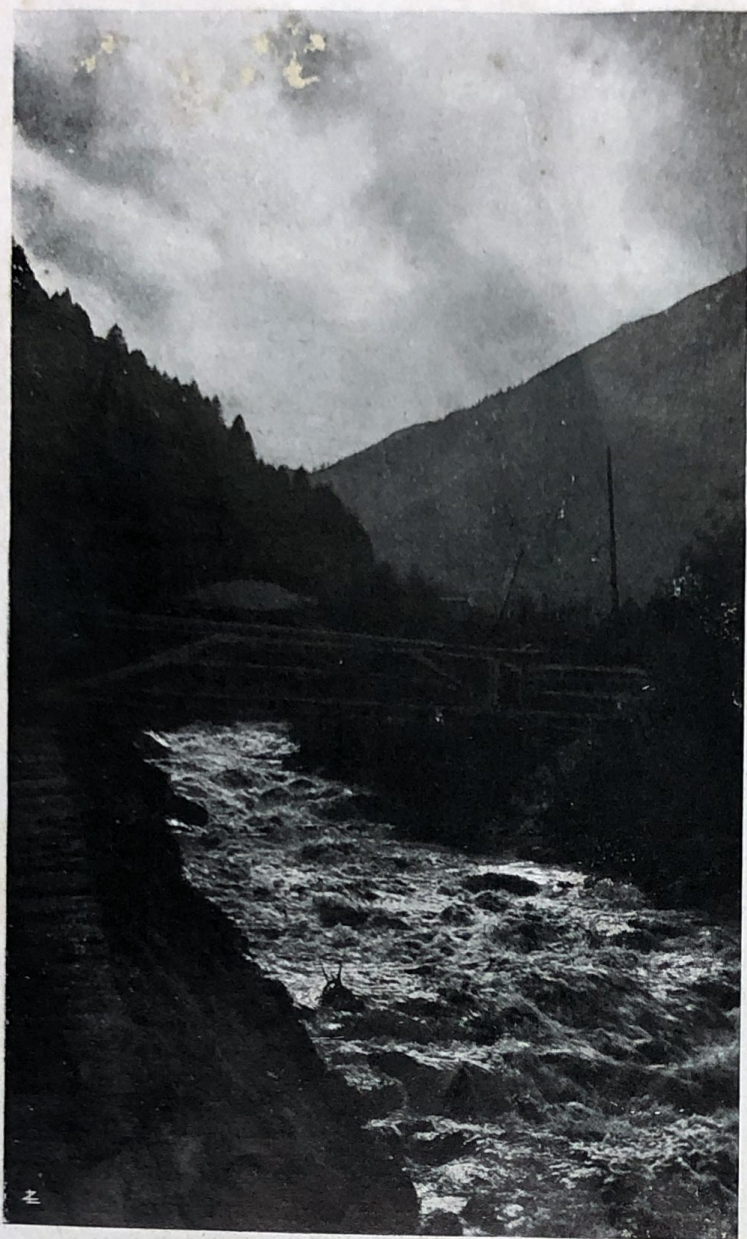
Non può essere stata che l'incantevole bellezza del paesaggio ad ispirare ai montanari i nomi poetici delle valli Trentine! Nomi che sembrano scelti quasi per formare il titolo d'un poema, illustrano con la più efficace brevità tutto lo splendore del luogo. Ed invero la Val di Sole non smentisce il suo nome. Ma la Val di Sole, intesa in senso ampio, è grande — dicono i valligiani di Peio — ed è troppo grande anche per noi, per essere illustrata qui in poche pagine. Ci accontenteremo quindi di un suo lembo, forse più noto di nome che non visitato e conosciuto di fatto. La Valle di Peio percorsa dal Noce, colle due confluenti minori: Val de la Mare e Val del Monte.

A Fucine si stacca dalla grande arteria del Tonale, che prosegue risalendo la Val Vermiglio, il tronco stradale secondario della valletta di Peio, immerso tra il verde dei boschi e dei prati che fasciano le pendici della montagna.

La porta per cui si accede al bacino di Peio s'apre fra le giogaie del Boai (2683 m.) e del Vegaia (2891 m.) e fu, in epoca geologicamente recente, ampliata per opera dei ghiacciai che rivestirono il suo fondo di fertili morene. Ora dietro la soglia, sui due lati della valle, fanno la scolta le due vispe borgate di Cellentino e di Comasine, la prima, sulla sinistra, mollemente adagiata sopra dolci ondulazioni del terreno cosparse di campi, la seconda aggrappata invece sul fianco opposto della montagna che le offre il ferro del suo corpo scistoso-cristallino ma la minaccia di primavera colle sue valanghe.

Più avanti la valle s'allarga e, dietro Celledizzo sparso sopra un poggio, Cògolo distende le sue case sul breve piano presso la confluenza del Noce col Noce Bianco.

Qui incomincia la conca di Peio, che trae il nome dal paesetto raggruppato intorno a un torrentello sopra il contrafforte spianato verso cui convergono le due valli.

Lo scenario non raggiunge la maestosità di quelli che ci mostrano i maggiori colossi delle Alpi, ma non per questo è meno bello. Nel primo piano predominano le foreste di larici

(*fot. S. Pozzini, Riva*)
VALLE DI PEIO - TORRENTE NOCE.

e di faggi che mandano lunghe strisce fino nelle regioni dei pascoli elevati. Qua e là, specie in corrispondenza di qualche ripiano, anche il bosco è interrotto per breve tratto e nella chiazza più chiara si scorge quasi sempre un piccolo gruppo di case.

Dalle radici delle valli s'affacciano solo alcune cime bianche di nevi eterne che, mostrando appena una parte del loro corpo maestoso, sembra quasi invitino, lusinghiere e promettenti, i loro ammiratori alla conquista delle recondite bellezze. Del resto per chi s'accontenta di ammirare da una certa distanza lo spettacolo del mare di ghiaccio, non è necessario percorrere molta strada. E poi trova sempre dove sostare; dapprima ci sono le malghe, indi i rifugi alpini.

La Valle de la Mare.

Se si risale per qualche ora la Valle de la Mare, ecco comparire su nell'alto la cima ghiacciata del Cevedale (3764 m.). Sembra un piccolo Monte Bianco: ma non è che un'illusione, poichè l'apparente cupola è invece una sottile cresta di neve gelata tagliata dritta verso settentrione. E poi a fianco il M. Rosole (3533 m.) e le cupole ghiacciate del Palon de la Mare (3704 m.) e del Vioz (3644 m.), mentre dalla parte opposta, verso levante, le creste aguzze della Cima del Lago Lungo (3135 m.) e della Cima Marmotta (3327 m.) che sostengono un lato della Vedretta Caresèr, chiudono la vista sulla Cima Venezia (3385 m.), sulla Cima Mestre e sulla Cima Gina tutte enormi spuntoni di scisti cristallini emergenti dalla distesa di ghiaccio, che coi loro nomi ricordano l'ardimento di qualche fanciulla e la patria d'origine dei primi alpinisti che li domarono. Più si sale e più lo spettacolo diventa superbo. Il Cevedale è geloso delle sue bellezze: le nasconde tutte lassù in alto, ancora al disopra dei suoi meravigliosi laghetti alpini che come occhi azzurri ci guardano da lontano, incastonati nella montagna rossastra.

L'alta Valle de la Mare, detta anche Val Venezia, è occupata da una grandiosa lingua di ghiaccio che scende sino a 2200 m. e che enormi nevai, racchiusi nel gigantesco anfiteatro delle cime contornanti il Cevedale, alimentano perpetuamente. Dalla sua fronte, impastata di detriti, sgorga tumultuoso il Noce Bianco: bianco per l'abbondante, finissimo limo glaciale che intorbida le sue acque. Più in basso altri torrenti lattiginosi precipitano in cascate dalle fronti rigonfie della Vedretta Rossa, di Vallenaia, del Vioz, del Caresèr.

La Valle del Monte.

La Valle del Monte ha un altro carattere che non si può riconoscere dal tronco inferiore immerso, come l'altro, nel bosco di la-

rici e faggi, ma al di sopra, dove i fianchi incominciano a spogliarsi del loro manto vegetale, dove l'ossatura della montagna si mostra nella sua angolosa nudità, dove le forze della demolizione meteorica possono agire con la massima energia.

A questo punto in Val de la Mare si passa al regno dei ghiacciai: in quella del Monte s'entra invece nel regno dei detriti. Tutti i fianchi della montagna sono rivestiti da larghe falde di sfasciume roccioso che dalla cresta dell'Ercavallo, dal Corno dei Tre Signori (3359 m.), dalla Cima della Sforzellina (3101 m.), scendono a ingombrare il fondo della valle. Pare quasi che tutto il monte sia un cumulo di detriti; pare ch'esso si sia sfasciato d'un tratto per l'improvviso crollo dell'armatura che lo sorreggeva. Invece il lavoro di demolizione fu lento, un lavoro di secoli e secoli, e fu opera di piccole forze ma applicate senza posa e su tutto l'edificio.

(*fot. S. Pozzini, Riva*)

VALLE DI PEIO - COGOLO.

Le alternanze di caldo e di freddo dilatano e contraggono in modo diverso i vari minerali che compongono la roccia la cui compagine viene sempre più minacciata. L'acqua penetrata nei meati e nelle fessure di essa gelando aumenta di volume e allarga le fessure preesistenti. L'aria presta il suo ossigeno e la sua anidride carbonica perchè si compiano alla superficie della roccia quelle reazioni chimiche che servono poi a renderla più attaccabile agli altri agenti della demolizione. Le piante in vario modo: con l'attacco diretto da parte di muschi e di alghe, con la potenza fisica e chimica delle radici contribuiscono anch'esse all'opera di distruzione. Ma poi non basta: occorre che lo sfasciume roccioso superficiale venga rimosso, altrimenti, funzionando da coltre protettrice, impedirebbe la prosecuzione del lavoro. Ed allora interviene la forza di gravità che fa cadere i blocchi cui viene a mancare il sostegno; interviene l'acqua piovana che dilava i pendii smuovendo i detriti e trascinandoli verso il basso nella sua corsa vertiginosa, e anche il vento presta la sua opera. Così un po' per volta, pezzo per pezzo, la montagna viene demolita, trascinata giù in basso, dapprima nella valle, poi nella pianura, infine nel mare. E qui di nuovo con questo materiale si formano le rocce che andranno a costruire altre montagne.

Contrasti di luoghi e di vita.

Peio è il più alto comune del Trentino, e poichè raggiunge 1579 m. d'altezza è anche uno dei più elevati d'Italia. Peio però è un paesetto semplice e senza pretese che non s'è mai sognato di diventare un centro turistico o di cura. Il vero Peio dei villeggianti è un altro, sprofondato giù in basso presso l'al-

veo del Noce, ormai nell'interno della Val del Monte. La rotabile che parte da Cogolo, attraversato il fiume, s'arrampica serpeggiando sulla costa montana fra selve di larici e di faggi che coi loro rami la chiudono quasi in galleria o in una viva e fremente trincea, per raggiungere il fondo sopraelevato della Valle del Monte e terminare alle ultime case del paese. Una carreggiabile la continua rimontando ancora la valle per congiungere le malghe sparse sui fianchi della montagna e un breve tronco tocca anche il paesetto di Peio.

L'« Antica Fonte di Peio » o « Le Acidule » — così ormai si chiama tutto il gruppo di case — è formata quasi solo dagli stabilimenti e dagli alberghi sparsi lungo la strada e troppo grandi per stare accanto alle piccole e semplici casette coperte di scandole che s'addensano a formare i paeselli della montagna. Pare che queste abbiano paura d'avvicinarsi ai grossi e lussuosi edifici della Fonte, come piccole straccione dinanzi ad una elegante dama e perciò se ne stanno ad ammirare da lontano, seminascoste tra il verdechiaro dei larici, il fervore della vita estiva che riempie di moto e di voci il fondo ristretto della valle. Ma più in su, nell'alto, sui fianchi dei monti dove ormai le foreste diventano più rade e gli alberi s'incurvano strisciando sul suolo, ecco che le piccole casette riprendono il loro dominio. Esse non sono più riunite in paesi. Una costruzione più grande, più ben finita, fatta per metà di legno; intorno poche altre minori, allungate come corridoi e molto più rozze. È la malga con le sue stalle. E se voi capitate all'ora del tramonto vedete come ferve la vita nelle minuscole colonie alpine! Come tutti sono affaccendati! Bisogna fare presto: prima che venga il buio c'è da mungere, da trasportare il latte, da ricondurre alla stalla qualche giovenca bizzosa, da mettere fuori gli utensili per fare il burro, da preparare la cena. E quando il sole già è calato dietro le creste e la notte avvolge d'un tratto la vallata, vedete ancora qualche fanale che vaga, ma presto anch'esso si spegne. Tutti riposano ormai lassù.

(*fot. S. Pozzini, Riva*)

VALLE DI PEIO - FONDO VALLE.

Di giorno invece trovate le malghe vuote: forse un bambino vi riceve fra le proteste di un cane ringhioso. Dove sono gli altri? L'alba sveglia i pastori che devono salire ai pascoli elevati e quando i primi raggi di sole accendono le cime e fanno brillare i ghiacciai, già i campàni mandano i loro rintocchi tumultuosi dalle più alte cornici verdeggianti che accompagnano a breve distanza le creste. Quale contrasto di aspetto e di vita tra il fondo e i fianchi della valle; tra la fonte di Peio e le sue malghe! Laggiù quello che emerge nel paesaggio è opera dell'uomo: i grandi fabbricati, la strada polverosa, il via vai di automobili. Lassù è la opera della natura: i castelli rocciosi che chiudono l'orizzonte, i ghiacciai distesi sul fondo delle conche, le cascate spumeggianti che accarezzano le pareti ferrigne della montagna. Laggiù la vita si svolge soffice, chiassosa, disordinata. Manca un'armonia di colori e di attività fra l'ambiente naturale e quello che può dirsi artificiale: c'è qualcosa insomma che stride. Lassù no: tutto è in carattere, è necessario a comporre il paesaggio. Le piccole casette sono formate di quei materiali informi e angolosi che la montagna ha ammonticchiato all'intorno; le fontane sono ruscelli che corrono fra le pietre; i pastori, le greggi e le mandrie, sono figli inseparabili della montagna. La vita procede placida, con ritmo uguale, ordinata dal corso del sole.

Ma le malghe non sono sempre abitate: i

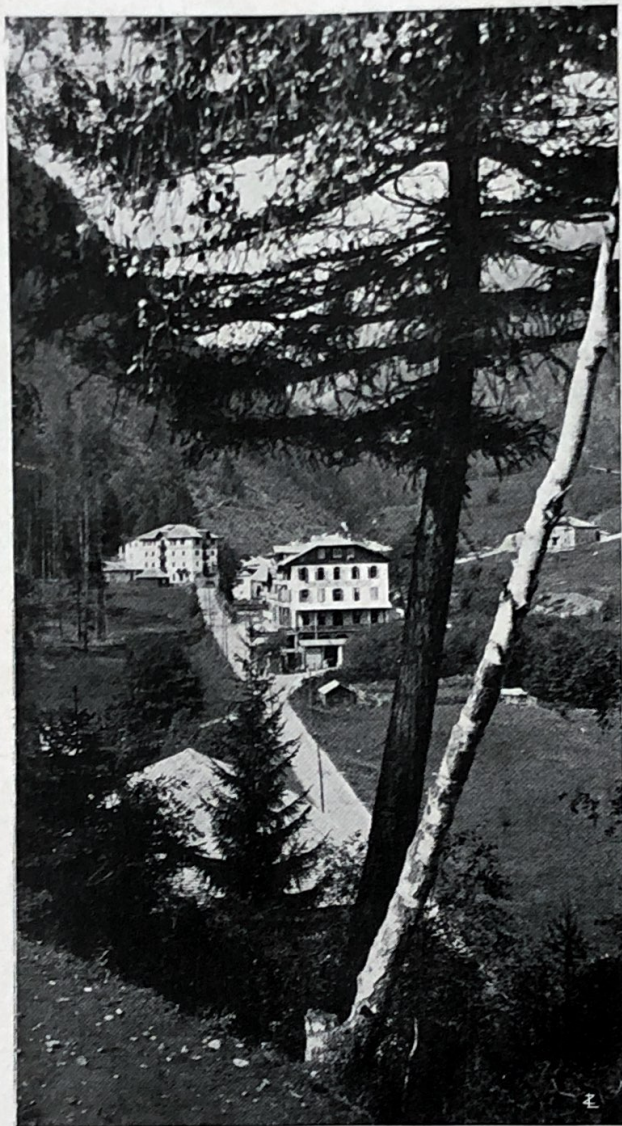
primi freddi e le prime nevicate cacciano dal fondovalle i villeggianti come dagli alti pascoli i pastori. Avviene una specie di sostituzione che si ripete in senso inverso al principio dell' estate, quando cioè i villeggianti ritornano dal piano al fondovalle e i pastori da quest' ultimo alle malghe.

Le acque minerali.

Da quando sia nota l'Antica Fonte di Peio non si sa con precisione. Le prime notizie risalgono forse alla metà del '500 e un secolo più tardi troviamo già una monografia di alcuni medici italiani e tedeschi, che parla addirittura *De admirando Dei Dono, sive de facultatibus Acidularum in Valle Solis Episcopatus Tridenti repertarum.* Evidentemente già in quell'epoca la fonte doveva essere visitata, e d'allora ebbe i suoi frequentatori che vennero sempre aumentando sino ai giorni nostri. E non doveva certo essere molto agevole cinque secoli or sono a raggiungere Peio, se attualmente da Trento occorrono quattro ore di ferrovia elettrica e un'ora e mezza di autocorriera!

(*fot. S. Pozzini, Riva*)

VALLE DI PEIO - LE ACIDULE.

Le acque acidule ferruginose dell'Antica Fonte, sgorgano da due fessure dei micascisti a una temperatura (7° C.) inferiore alla media annua del luogo e vengono raccolte nell'interno del chiosco che sorge al centro del paese. Esse contengono in ordine decrescente tra le sostanze fisse, carbonato di calcio, di magnesio, di sodio, di ferro, acido silicico, solfato potassico ecc. ma specialmente sostanze aeriformi e in primo luogo anidride carbonica alla quale è dovuta l'effervescenza. A quale categoria di acque minerali si debbano attribuire quelle di Peio, dipende dal sistema di classificazione cui ci vogliamo riferire. La classificazione può essere chimica, ossia fondata sul contenuto in sostanze solide liquide e gasose; geologica, in base alla natura mineralogica messa in rapporto con la origine; medica, in relazione con le proprietà terapeutiche. La sorgente in parola potrà venire chiamata bicarbonato-sodica secondo la classificazione chimica del Willm, carbonicata secondo quella geologica del De Launay e acidulato-gasosa o anche alcalina (bicarbonato-sodica) secondo quella medica. L'origine di queste acque, chiamate comunemente con uno dei termini più impropri «minerali» — quasi che le altre non fossero anch'esse tali — non è sempre la stessa, nè sulle spiegazioni più o meno generali proposte, tutti i geologi sono d'accordo. Da alcuni si ritiene che sieno le acque meteoriche le quali, penetrando a una certa profondità nell'interno della terra e riscaldandosi fortemente, si arricchiscono di sostanze minerali che, risalendo, riportano alla superficie, mentre altri pensano invece che le acque termo-minerali abbiano origine da magmi profondi e risalgano (acque giovanili), già in parte mineralizzate, attraverso le grandi fratture della crosta terrestre. Forse una parte di verità c'è in tutte e due le teorie, ma le varie sorgenti hanno bisogno di essere studiate caso per caso specialmente poi quando non mostrino una relazione diretta con fenomeni del vulcanismo.

(fot. S. Pozzini, Riva)

VALLE DI PEIO - CELENTINO.

Due parole di storia.

CARTA DELL' ALTA VALLE DI SOLE E VALLE DI PEIO.

La valletta di Peio è abitata da tempo remoto e certamente la colonizzazione romana, di cui rimangono numerose tracce nella toponomastica, si sovrappose a popolazioni preesistenti, forse gallo-etrusche. Dell'antichità dei primi insediamenti fanno fede i castellieri di S. Lucia presso Comasine e di S. Rocco sopra Peio, intorno ai quali furono raccolti anche oggetti di bronzo e di ferro.

Nel Medioevo la valletta ebbe un certo splendore in grazia della miniera di ferro di Comasine che non solo occupò gran parte dei valligiani, ma richiamò operai dalle valli contermini e specialmente dalla vici-

(fot. S. Pozzini, Riva)

VALLE DI PEIO - ACIDULE DI PEIO.

na Lombardia da cui vennero anche varie famiglie della nobiltà. Sospesi verso la metà del secolo scorso i lavori della miniera e spentasi così la fonte principale di guadagno, gli uomini di Peio emigrarono in qualità di calderai, dirigendosi di preferenza verso Mode-

(fot. S. Pozzini, Riva)

VALLE DI PEIO - PRATI DI TIGNANA.

(*fot. S. Pozzini, Riva*)

VALLE DI PEIO - VAL DE LA MARE E CIMA VENEZIA.

na e Bologna. Ora l'emigrazione va sempre più diminuendo specialmente in grazia dei tre impianti idroelettrici in progetto e in costruzione che sfrutteranno le acque di Val de la Mare.

Il dialetto parlato attualmente è quello trentino con una certa sfumatura di lombardo. Invano ormai cercate nella Valle di Peio il ladino che certe guide ancora attribuiscono agli abitanti della vallata. Esso è scomparso fin dall'epoca delle immigrazioni di minatori dalle valli trentine e lombarde. Solo è rimasta traccia di una parlata assai curiosa, usata soprattutto dai calderai, i cosiddetti *paroloti*. È un gergo furbesco chiamato sul posto *taròm* o anche *gain*, che contraffacendo il linguaggio col dare significato diverso da quello usuale alle parole, diventa incomprensibile per chi non ne conosce il segreto. E la ragione per cui è sorto questo gergo è spiegata da Cesare Battisti: « È la loro triplice qualità di nomadi, di mercanti e di operai che li ha spinti a crearsi un linguaggio proprio. Fino agli ultimi decenni essi furono i grandi monopolizzatori d'un commercio e interessava loro mantenere il segreto più rigido su di esso e poter fra loro scambiarsi, senza che altri nulla capisse, idee e consigli, quando si trattava di barattare, vendere, comperare. Come nomadi erano e sono più esposti alla sorveglianza delle autorità; come operai infine, avevano ed hanno un gergo di mestiere che si tramandano di padre in figlio ».

Il *taròm* era diffuso soprattutto fra i *paroloti* di Castello, Cogolo, Termenago, Pellizzana e Peio che emigravano, con uno o più aiutanti (*famèi*) specialmente nel Veneto, nelle Romagne e in Toscana. Ora anche questo va scomparendo come vanno rapidamente spegnendosi tante antiche usanze delle nostre popolazioni alpine dinanzi all'ondata incalzante del progresso che, invadendo le valli ancora immerse nelle dolcezze della vita pastorale, ne imprigiona le acque per costringerle a mettere in moto enormi turbine che manderanno fiumi d'energia alle città laboriose della pianura. E così se non ci si affretta a raccogliere e a notare tutte le caratteristiche che ancora sopravvivono della vita alpina d'un tempo, in breve esse scompariranno senza lasciare più traccia di sè.

ARDITO DESIO.

NB. - Le illustrazioni di questo articolo sono tratte da fotografie di *S. Pozzini* di Riva di Trento, le cui serie vennero premiate al Concorso bandito dal T.C.I. presso l'Esposizione fotografica di Torino (1923).

PER METÀ DELL'ANNO LA CAMPAGNA ERA SOGGETTA ALL'INVASIONE DELLE ACQUE.

UNA DRAMMATICA E SECOLARE BATTAGLIA CONTRO LE ACQUE

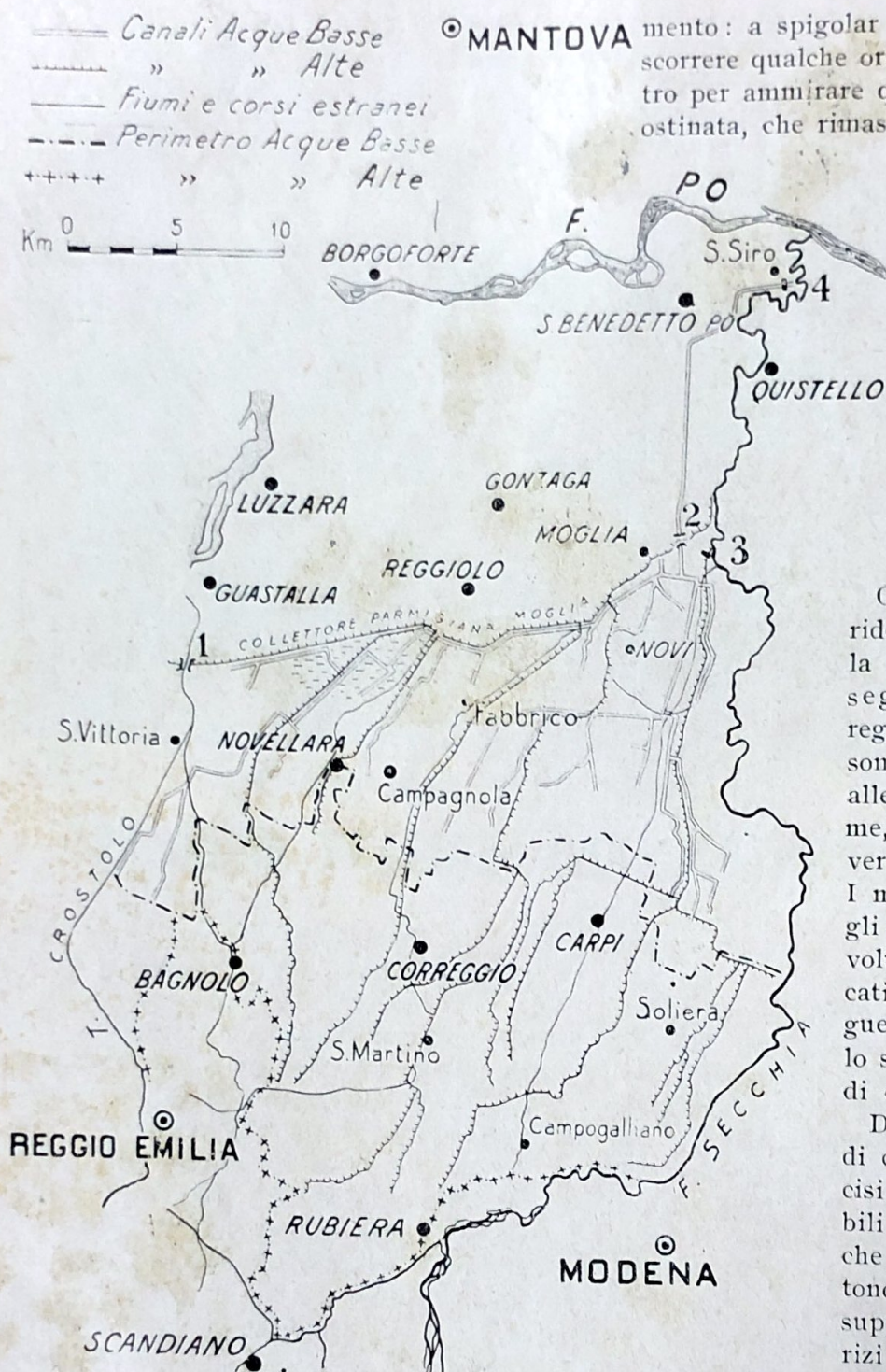
COME FU REDENTO L'AGRO REGGIANO-MODENESE

La terra malata.

Il viaggiatore che transiti per ferrovia da Reggio Emilia a Modena vede stendersi a perdita d'occhio una campagna lussureggiante, che la vite addobba di festoni e l'olmo chioma di frondosa verzura.

Campagna benedetta, ove lo sguardo e l'anima affogano nel verde; che è così bella al tramonto, quando i pingui armenti delle nuvole, immobilmente oziando pel cielo, sembrano affrescare di smisurate allegorie la gran cupola turchina. Chi penserebbe che quella terra fortunata, alle porte si può dire di Reggio Emilia e di Modena, celi ancor oggi, nel suo seno, l'acquitrino e la palude, lo stagno e il canneto?

Anche questa può essere, per il turista che si diletta dei bruschi contrasti di scenario o pel poeta che adora la malinconia del paesaggio palustre, un'attrattiva di più nella varietà di aspetti che offre l'Italia: ma guardiamoci da certa estetica lirico-sentimentale, che presuppone in chi la predilige e la esalta una sottil vena di beato cinismo.

La realtà è questa: che ancor oggi in quel rettangolo di terra che ha per limiti a sud la ferrovia Reggio Emilia-Modena, a nord il Po, a occidente il Crostolo e a oriente il Secchia, zone avvelenate dallo stagnar delle acque, cedono d'un tratto il posto alla fertile campagna: e più precisamente queste zone s'incontrano oltre Bagnolo in Piano e Carpi, quanto più ci si avvicina a quel canale di antichissima origine, detto della Parmigiana-Moglia che ha, in quel tratto, corso parallelo al Po e taglia trasversalmente la zona fra il Crostolo e il Secchia. Oltre il canale son le terre di Guastalla, di Suzzara, di Gonzaga, di San Benedetto Po, che la bonifica mantovana ha redento or non è ancora un ventennio: onde il contrasto che si avverte, varcando il collettore della Parmigiana-Moglia è davvero suggestivo. Ma ciò sarà per poco. I grandiosi lavori di prosciugamento iniziati nel 1919 dal Consorzio di bonifica in destra di Parmigiana-Moglia, una delle più complesse e geniali imprese dell'Italia uscita dalla guerra, stanno per essere compiuti: così che fra poco della palude, che sino a ieri marciva la terra, e dell'alluvione che periodicamente la percuoteva, non

CARTA DELLE BONIFICHE IN DESTRA DI PARMIGIANA-MOGLIA (1. BOTTE BENTIVOGLIO. - 2. BOTTE S. PROSPERO. - 3. STABILIMENTO IDROVORO MONDINE. - 4. STABILIMENTO IDROVORO S. SIRO).

resterà che il ricordo affidato alla tradizione dei futuri vegliardi.

Tradizione che fornirà alimento alla storia: la quale ha dovuto occuparsi spesso di questa regione come quella ove la lotta dell'uomo contro le acque fu in ogni tempo indefessa e drammatica ed ebbe lunghe pause e animose riprese.

C'è una completa letteratura sull'argomento: a spigolar nella quale, c'è da trascorrere qualche ora piacevole, non foss'altro per ammirare questa gente intrepida e ostinata, che rimase nei secoli abbarbicata alla sua terra anche quando il Po e i tributari di lui, alleati nelle sue malefatte, allagavano di limacciose acque la campagna e soffocavano le piantagioni sotto compatti strati di melma.

La grande offensiva di Roma.

Gli alterni periodi di floridezza e di decadenza della media valle padana, e segnatamente dell'agro reggiano e modenese, se sono strettamente connessi alle vicende del gran fiume, non devono però ascriversi a colpa di lui solo. I maggiori imputati sono gli uomini: chè, ogniqualvolta essi si sono dimenticati del Po per mettersi a guerreggiare tra loro, quello si è assunto il compito di castigarli.

Della bonifica romana, di cui si hanno dati precisi e testimonianze visibili in ruderi di manufatti che gli odierni scavi mettono in luce insieme con suppellettili, monete, laterizi specie dei tempi dell'impero, si conosce anche il nome del suo promotore, il console Marco Emilio Scauro, assunto al governo l'anno 638 di Roma.

A sentir gli storici latini, i risultati dell'impresa furono sorprendenti.

Strabone, descrivendo la prosperità della regione celtica-cisalpina, afferma che « la terra, che quivi coltivasi, produce in gran copia frutti d'ogni maniera, e le selve abbondano tanto di ghiande, che delle mandre di porci, ivi allevate, si nutre la maggior parte

DOVE IL CANNETO DIFENDE LE SUE ESTREME POSIZIONI.

della cittadinanza di Roma.... Dell'abbondanza del vino fan testimonio le botti, che sono di legno e più grandi di case.... ». Plinio, nel libro VII della sua *Storia naturale* (cap. IV) narra cose ancor più stupefacenti. Egli assicura per esempio che nel censimento di Tito e Vespasiano, fatto dal 71 al 74 nell'ottava regione d'Italia, estendentesi dall'Appennino al Po sino a Rimini, si trovarono 54 persone di 100 anni, 14 di 110, 2 di 125, 4 di 130, 4 di 135 e 137, e 3 di 140! Come si vede, siamo in pieno Eden.

Certo, la bonifica romana sfidò i secoli: ma il crollo dell'Impero d'occidente e le calate dei barbari ridussero in nuova miseria le feconde contrade.

Monaci e principi in lotta con le acque.

Viene il Medio Evo. Slegata, frammentaria, episodica, la lotta contro le acque continua tuttavia attraverso i secoli fumosi. Anche qui, come nel resto d'Italia, vediamo i cenobi accentrare non soltanto le correnti del movimento letterario e scientifico, ma attribuirsi altresì le cure dell'ordine politico e civile. L'Abbazia di San Benedetto Po do-

VEGETAZIONE PALUSTRE.

VALLI DI S. ROCCO: ANCORA UN PAIO D'ANNI FA IL MEZZO DI TRASPORTO NORMALE ERA LA BARCA.

mina, non pur colla sua mole veneranda, gli inseminati campi e gli squallidi secoli. Matilde di Canossa, che avrà sepoltura, sino al secolo XVII, a destra dell'altar maggiore nell'atrio della sagrestia, accresce con la sua protezione il prestigio del cenobio e lo fa ricco e potente per munificenza di elargizioni. Della ricchezza e della potenza si valgono gli operosi monaci per tentar di alleviare le miserie della terra: fanno venire, dagli altri conventi, confratelli versati in idraulica, e l'opera risanatrice è ripresa con nuova alacrità. Ma sono provvidenze che giovano per qualche decennio. L'insidia delle acque preme da tutte le parti: occorre un'azione completa organica sistematica, occorre un'impresa degna di Roma.

Un compito simile non poteva essere riservato che al Cinquecento. In nessuna parte d'Italia il glorioso secolo ebbe, come qui, ragione di intitolarsi Rinascimento.

Pensate che nella seconda metà di quello tutta la pianura compresa fra l'Enza e la Secchia era una grande palude. Attraverso il triste acquitrino, il cavo della Parmigiana-Moglia conservava la sua ironica funzione di canale sfioratore. Non sfiorava più nulla: perchè le acque s'erano stanziate per proprio conto nelle valli, tra i dossi delle strade romane, e per mandarle via bisognava restituire la circolazione ai cavi impigriti, far sì che le vene della terra riavessero le loro liquide correnti.

Colla esecuzione del progetto di Pellegrino De Micheli, fattore camerale di don Ferrante Gonzaga di Guastalla (è il De Micheli il vero esecutore della bonifica Bentivoglio, quest'ultimo essendo stato soltanto l'appaltatore dei lavori), le acque alte, che si spandevano in valle, furono portate direttamente al Po colla unione della Cava e del Canalazzo nel Crostolo, e le acque basse, con una botte sotto questo torrente, furono portate alla Parmigiana-Moglia.

Si ebbe così un unico colatore, che prende tuttora vari nomi a seconda della zona che attraversa: si chiama infatti Botte in sinistra del Crostolo, Fiuma in destra fra il Crostolo e il Borziero, Parmigiana e quindi, in territorio mantovano, Moglia.

Le curiose vicende di un fiume.

Ci siamo un po' diffusi nella rievocazione storica non per far sfoggio di facile erudizione, ma per dimostrare come l'odierna opera redentrice dell'agro reggiano e modenese non sia che la ripresa, con mezzi più grandiosi e con concetti moderni, di quella

IL MALINCONICO ASPETTO DELLE VALLI DI NOVI, NEL MODENESE, PRIMA DELLA BONIFICA RISANATRICE.

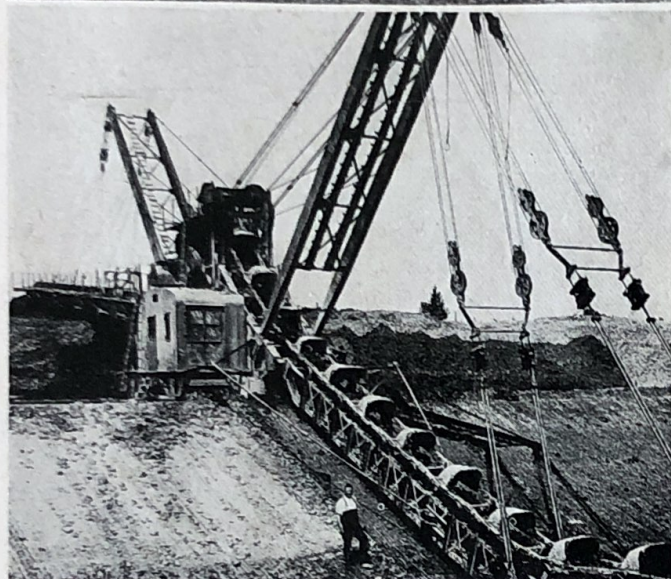
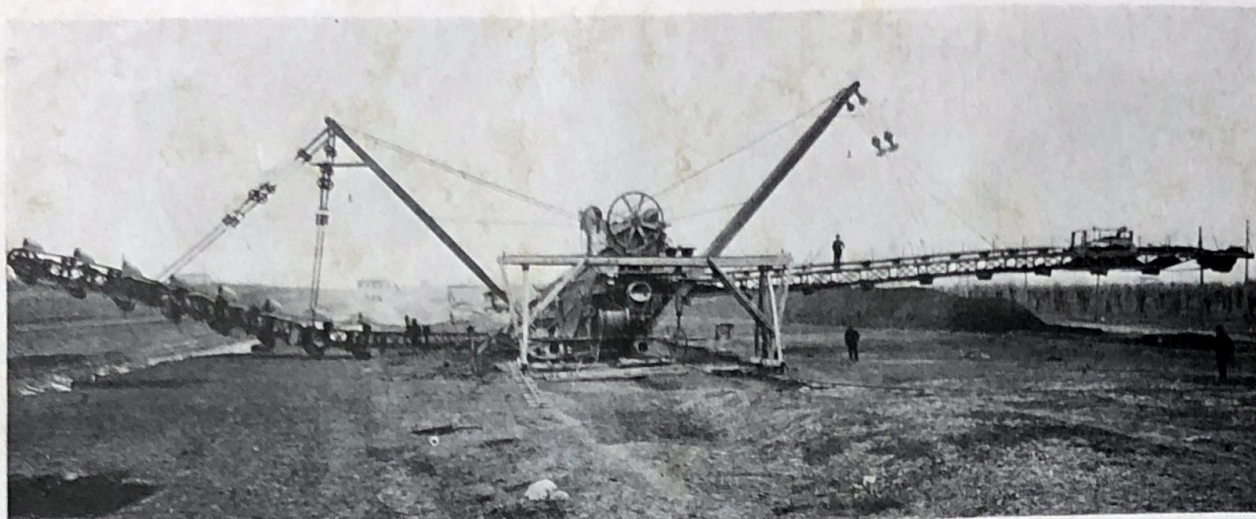
lotta contro le acque la cui origine è da ricercare nelle epoche più remote della storia.

Quando, cinque anni fa, nel 1919, il Consorzio bonifica in destra di Parmigiana-Moglia, sotto l'impulso di un uomo d'azione, l'ing. Natale Prampolini, e sotto la direzione di un tecnico specialista in siffatte imprese, l'ing. Pancini, iniziò la poderosa opera che sta per essere compiuta, la situazione del territorio da bonificarsi era quanto mai desolante. Si pensi che, mentre gli argini del Crostolo o del Secchia, che sono i due fianchi laterali del bacino da risanare, si elevano sino a sette ed otto metri sul pelo della campagna circostante, quelli della Parmigiana-Moglia, che limita a nord la zona, erano alti circa tre metri, soggiacenti quindi da 4 a 5 metri a quelli dei fiumi. Le stesse soggiacenze avevano le arginature degli altri collettori della plaga sfocianti alle chiaviche carpigiane o di confine. E poichè dall'altezza degli argini si può arguire quella delle piene, basta questo cenno a dare un'idea della frequenza delle interruzioni di scarico, delle espansioni e degli allagamenti di territorio. La situazione, già grave, divenne insostenibile per un altro elemento: il lento ma progressivo rialzo del fondo del Secchia. In circa un secolo, questo fiume ebbe il suo letto aumentato di circa m. 1.30; una media di 1,3 cent. all'anno.

Le cause di tale fenomeno non sono soltanto generali, cioè in relazione a quell'assetto definitivo verso cui tende ogni corso d'acqua, ma anche speciali; prima fra tutte la soppressione delle chiuse che servivano a creare i salti d'acqua dei mulini, un tempo numerosi nel tronco medio del fiume.

Sta di fatto che mentre non si ebbero interrimenti sensibili nel Secchia scorrente in provincia di Mantova, si dovette addivenire al sovralzo della soglia della chiavica Bondanello (costruita nel 1589) per un metro circa nel XVIII secolo, per altri 55 cm. nel 1871: e che un nuovo deposito vi sovrasta per 68 cm. circa, talchè la quota di sbocco della Parmigiana-Moglia in Secchia si può riguardare oramai a m. 14.80 sul comune marino, più alta cioè di 70 cm. circa dello zero idrometrico situato a m. 14.10.

Per dare un'idea della rapidità delle piene odierne rispetto a quelle di un secolo fa, valga questo raffronto.

Quando all'idrometro di Castellarano (dove il Secchia sbocca in pianura) veniva avvertita la piena, partiva, non certo in automobile ma su un calesse trainato da un placido ronzino, un messaggero. Costui, giunto a Reggio, doveva anzitutto ottenere il permesso di uscir di stato (Reggio faceva ducato con Modena sotto gli Estensi): poi rimontava sul biroccio e si portava a Bondanello

In alto ESCAVATORE IN AZIONE SUL CANALE EMISSARIO. *In basso:* ESCAVATORE ELETTRICO, CAPACE DI ASPORTARE 180 MC. ALL'ORA.

(in territorio mantovano, soggetto al regno Lombardo Veneto) dove il Parmigiana-Moglia confluisce nel Secchia. Questo traffico durava per lo meno 24 ore: e tuttavia si arrivava in tempo a chiuder le chiaviche. Oggi l'idrometro di Castellarano ha appena fatto in tempo a spedire il telegramma, che il Secchia è già in piena anche al Bondanello: segno del profondo alteramento di regime subito in un secolo da questo corso d'acqua.

Come fu ideato il piano della grandiosa sistemazione? Al pari di tutte le opere eccellenti, esso è semplicissimo nelle sue linee, di una semplicità elementare. Separare le acque alte, cioè quelle dei territori situati fuori dell'influenza delle massime piene, dalle acque basse, appartenenti al settore normalmente soggetto al rigurgito dei cavi: disciplinare il corso delle acque basse e delle alte, rese indipendenti le une dalle altre e convogliarle, attraverso collettori ed emissari, in due punti opportunamente scelti del Secchia, costruendo quivi i necessari impianti meccanici atti a garantire lo scarico in periodi di morbida e di piena.

Come si guarisce la terra malata.

Al lettore, questa classificazione di acque basse ed acque alte non riuscirà subito molto chiara.

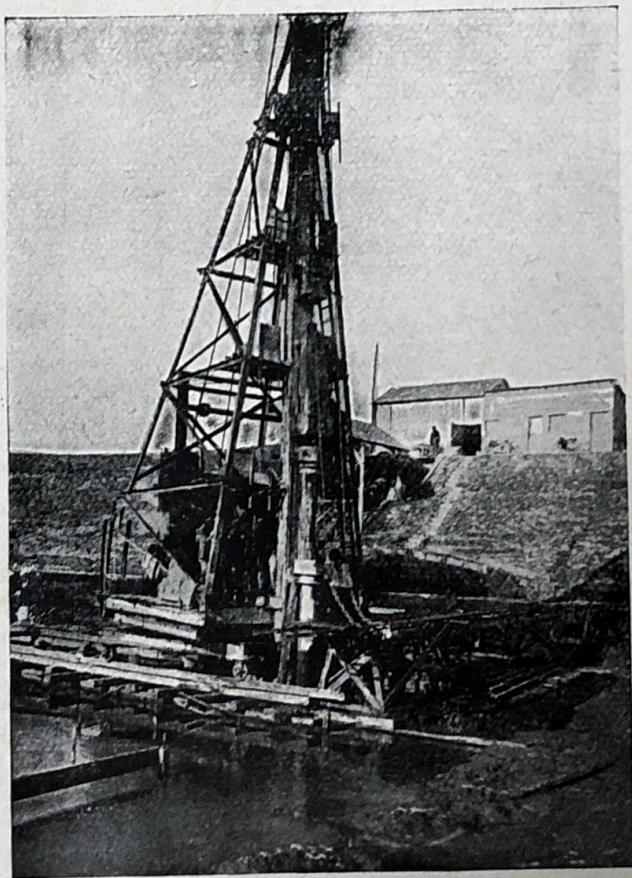
Cerchiamo di spiegarci meglio.

Il territorio di cui ci occupiamo ha degli squilibri di quota, determinati vuoi dalla morfologia stessa del suolo vuoi dalle alluvioni che hanno depositato in certe zone strati più o meno alti di mota, divenuta poi *humus*. Lo scolo di questi settori alti avviene a mezzo di canali difesi da argini. Ora succede questo: che i canali a mano a mano che procedono verso le zone depresse, tendono naturalmente a insaccare in esse le loro acque. Bisogna impedire ciò: non solo; ma bisogna procurare un recapito a queste acque, fare in modo ch'esse possano scaricarsi in un cavo naturale, cioè in un fiume. Necessita quindi di creare ad esse un letto artificiale, ben protetto da argini, che le lasci defluire. È evidente che questo letto, quando è in corrispondenza delle zone basse, è sopraelevato rispetto alla campagna circostante. Assistiamo dunque al fenomeno, che parrebbe contro natura, di corsi d'acqua, aventi talora la portata di piccoli fiumi, il cui pelo d'acqua normale sovrasta di tre o quattro metri il pelo della campagna. Canali pensili si potrebbero chiamare: e sono in tutto simili, fatte le debite proporzioni, a quelle

UNO DEI PODEROSI ESCAVATORI A SECCHIE IN FUNZIONE SUL CANALE EMISSARIO.

rogge di montagna che spillando l'acqua da un torrente la conducono ad azionare un mulino od una segheria e la riaccompagnano poi, qualche centinaio di metri più a valle, nella sua sede originaria.

Queste per le acque alte. Ma ci sono le acque basse, cioè quelle che scolano dai terreni depressi. Fino a pochi anni fa, cioè prima dell'attuale bonifica, ognuno pensava per proprio conto a sbarazzarsi di queste acque. Si provvedeva di una idrovora e la pompava nei canali alti. Se ne sono contate sino a 160 di tali macchine, prima dell'attuale bonifica, ed erano di tutte le specie, dall'impianto elettrico alla vite di Archimede girata dal somaro. Dunque ognuno cercava di far da sè: ma era come la tela di Penelope, tessuta di giorno e disfatta di notte. Succedeva cioè che questi prosciugamenti individuali turbavano il regime delle acque alte, le quali alla lor volta, non più sistemate e incapaci quindi, nei casi di piena, di scaricarsi nei fiumi, si arrestavano, traboccavano dagli argini e addirittura assumevano dei movimenti per cui pareva che tornassero indietro.

Come fare per rimettere un po' d'ordine in questo caos? Dare anche alle acque basse una sistemazione: cioè convogliarle in canali; quando questi intersecavano i canali alti, far passare le acque di sotto, a mezzo di botti: raccogliere via via i cavi in collettori, questi alla lor volta in un emissario e dirigerlo ad uno scarico naturale, cioè ad un fiume. L'aspetto di questi fasci di canali, che convergono a mano a mano in singoli tronchi, ripete artificialmente ciò che la natura

BATTIPALO A VAPORE PER INFISSIONE DI PALI IN CEMENTO ARMATO CON MAZZA DEL PESO DI KG. 4000.

DESOLANTI VISIONI DI STEPPA NEL CUORE DELL'AGRO REGGIANO.

opera coi fiumi e i suoi affluenti, ma supera la natura quando risolve il problema di intrecciare le acque senza mescolarle e di travasarle in recipienti sopraelevati rispetto al pelo di corrente di quelle.

Non si può certo immaginare cosa più pittoresca e, in un certo senso, più ricca di significazione poetica. Questa specie di ortopedia della natura che, salvo alcuni perfezionamenti introdotti dall'impiego di macchine moderne, ha conservato attraverso i secoli la sua caratteristica empirica e primitiva, ridesta nell'osservatore il sentimento profondo e suggestivo della terra che, nutrice dell'uomo, vuole dall'uomo esser ricambiata di attenzioni filiali per rendergli possibile e men grama la vita.

La sinfonia della palude.

Andate a vedere i terreni di Novellara, di Campagnola, di Fabbrico e poi ditemi se non è commovente lo spettacolo del colono che, appena prosciugato un ettaro di terra, si precipita a seminarvi il frumento, e l'anno dopo già miete, sceverando le spighe cresciute nel canneto morituro: poi, come questo è ben morto e la terra si libera dei gerbidi vallivi come dei postumi di una maligna infezione, eccolo piantar l'olmo, avanguardia della vite, e questa maritare a quello proprio come nel canto pratiano, e metter la prima pietra della sua casa, e tirarla su giorno per giorno, lavorando nelle ore di riposo, pensando ai figli che mieteranno e vendemmieranno domani.

Al turista che ama gli improvvisi colpi di scena consiglio una gita che abbia per meta il territorio immediatamente a sud della Parmigiana-Moglia.

Si esce da Reggio e si infila la strada di Bagnolo in Piano. Campagna folta, opima da una parte e dall'altra: una terra ch'è la immagine della salute e della fecondità. Ma ecco, poco dopo Novellara, manifestarsi i primi sintomi dell'infezione: la vite dirada quindi scompare d'un tratto, l'olmo a sua volta cede il posto al pioppo, l'orizzonte si apre, appaiono i salici, il suolo si abbassa, la strada non è più al livello di quello ma corre sul ciglio di piccoli rialzi, i dossi alluvionali. Il cambiamento è così repentino, che non arrivi nemmeno a sorprenderne le successive fasi, tanto più che l'automobile fila rapidissimo sulla sgombra via. Presso una botte, la macchina improvvisamente si ferma: e allora da quella squallida landa, che il rombo del motore ti aveva fatto pen-

PONTE CECCONE: UNO DEGLI ELEGANTI MANUFATTI SUL COLLETTORE ACQUE ALTE MODENESI.

sare solennemente silenziosa, sentì levarsi un rauco e lugubre concerto: le rane. La desolata sinfonia ti investe da tutte le parti, suscitandoti un senso di tristezza e di ribrezzo: nel folto del canneto ti par quasi di vedere il brulicare indefesso della colonia gracidante e l'imagine della terra malata, della terra in decomposizione, della terra putrida occupa il tuo pensiero, e l'opprime.

In questo triangolo paludoso, compreso fra la ferrovia di Guastalla e il cavo Fiuma (tratto superiore della Parmigiana-Moglia), l'acqua stagnava perennemente. Ancora un paio d'anni fa, il mezzo di trasporto normale era la barca, colla quale si esercitava su larga scala la pesca e la caccia. Quest'ultima era una vera risorsa, chè tutte le specie acquatiche vi si erano date convegno: beccaccini, folaghe, aironi, anitre selvatiche, ma soprattutto storni. Si ricordano colossali battute: tre o quattro anni fa, in una sola notte furono presi 48.000 storni, pari a circa quaranta quintali di selvaggina.

L'IMPONENTE COLLETTORE ACQUE ALTE MODENESI.

Ora le strade, avanguardie della rinascita, hanno soppiantata la barca: e presto, prosciugati gli ultimi acquitrini, la vite e il frumento riprenderanno anche qui l'antico dominio.

Non si creda però che la terra, liberata dall'acqua, guarisca da un giorno all'altro. Muore il canneto, ma restano i gerbidi, i *zugn,* come li chiamano in questa plaga, grossi e tenaci ciuffi di radici che rendono il suolo accidentato e sterile. Bisogna distruggerli: il che si ottiene con un procedimento primitivo, che consiste nel falciarli con

IL MONTAGGIO DELLE PARATOIE ALLA CHIAVICA DI S. SIRO A SECCHIA.

un veicolo, una specie di slitta, carico di pesi e trainato da una locomobile. Tagliati, i gerbidi vengono lasciati essiccare per qualche tempo al sole: quindi si dà loro fuoco. Soltanto dopo questa operazione, è possibile dissodare il terreno, trattarlo insomma coi sistemi agricoli normali.

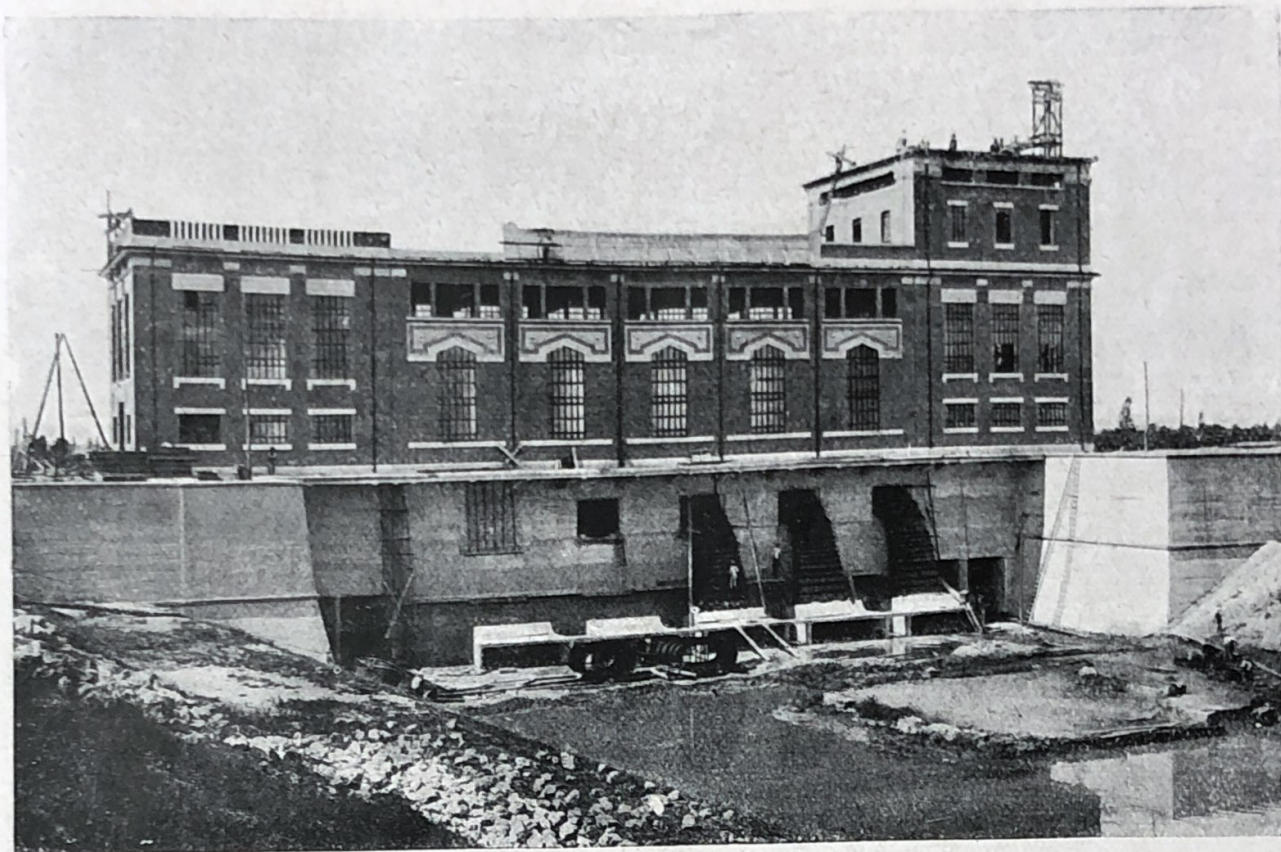
La poderosa impresa risanatrice.

Come dissi, la grande bonifica che sistema un bacino scolante di 85.000 ettari, ebbe inizio nel 1919. Sino ad oggi — e il lavoro volge oramai alla fine — furono scavati canali di scolo per 1130 km. e collettori principali per 107 chilometri. La superficie occupata dai canali consorziali si calcola in ettari 1165, pari a ettari 1.42 per ogni ettaro di superficie scolante.

L'apertura dei nuovi canali, l'ampliamento e la sistemazione di quelli esistenti e il rialzo di arginature portarono ad un movimento di terra di oltre 9 milioni di metri cubi.

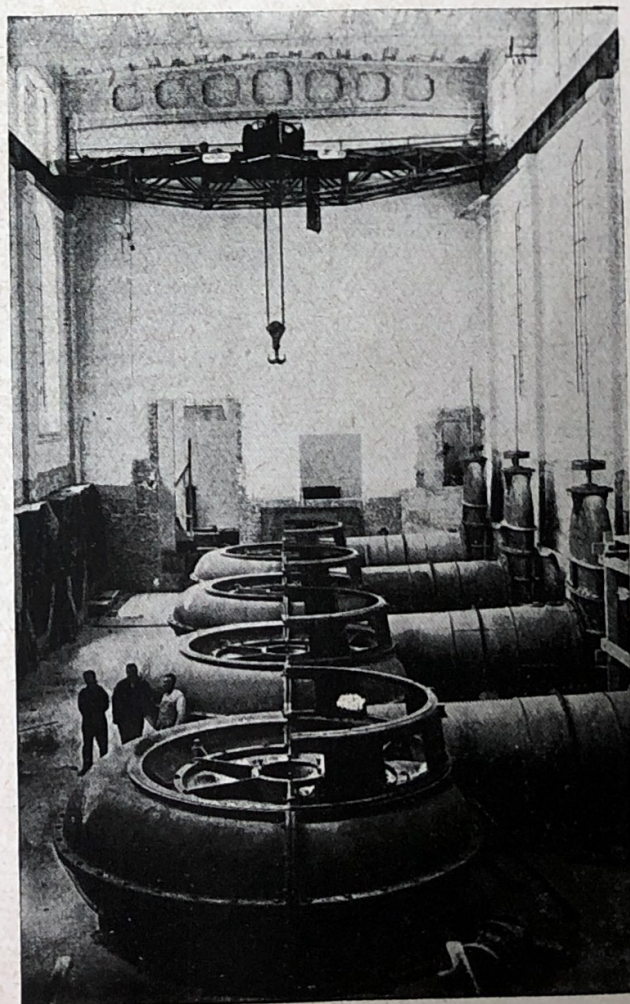
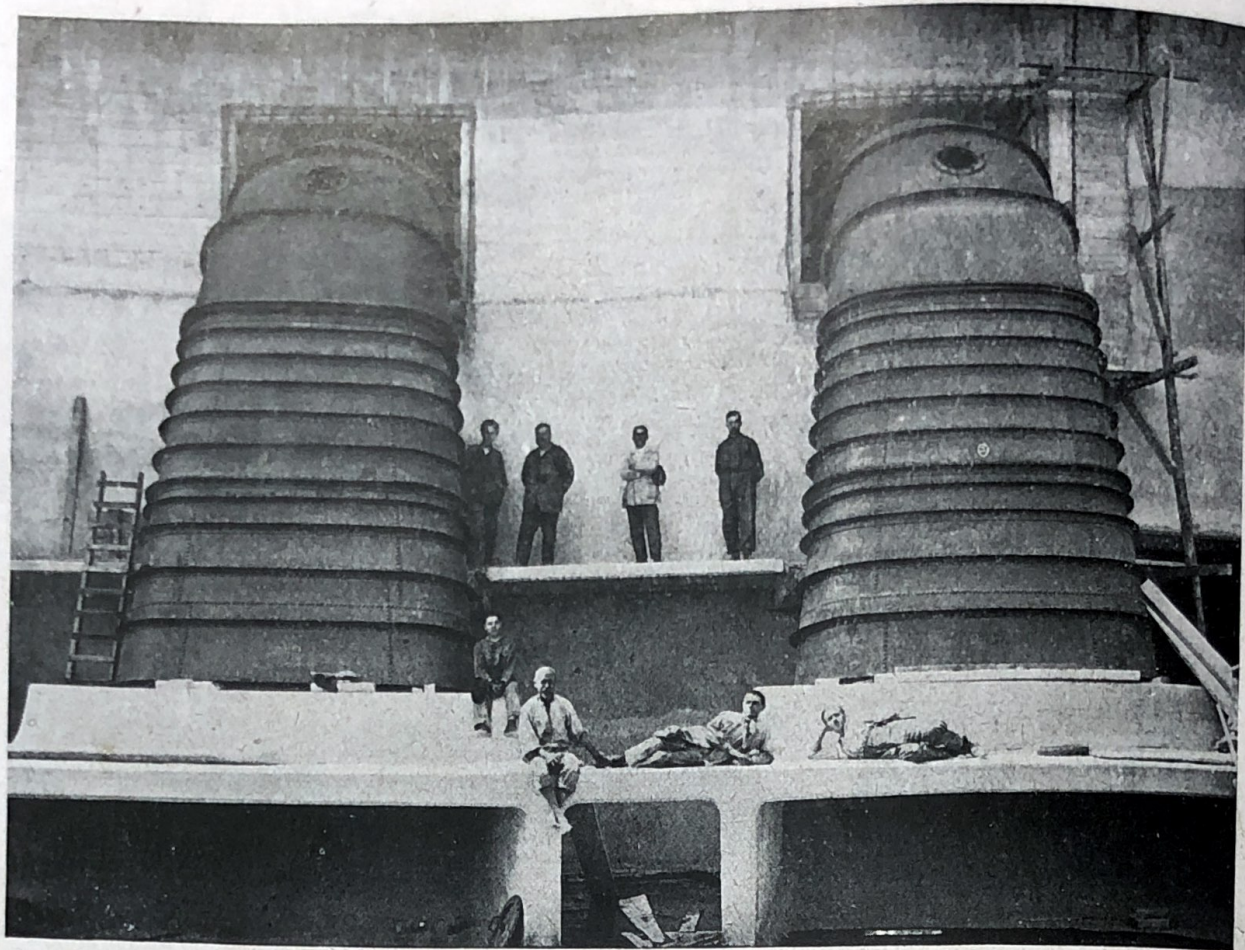
L'impresa richiese mezzi giganteschi, addirittura americani. Tutto il territorio fu, in un primo tempo, dotato di una colossale innervatura di linee elettriche ad alta e bassa tensione, complessivamente 237 km. di linee con relative palificazioni e 15 cabine di trasformazione. Fu quindi impiantata una ferrovia elettrica, scartamento mm. 950 (lo stesso delle ferrovie secondarie), avente uno sviluppo di 26 km. e una stazione propria, fra Quistello e San Benedetto Po, sulla linea Suzzara-Ferrara. Accanto a quella, si stese una rete di binari « décauville » per altri 24 chilometri. Il parco ferroviario salì a 15 locomotive, fra elettriche e a vapore, e a 330 vagoni per entrambe le reti.

Vennero adoperati i più moderni e più potenti strumenti meccanici, battipali, impastatrici, betoniere, e, giganti fra quelli, quattro mastodontici escavatori a secchie, capaci di scavare 180 mc. di terra all'ora.

Per mantenere la continuità delle strade, delle ferrovie, dei canali di irrigazione che attraversano la zona della bonifica e per tenere distinti i due sistemi di canali, di ac-

STABILIMENTO IDROVORO DELLE MONDINE: SI VEDONO LE BOCCHE DEI CINQUE TUBI DI SCARICO, TRE DEI QUALI APPAIONO GIÀ MONTATI. *In basso:* INTERNO DELLO STABILIMENTO DELLE MONDINE CON LE GRANDI POMPE.

que alte e acque basse, si dovettero costruire parecchi manufatti; sui canali collettori 42 ponti con carreggiate di m. 8, m. 6.50 e m. 4.50 e con lunghezze variabili da m. 55 a m. 35, e quattro ponti ferroviari: sui canali secondari se ne costruirono oltre un centinaio di minore importanza, ma spesso lunghi più di venti metri.

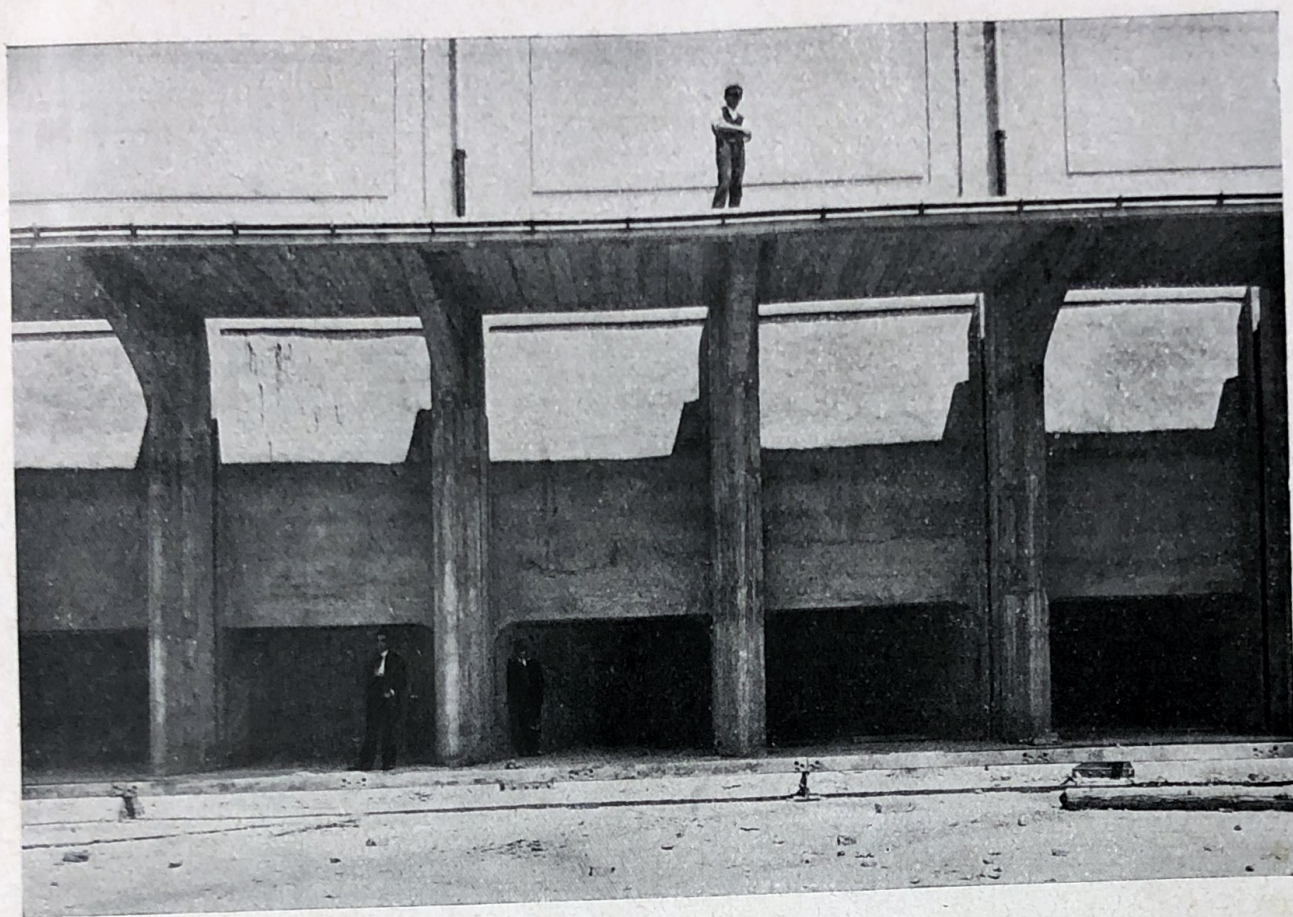
All'incrocio dei canali di acque basse con quelli di acque alte e di irrigazione, furono costruite delle botti, in numero di 16, la più importante delle quali è quella di San Prospero, dove il canale emissario delle acque basse modenesi e reggiane sottopassa la Parmigiana-Moglia. Ove si pensi che questo canale, che è lungo 17 km., ha una larghezza di fondo di m. 19, un tirante d'acqua di 3.00 e una portata di mc. 45, deve incrociare un cavo, la Parmigiana-Moglia, che ha una portata di 68 mc., il lettore potrà farsi un'idea dell'imponenza della fabbrica, che da sola è costata quattro milioni.

Per erigere la botte di San Prospero, che ha la lunghezza di 80 metri e tre luci della sezione complessiva di mq. 42, furono vinte difficoltà di costruzione che parvero, in un primo tempo insuperabili.

STABILIMENTO IDROVORO DELLE MONDINE: UN PARTICOLARE DELLE COLOSSALI TUBATURE DI SCARICO. DAL RAPPORTO CON GLI OPERAI RIPRODOTTI DALLA FOTOGRAFIA IL LETTORE PUÒ FARSI L'IDEA DELLE DIMENSIONI DEI GIGANTESCHI RUBINETTI.

Iniziati gli scavi, gli ingegneri si trovarono dopo alcuni metri di profondità in presenza di correnti sotterranee, alcune delle quali così ricche d'acqua e così violente da far crollare a larghe fette le pareti delle fosse e da mettere in serio pericolo gli operai. Le pompe erano incapaci a prosciugare il terreno; talvolta erano zampilli che prorompevano con getti improvvisi, tal'altra erano voragini che si spalancavano di colpo sotto i piedi. Le infiltrazioni erano così copiose da far pensare che di là passasse un tempo il Tresinaro, che ora scarica nella Secchia alcuni chilometri a sud di Rubiera.

32 chilometri di palificazione.

Si dovette ricorrere alla palificazione in cemento, al sistema, per intenderci, delle palafitte. Vennero battuti mille pali di cemento armato da 12 a 14 metri ciascuno, qualche cosa come 14 chilometri di palificazione: su questi si gettò un zatterone di cemento dello spessore di m. 1.50, e solo dopo questo poderoso lavoro fu possibile intraprendere la costruzione delle vôlte della botte. Dei quattro milioni ch'essa costò, un terzo fu speso nella sola palificazione: la quale poi fu adoperata largamente anche nella costruzione degli stabilimenti idrovori delle Mondine e di San Siro, tanto da raggiungere la colossale cifra di 32 chilometri di pali; 3.200.000 lire. Per la statistica diremo ancora che i vari manufatti richiesero più di venti milioni di mattoni, centomila metri cubi di ghiaia e sabbia e trecentocinquantamila quintali di cemento e calce.

Ed ora diciamo brevemente dei due stabilimenti idrovori, che sono la chiave di volta di tutto il sistema. Già vedemmo come la grandiosa opera possa schematizzarsi in due distinti fasci di cavi, di acque alte e di acque basse, che a mano a mano affluiscono in collettori per convogliare alla loro volta in due grandi canali emissari. Lunghi e diligenti studi vennero fatti per trovare, lungo il corso del Secchia, il punto adatto allo scarico dei due emissari: e vennero scelte, per le

STABILIMENTO IDROVORO DELLE MONDINE (VISTO DA MONTE). LE ENORMI BOCCHE DAL PALATO DI CEMENTO, ATTRAVERSO LE QUALI VERRÀ ASPIRATA L'ACQUA NEI PERIODI DI MORBIDA E DI PIENA.

acque alte modenesi la località detta delle Mondine, un paio di km. a valle delle vecchie chiaviche modenesi oramai insufficienti, e per le acque basse di entrambi i settori la località San Siro, a sud di San Benedetto Po.

Lo stabilimento delle Mondine, la cui prima pietra fu posta dal Re il 15 giugno 1922, è oggi pressochè ultimato.

Edificio imponente, con finestroni a sesto acuto che gli danno un curioso aspetto di cattedrale, l'impianto delle Mondine dispone di cinque pompe centrifughe ad asse verticale che sollevano ciascuna 8000 litri al minuto secondo ad un'altezza di m. 3.80. L'altezza può arrivare anche a m. 5.50, e in tal caso la portata si riduce a 6600 litri al 1''.

Anche qui la costruzione poggia sui pali di cemento armato: ce ne vollero circa novecento, da 15 a 17 m., per erigere la vasta piattoforma, sulla quale sorge lo stabilimento.

Quando il livello del Secchia è normale, lo scarico delle acque avviene per mezzo di quattro porte laterali, munite di gigantesche paratoie comandate a mano ed elettricamente. Appena le condizioni del Secchia diventano anormali, le porte si chiudono ed entrano in azione le pompe. Esse aspirano l'acqua da cinque doppie aperture, dieci gigantesche bocche dal palato di cemento che si vanno via via restringendo verso l'alto, ciò perchè la velocità dell'acqua è inversamente proporzionale alla sezione del recipiente. Tutto è calcolato e costruito in modo che non avvengano dispersioni di forza e l'acqua non assuma movimenti vorticosi. Analogamente avviene per lo scarico. L'acqua, aspirata dalle pompe, non è lasciata stramazzare, ma è guidata, accompagnata nella sua discesa da tubi a sezione elittica che sfogano attraverso bocche di cemento, simili nella forma e nella funzione a enormi rubinetti del tipo di quelli adottati per le vasche da bagno. Naturalmente si tratta di rubinetti colossali, la cui cavità è capace di contenere una quindicina di persone in piedi.

Lo scarico dell'acqua aspirata dalle pompe non avviene direttamente nel Secchia, ma in un bacino di raccolta, una specie di grande vasca della superficie di 6000 metri, il cui fondo, difeso da zatterone di cemento, è all'altezza del fondo medio del fiume. Tra questo e il bacino s'inseriscono le chiaviche,

munite di poderose porte di ferro azionate direttamente dalla spinta dell'acqua: e precisamente, quand'essa preme dall'interno, cioè dal bacino, si aprono a spiraglio, lasciandola passare; quando preme dall'esterno, cioè dal fiume, si chiudono ermeticamente.

LA BOTTE DI S. PROSPERO, ATTRAVERSO LA QUALE IL CANALE EMISSARIO DELLE ACQUE BASSE MODENESI SOTTOPASSA LA PARMIGIANA-MOGLIA. È UNA DELLE OPERE PIÙ IMPORTANTI: COSTÒ DA SOLA QUATTRO MILIONI.

Il più grande impianto idrovoro d'Italia.

L'altro stabilimento, quello di San Siro a Secchia per il sollevamento e lo smaltimento del canale emissario acque basse reggiane e modenesi, ripete, in proporzioni più grandiose, l'impianto delle Mondine. Armato di otto pompe centrifughe ad asse verticale capaci ciascuna di sollevare 7200 litri al secondo ad una prevalenza di metri 5, esso è senza dubbio il più grande d'Italia.

Anche qui i costruttori si trovarono di fronte a problemi idraulici gravissimi. Gli scavi, dopo pochi metri, rivelarono l'esistenza di profonde zone freatiche, strati di sabbia con infiltrazioni di acque erranti. Bisogna notare che il territorio è soggetto al regime del Po, che scorre a pochi chilometri: al fenomeno non doveva quindi essere estraneo il monarca dei fiumi italiani e perciò bisognava agire con estrema cautela. Un improvviso franamento degli argini del Secchia non era del tutto da escludersi: si può facilmente immaginare in quali apprensioni versassero gli ingegneri ideatori ed esecutori del progetto. La situazione fu girata con un espediente geniale: si misero in opera le cosiddette palancole. Esse consistono in larghi tavoloni, che anzichè di legno sono di cemento armato, lunghi da metri 7.50 a 8, dello spessore di cm. 18, muniti alla estremità inferiore di una lama di ferro e ai fianchi di scanalature combacianti in modo da formare, quando le palancole sono accostate, dei veri e propri tubi. Poichè la sabbia è un elemento molto resistente all'infissione (le fondazioni sulla sabbia, quando non vi è pericolo di infiltrazioni acquee, sono solidissime) le palancole si dovettero affondare con sistemi speciali, adoperando cioè dei getti d'acqua in pressione che producevano il vuoto sotto la palancola che lentamente scendeva. Con colate di cemento, iniettate nelle scanalature, le palancole vennero saldate le une alle altre: così si formò, tutto intorno alla zona destinata alla costruzione, un robusto steccato di cemento armato che, intercettando le vene d'acqua, permise finalmente di lavorare sull'asciutto e di trattare la sabbia senza alcuna preoccupazione.

Tale, nelle sue linee sommarie, la monumentale opera di redenzione che sta portando quei terreni, già acquitrinosi e infecondi, alla prosperità della contigua zona mantovana bonificata dal 1907 e che costerà la bellezza di 220 milioni.

Ma già ben 6000 persone in questi primi cinque anni furono potute riacquistare all'agricoltura, trovando alloggio in 600 nuove case coloniche. L'impresa che solo due grandi civiltà, la romana e quella italiana del Rinascimento erano state in grado di concepire e attuare, si avvia così al suo definitivo compimento.

CESCO TOMASELLI.

(fot. Alinari)

PALERMO - LA GRAN FONTANA PRETORIA.

LA STORIA D'UNA FONTANA CELEBRE

Una fontana per Firenze che finisce a Palermo.

In sul finire del 1550, avendo il nobile don Pietro di Toledo marchese di Villafranca e già Vicerè di Napoli, acquistata una magnifica villa in Firenze, ove s'era ritirato a vita privata, diede incarico a Francesco Camilliani e ad Angelo Vagherino, valorosi scultori fiorentini, di costruire una superba fontana che fosse in tutto degna della sontuosità del parco che se ne doveva adornare. Messisi immediatamente all'opera, i due artefici stavano per condurre a termine una monumentale e pregevole fontana, quando, essendo morto nel 1552 il nobile Vicerè che l'aveva loro ordinata, furon costretti a sospendere i lavori. La fontana, rimasta perciò incompleta, non potè esser messa a posto, e, così staccata com'era in tanti pezzi, andò a finire in un umido ed oscuro magazzino ove rimase in deposito per un lungo periodo di anni. Quella che doveva essere un'imponente e superba opera d'arte, cadde così nel dimenticatoio, abbandonata ai malanni inesorabili dell'umidità e della polvere.

In questo frattempo — ci narrano i cronisti dell'epoca — faceva il suo ingresso in Palermo, ove s'era recato in visita apostolica, un alto prelato della Curia Romana, il quale, dopo aver fatto un giretto per la città ammirandone i monumenti e le belle strade ampie e diritte, mostrò al Senato il suo risentimento per non aver visto una sola fontana. Era bella, sì, Palermo, ma non quanto Roma, alla quale bastava semplicemente il considerevole numero di fontane per conferirle gran parte della sua magnificenza. Questo — secondo i cronisti — fu in sostanza il giudizio espresso dall'alto prelato della Curia Romana, giudizio che fece cascar le braccia al Vicerè e ai Senatori.

Palermo, infatti, era allora sotto il governo del Vicerè don Garzia di Toledo, figlio di quel don Pietro Vicerè di Napoli che s'era ritirato in Firenze, il quale, con l'ausilio del Senato e fra i più larghi consensi di tutta

Palermo 13 Febbraio 1863 CINQUE CENTESIMI Num. 1.

LA SERA DEL 27 MAGGIO 1860 DURANTE IL BOMBARDAMENTO

GARIBALDI DORMÌ TRANQUILLO SULLA FONTANA PRETORIA

LA FONTANA PRETORIA

Giornale di occasione

UN GIORNALE D'OCCASIONE SULLA FONTANA PRETORIA DI PALERMO.

la cittadinanza, arrecò notevoli benefici alla città che, ingrandita ed abbellita con nuovi e grandi palazzi, con monumenti e con nuove e comode strade, era allora per suo merito una delle più belle e delle più decantate.

Spiegabilissimo fu quindi il malumore che l'arrischiato giudizio dell'alto prelato provocò nell'animo del Vicerè e dei Senatori. Costoro, anzi, furon punti più da vicino nel loro amor proprio, tanto vero che, il 7 agosto del 1570, riunitisi d'urgenza nel Palazzo Pretorio, dopo aver protestato per l'insano parere espresso dal prelato, che, per non aver visto una fontana, tentava di distruggere tutto quanto di bello avesse la città, deliberarono all'unanimità di dare a Palermo la più bella fontana che si fosse fino ad allora vista, per la quale fu deciso di non guardare a spese «pur di fare morire di invidia tutte le fontane dell'Universo!». Per concorde desiderio di tutti i Senatori, fu inoltre stabilito che gli artefici della nuova opera non dovessero essere nè palermitani, nè, tampoco, siciliani.

Fu allora che il Vicerè don Garzia di Toledo si ricordò della fontana monumentale che il padre s'era fatta costruire per la sua villa di Firenze, e, per quanto questa non fosse stata portata a termine, s'affrettò ad informare ugualmente il fratello don Luigi della deliberazione presa dai Senatori, comprendendo che per l'una parte e per l'altra non poteva presentarsi occasione migliore. Infatti, appena don Luigi di Toledo ebbe sentore della decisione del Senato palermitano, iniziò con questo delle trattative che, l'8 gennaio del 1573, condussero alla vendita della magnifica fontana per la cospicua somma di ottomila onze (vale a dire 102.000 lire dei nostri giorni).

La costruzione.

Fatto l'acquisto, la fontana divenne in Palermo l'argomento più interessante del giorno. Dappertutto se ne parlava: nei circoli, nei salotti, nelle riunioni, e tutto il popolo, che per l'avvenimento aveva avuto agio di sbizzarrire ancora una volta la sua fantasia, attendeva ora con curiosità l'arrivo della nuova opera d'arte che doveva ancor più abbellire Palermo e intorno alla quale già un'eco di mirabilie era giunta da Firenze.

Don Garzia di Toledo, intanto, recatosi in Firenze per invito del Senato, dopo aver dato ordine al Camilliani e al Vagherino di scolpire quelle statue e quelle decorazioni che ancora mancavano per completare la fontana da essi per forza di cose lasciata in asso, nei primissimi del 1574, a mezzo del suo domestico Giovanbattista Sgarlino, mandò in Palermo quei 644 pezzi che da circa dodici anni giacevano abbandonati nel magazzino, alcuni dei quali però oltre ad esser corrosi dall'umidità e dalla polvere, arrivarono in cattive condizioni per lievi danni subiti nel viaggio.

Quando, nel 1575, giunsero in Palermo gli altri pezzi allora ultimati, i senatori s'affrettarono a far riaccomodare quelli che s'eran rotti durante il viaggio e a far ripulire quegli altri ch'eran stati guastati dalla polvere

PALERMO - LA GRAN FONTANA PRETORIA.

e dall'umidità. Portata a termine con ogni scrupolosità quest'opera di restaurazione, il Senato, che aveva già deciso di collocare la monumentale fontana nella piazza dinanzi al Palazzo Pretorio, volendo rendere questa più ampia, procedette all'acquisto di alcune case che fece perciò diroccare subito dopo.

È incredibile con quanto stupore e con quanta curiosità i palermitani seguirono questo lavoro di demolizione. Sapevano essi, infatti, che la fontana che doveva sorgere era grande ed imponente, ma non avrebbero mai immaginato che la sua grandezza dovesse esser tale da rendere necessaria la demolizione di quei fabbricati. Da qui nacquero quindi nuove discussioni, nuovi commenti, e, per conseguenza, nuovi sbizzarrimenti dell'agitata fantasia popolare.

Rassettata che fu la piazza, che, dal nome dello storico palazzo, si chiamò Piazza Pretoria, nel 1576, sotto la direzione dell'ingegnere fiorentino Camillo Camilliani, appositamente inviato da Firenze da don Garzia di Toledo, s'iniziarono i lavori di collocamento, i quali furono eseguiti con la guida di un chiarissimo «disegno in pittura», anch'esso mandato da Firenze.

Dopo qualche tempo, e precisamente nel 1580, ultimati i lavori di erezione ed eletti fra gli ex-senatori due Deputati che ne curassero la conservazione, la bella e monumentale fontana, che prese il nome di Fontana Pretoria, fu solennemente inaugurata alla presenza del nuovo Vicerè, don Marcantonio Colonna duca di Tagliacozzo, del Senato al completo e d'una imponente folla di popolo.

La Fontana attraverso l'illustrazione di cronisti e poeti.

«La Fontana Pretoria — scrive Gaspare Palermo — s'innalza innanzi la porta maggiore del Palazzo Senatorio, situata in forma di cerchio non totalmente rotonda, ma alquanto ovale. Gira canne siciliane 64, 3, 6; che in tutto formano palmi 515 (105 metri); l'altezza è di circa palmi 50 (10 metri). Le acque vi zampillano per cinquantasei canali,

20 sono le urne, 37 le statue, e 24 le teste di animali e di mostri.

« Nel primo ordine gira intorno una balaustrata di marmo bianco, alla quale si accede dal piano per tre scalini. All'entrata di quattro spezzature, o'sia aditi, vi sono due termini fatti a piramide, non molto acuti, su de' quali posano due mezze statue di grossolane membra che secondo alcuni rappresentano le stagioni dell'anno secondo altri un grandioso motivo ornamentale. Dietro questa balaustrata si estende un piano alla ampiezza di palmi 12 lastricato di tavole di marmo bianco, e che forma un comodo passeggio, e quattro peschiere dove scorrono tutti gli scherzi delle acque delle fontane, le quali si comunicano in giro per sotto le quattro scalinate. La sponda interiore di queste peschiere è dell'altezza di 9 piedi spezzata da quattro scalinate, ed abbellita in ogni parte da sei nicchie ad arco, con sei bellissime teste di animali differenti, scolpite al naturale, in tutto al numero di 24, ognuna delle quali manda dalle narici le sue acque nel fiume. Sono queste scalinate composte ognuna di nove gradini, e per esser sicura la salita, vi sono dei ripari a ciascun lato, formati di basse balaustre con cornice di marmo bianco. Nella prima che guarda il «*Cassaro*» (ora Corso Vittorio Emanuele), nella parte inferiore vi è da un lato la statua di Mercurio, dall'altro quella di Pomona, ognuna con la sua rispettiva urna, dove si raccolgono gli zampilli, che scorrono dalle sopradette statue. Le altre due statue nella parte superiore sono, una di Vertunno, ove si legge: «*Opus Francisci Camilliani Florentini 1554*»; e l'altra statua di Venere Verticordia. Nella seconda scalinata dirimpetto il palazzo Senatorio le due statue dell'ordine basso sono di Apolline e di Diana, le due dell'ordine superiore sono la Ricchezza, o'sia l'Abbondanza, e la Liberalità. Nella terza rimpetto al Monistero di S. Caterina le prime due sono di Adone e Venere, le seconde sono di Tritolemo e Cerere. Nella quarta scalinata in faccia a la chiesa di S. Giuseppe le prime due statue sono di Ercole, e di Bacco, le ultime due sono di Orfeo, e di Opi, Madre degli Dei. In questo stesso ordine fra l'una scala, e l'altra vi stanno a giacere quattro statue più grandi delle sinora descritte, appoggiate sopra una rupe, e con avanti un bacino ben grande, e tutte e quattro sono fiancheggiate da altre due rappresentanti un Tritone, e una Nereide nella forma, che sogliono da' Poeti descriversi e da' Pittori dipingersi. Le quattro statue grandi a giacere esprimono quattro fiumi, cioè il Nilo, due braccia dello stesso, e l'Ippocrene; ma il Veneziano applicò le suddette quattro statue a quattro fiumi, che fertilizzano, e fecondano le campagne dell'agro Palermitano, vale a dire, Oreto, Mar Dolce, Papireto, e Gabriele.

« Nel centro della piazza dell'ultimo ordine si solleva il superbo fonte al cui piede — continua il Palermo — stà una gran conca, ricetto di tutte le acque, che vi si precipitano dalle altre tazze superiori. Nel centro della circonferenza di questo ampio bacino si vedono quattro cavalli marini, su la schiena dei quali vi stanno due arpie in atto di sostenere la prima tazza, sull'orlo della quale vi scherzano quattro oche di marmo. Dal mezzo di questa conca sorgono attorcigliate a quattro delfini quattro sirene con quattro urne sulle spalle, e colle braccia mantengono il secondo recipiente, nel cui mezzo si vedono quattro amorini alati, che tra le gambe tengono attorcigliati quattro piccoli delfini, che fanno base all'ultima tazza, che termina con un puttino rappresentante, come vuole il Veneziano, il Genio di Palermo, che dalla cornucopia, che tiene nelle mani, versa una gran quantità di acque, le quali co' loro zampilli, e spruzzi formano una prodigiosissima, e deliziosa pioggia. È questa — conclude Gaspare Palermo — l'ultima statua, che compie il numero di 37, ed in cui termina il fonte ».

Questa di Gaspare Palermo è la più breve, la più chiara e la più precisa descrizione, fra le tante che si hanno, del *celeberrimo Fonte Pretorio*. Un'altra descrizione è quella che il dottore in medicina don Giuseppe Galeano e San Clemente scrisse in ben 116 versi nel suo *Poema Eroico del Palagio, o'sia Spagna riacquistata*. L'ispirazione che il poeta ha avuto dai vari personaggi rappresentati dalle statue, gli dà anche modo d'intrattenersi di frequente con qualche piccola dissertazione mitologica a danno però della descrizione, che pecca perciò di poca chiarezza.

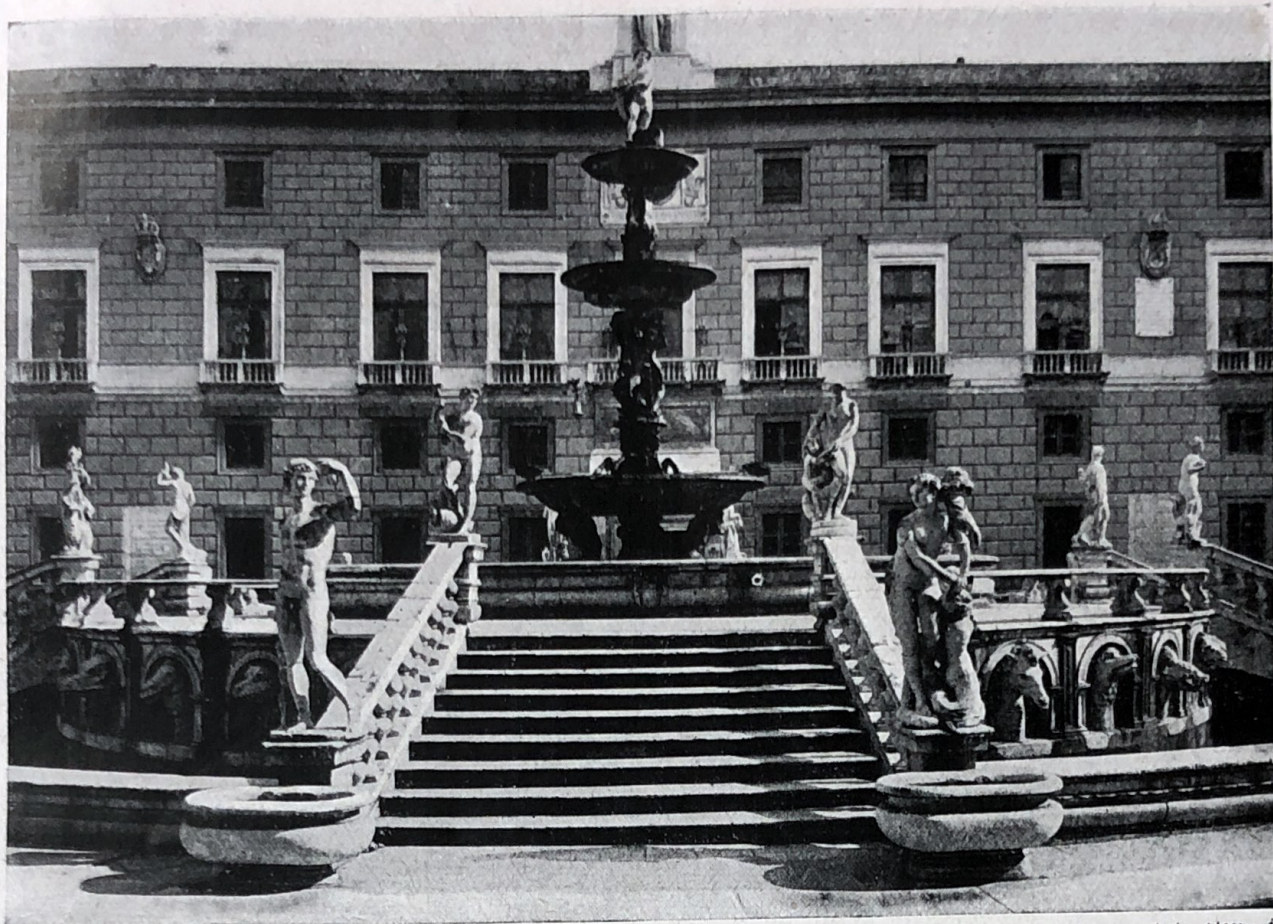
Gaspare Palermo ricorda il nome di Antonio Veneziano, il valoroso poeta monrealese, che, oltre a suggerire la disposizione delle 37 statue della fontana, di cui egli stesso parla in una lunga lettera al nobile don Niccolò Antonio Spatafora, compose per ciascuna di esse degli ispirati distici in latino dei quali nell'istesso tempo curò una traduzione in versi italiani.

Per la statua di *Vertunno*, così cantò in italiano:

> « Per l'addietro mutai vane sembianze
> Or che a sì bello, e sì gran fonte venni
> Stupii, i passi fermai, pietra divenni ».

Con molta finezza si esprime per la bella statua di *Venere*:

> « S'io dolce fui dall'onde salse nata
> Or più dolce sarò, che nasco in chiari
> E dolci fonti, e schivo i flutti amari ».

Belli son poi i versi italiani che il poeta compose per le *quattro grandi statue a gia-*

(fot. Alinari)

PALERMO - PARTE CENTRALE DELLA GRAN FONTANA PRETORIA.

cere ch'egli volle rappresentassero i quattro fiumi palermitani. Per la statua rappresentante l'*Oreto*, così, infatti, s'esprime:

« Altero Re delli Sicani fiumi,
A cui diede il suo nome Ora Regina,
E ogn'altro fiume al scettro tuo s'inchina ».

E pel *Papireto*, infine, così canta:

« Del Nilo ho l'acque, e de' papiri il nome
Scorsi prima nel mar torbido, e amaro
Or dolce in terra cristallino, e chiaro ».

Polemiche e scandali.

Quando nel 1580 la Fontana Pretoria fu inaugurata, grande fu lo stupore e più grande fu ancora la meraviglia del popolo di Palermo che, preso da vivo entusiasmo, plaudì l'opera instancabile dei Senatori che si mostrarono assai lieti e soddisfatti per la spontanea manifestazione popolare.

Ma se a tal segno giunse l'entusiasmo dei cittadini, vivissima fu invece l'indignazione delle monache del vicino monastero di Santa Caterina, dove, già da qualche tempo, regnava un grande fermento.

Ci si narra infatti da alcuni storici, che mentre fra la crescente curiosità dei palermitani s'iniziavano nella Piazza Pretoria i lavori di collocamento della monumentale fontana, alcuni fedeli che frequentavano il parlatorio del monastero di Santa Caterina, con le loro quotidiane insinuazioni cominciarono a far nascere nell'animo della madre superiora il sospetto che con quella fontana, rappresentante in sì vasta scala tante ignude divinità del mondo Pagano, si volesse attentare alla morale pubblica, non solo, ma si volesse anche, e più specialmente, far nascere un vero scandalo nel monastero. Assillata da tale enorme preoccupazione, la povera superiora si decise ad informare l'arcivescovo della città del pericolo che minacciava la quiete delle sue monache, e questi, allarmato per le gravi ed inaspettate rivelazioni, mandò immediatamente a chiamare il Veneziano al quale chiese agitatissimo delle spiegazioni. Il poeta, che per esser tale era anche un classico per eccellenza, s'affrettò a dichiarare l'infondatezza di tali minacce di scandalo, giacchè, a parer suo, nulla d'osceno v'era nelle nudità delle statue della fontana, appunto perchè esse rappresentavano personaggi e allegorie della storia mitologica.

(*fot. Fiorenza, Palermo*)
UNA FRA LE PIÙ CARATTERISTICHE STATUE DI GROSSOLANE MEMBRA.

Convinto e rassicurato dalle autorevoli affermazioni del Veneziano, l'alto prelato ebbe un gesto di commiserazione per gli esagerati scrupoli della madre superiora, alla quale, perciò, non si degnò nemmeno di comunicare l'esito del suo colloquio col poeta.

Intanto però, le insinuazioni di quei fedeli che nulla comprendevano di classicismo e di mitologia, continuavano, e in tal modo, che questa volta, non soltanto la superiora ne trepidò, ma tutto il monastero che fu perciò messo in rivoluzione. Piovvero senza fine istanze e proteste da parte delle monache a nobili personalità cittadine perchè s'intromettessero presso le autorità a perorare le cause del monastero: ma tutto fu vano ed inutile.

Un giorno però, le monache, stanche d'imprecare, decisero di muovere una vibrata istanza al Vicerè, riservandosi, in caso d'inadempimento dei loro desiderî, di inoltrarne un'altra al Pontefice.

Avuta l'istanza, che, a nome di tutte le monache del convento, era firmata dalla madre superiora, il Vicerè, temendo si verificassero guai maggiori, decise di far di tutto per allontanare dalla mente delle recluse l'idea che si stesse per fare una cosa sconcia ed immorale. Riunì d'urgenza i Senatori, e, considerando con essi che giusto qualche tempo prima papa Paolo IV aveva ordinato al pittore Daniele da Volterra di munire di un paio di brache i nudi del famoso *Giudizio* di Michelangelo, « dispose che qualche linea ardita delle statue si ritoccasse, e che fra di loro per controbilanciare la sensualità spirante da quei corpi si desse posto all'immagine di una delle quattro Sante Patrone di Palermo » (1).

Cosicchè, per tale deliberazione viceregia, prima ancora che s'inaugurasse la fontana, si fu costretti ad apportarle dei mutamenti. Ad una delle statue di *grossolane membra* guardanti il *Cassaro* si sostituì, infatti, quella di Sant'Agata patrona, appunto, del quartiere ove sorgeva la fontana, e alla ignuda statua di *Venere*, che guardava precisamente la facciata principale del Monastero di S. Caterina, se ne sostituì un'altra — e che v'è tuttora — ravvolta, però, in candidi veli.

La mutilazione dei nasi.

Verso il 1655, però, i buoni palermitani ebbero una mattina la sgraditissima sorpresa di vedere quasi tutte le statue della famosissima fontana mutilate del naso. Quanti commenti, e quali e quante discussioni generò tale scoperta, non è assolutamente a credersi. Basti dire ch'eran tante le supposizioni, che i palermitani si divisero in altrettanti gruppi, ognuno dei quali naturalmen-

(1) Palermo era allora divisa in quattro *Quartieri*, e ciascuno di essi aveva la sua Santa Patrona. E cioè: S. Oliva pel quartiere (ora Mandamento) *Castellammare*, S. Agata per quello *Tribunale*, S. Cristina pel mandamento *Palazzo Reale* e S. Ninfa, infine, per quello *Monte Pietà*.

te pretendeva di far valere la propria versione, versione che spesse volte aveva addirittura del leggendario. Come leggende ci vengono tramandate, infatti, due delle tante supposizioni che ebbero allora il sopravvento sulle altre.

Stando a quanto una di esse ci narra, la sensazionale scoperta fece subito ricordare ad alcuni cittadini le proteste delle monache di S. Caterina pel preteso scandalo che esse credevano si volesse far scoppiare con l'erezione della fontana proprio davanti al Monastero. Da buoni semplicioni quali essi erano, non tardarono ad attribuire il fatto ad un vero castigo di Dio. È perciò forse che, giusto da allora, tutti quei provinciali che hanno un maggior timore di Dio, con tono dispregiativo chiamano la fontana *A funtana di vriogni!* (la fontana delle vergogne).

L'altra leggenda intorno ai nasi, che ha però carattere, diciamo così, politico e che si deve a cittadini forse più evoluti nella loro semplicità, ci viene argutamente raccontata dall'indimenticabile Pitrè.

(*fot. Fiorenza, Palermo*)
LA STATUA RIPRODUCENTE L'IMMAGINE DI S. AGATA.

« Il viaggiatore che s'avvicina a quelle statue — scrive il Pitrè — e le osserva con attenzione, si domanda: « o perchè quei nasi posticci, specie nelle figure di uomini? ». È la leggenda vi riconosce una vendetta messinese dei beati tempi, in cui le due maggiori città dell'Isola si combattevano per meschinità di campanile, palleggiandosi ingiurie da non si dire, e dando modo allo straniero di lodarsi del motto: *Divide et impera*. Si racconta, difatti — continua Pitrè — come nei secoli scorsi un bel giorno, anzi una brutta notte, certi Messinesi, venuti per terra dalla loro città, eludendo la vigilanza delle guardie, riuscirono a rompere tutti i nasi di quelle statue col manifesto intendimento di dare del lenone ai Palermitani, sapendosi che in Sicilia i mezzani di amori illeciti venivano per antiche costituzioni condannati all'amputazione del naso, e che *mezzani* son considerati quelli che ne mancano ».

Queste le due leggende che per tradizione si narrano e a cui il popolo è sommamente attaccato. Ma la verità pura e semplice intorno a questa graziosa e singolare questione dei nasi è una sola: e cioè, che i monelli son sempre esistiti, e che innata nei loro sentimenti è sempre stata la mania della distruzione.

Più tardi, e precisamente nel 1656, per ordine del Pretore della città, don Giuseppe Branciforte conte di Raccuja, la fontana fu ripulita, ed in tale occasione tutte quelle statue ch'eran state deturpate per l'opera demolitrice dei monelli, furono restaurate e rifornite di nuovi nasi. Nel 1737 poi, il Senato, « vedendo che la detta Fontana era ridotta a segno, che quasi non era più riguardata da nessuno », ordinò che fosse di nuovo ripulita con ogni cura, e, perchè fosse maggiormente custodita, la fece

« circondare poi da una bellissima cancellata di ferro del peso di cantari 212,15 (kg. 16.972), e alta palmi 12, con quattro porte, che corrispondono alle quattro scalinate; e finalmente per renderla più vistosa, l'Eccellentissimo Senato dispose (come eseguì), di po-

nervi molti vasi di fiori, con istabilire, che i Fioraj, o 'sieno venditori di fiori della città, lasciati gli antichi luoghi, dovessero stare, ed esercitare il loro mestiere davanti la detta Fontana dalla parte del famosissimo Tempio di S. Giuseppe ».

(fot. Fiorenza, Palermo)
UNA DELLE QUATTRO GRANDI STATUE A GIACERE: L'ORETO.

Un episodio garibaldino.

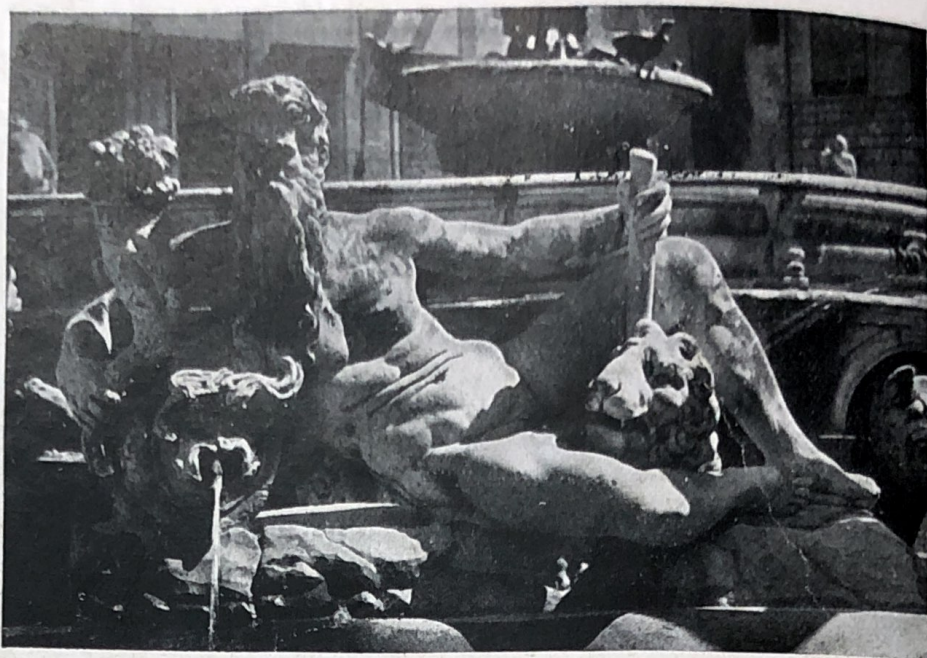
Forse uno dei più belli episodi della guerra del '60 — episodio che i più ignorano — lega intimamente la storia di questa *celeberrima* Fontana a quella gloriosa del Risorgimento Siciliano.

« È il 27 maggio 1860. Garibaldi sul suo cavallo di battaglia entra da Porta Termini; tranquillo, imperturbato, fidente percorre la amica città, e va al palazzo pretorio.

« Gli sgherri del despota, vili in faccia a' forti, brutali in faccia a' deboli, si danno al saccheggio, all'incendio, alla strage; intanto che il forte di Castellammare comincia a vomitare una grandine di bombe Garibaldi è nel palazzo pretorio; ivi son dirette principalmente le bombe, che vengono raccolte invece dal Monistero di S. Caterina. Garibaldi è nel suo elemento, il fumo della polvere lo inebbria, il rombo del cannone lo esalta, e' guarda il popolo di Palermo, ne scrutina in un baleno gl'istinti generosi, e dice: *Con questo popolo si va in fine al mondo.*

« Ancora però i regi eran forti per numero, per armi, per posizione; essi aveano una colonna di 8000 uomini comandata da Bosco a poche miglia; aveano un nerbo di truppa al palazzo reale, altro a' quattro venti; avean vapori in linea di battaglia, ed altri con truppe fresche ne aspettavano.

« L'entusiasmo popolare s'abbassa più presto che non si alza; un istante di perplessità nel campo dei volontari, un atto di ardire da parte de' regi, e l'esito della lotta si sarebbe rimesso nel dubbio. Che ci mancava? La calma della risoluzione, la freddezza del coraggio, il disprezzo della morte. Ma queste virtù non si creano in un giorno, non si creano in anni; ebbene Garibaldi le creò in un'ora e con un solo esempio. *Garibaldi mentre infuriava il bombardamento, si sdraiò su' gradini della Fontana Pretoria, e dormì!*

« Questo fatto valse più che cento discorsi, più che una battaglia, più che un secolo di militari esercizi; questo fatto insegnò a' Palermitani che se voleano esser liberi non doveano sfuggire i pericoli, che se voleano vincere doveano affrontare senza timore la morte; questo fatto ritemprò gli animi, esso solo fu una rivoluzione del coraggio contro la paura. Garibaldi, che sbarca a Marsala, che vince a Calatafimi, che entra a Palermo, è grande; ma Garibaldi, che dorme in mezzo al pericolo, è superiore al destino, e' trionfa della morte ».

Così ricorda ed esalta l'episodio, invero assai bello, un giornaletto *«di occasione»* uscito in Palermo il 13 febbraio del 1863 e che s'intitola appunto *La Fontana Pretoria*. Questo giornaletto ebbe la sua ragion d'essere pel fatto che, giusto in quell'anno, era sorta una clamorosa discussione fra il Municipio della città e buona parte dei palermitani, avendo il primo deciso di innalzare un monumento a Garibaldi nella Piazza Pretoria, trasferendo però la Fontana nella Piazza Marina. Questa strana idea fu l'origine della vivace discussione alla quale partecipò il giornaletto *La Fontana Pretoria* schierandosi, però, a fianco dei cittadini.

La Fontana rimase però al suo posto e il monumento a Garibaldi sorse qualche anno dopo in una villa del meraviglioso Viale della Libertà (1).

GEROLAMO DE FONZO ARDIZZONE.

(1) A Garibaldi fu prima eretto un mezzobusto nel Giardino Inglese, da dove poco dopo fu trasferito in una villa pubblica in Piazza Marina, che si chiamò perciò Giardino Garibaldi. Più tardi nel Viale della Libertà, e precisamente dirimpetto al Giardino Inglese, fu dai palermitani innalzato a Garibaldi un grandioso monumento equestre, circondato poi da una villa adorna di belle piante.

Un altro lutto nel Consiglio del Touring. Il 13 dello scorso agosto si spegneva in una casa di salute di Bergamo, dopo aver lungamente lottato col male, la forte esistenza del dott. gr. uff. **Ettore Candiani**, membro dal 1904 del nostro Consiglio.

Ettore Candiani aveva toccato solo i 57 anni. Breve corso di tempo, dunque, ma fervido di opere. Fu uomo di molte vite: l'industria, la politica, molte forme di attività rivolte alla beneficenza e all'istruzione professionale poterono avere contemporaneamente da lui concorso, propulsione, partecipazione entusiastica. La politica specialmente lo appassionava e vi trovò, colle inevitabili amarezze, molte compiacenze e meritati onori. Fu consigliere e assessore del Comune di Milano, deputato al Parlamento, Presidente dell'Associazione Liberale di Milano.

Del nostro Consiglio faceva parte con viva assiduità oramai da vent'anni. Facile parlatore, interveniva nei dibattiti col garbato dissenso che anima la discussione, più sovente coll'incoraggiante plauso per ogni nuova iniziativa. Nel Touring trovava, senza divisione di parti, quel caldo amore di patria che era in lui radice di tanti nobili impulsi.

Mandiamo da queste pagine della nostra *Rivista*, per il cui successo egli aveva anche recentemente manifestato la sua compiacenza, un commosso reverente saluto alla sua memoria, che avrà fra noi culto duraturo. Alla desolata Famiglia rinnoviamo l'espressione delle più profonde condoglianze.

15 novembre!

Raccomandiamo ai Soci di voler con la maggiore sollecitudine possibile inviare, unitamente alla propria quota di associazione per il 1925 (per coloro che non sono già Soci Vitalizi o Quinquennali) l'importo dell'abbonamento di favore a *Le Vie d'Italia* (compresa quota di Associazione L. 22,10, L. 35,10 per l'Estero). Essi tengano anche presente che è questa la stagione più propizia per esercitare una viva opera di propaganda a favore della Rivista. Basta mostrare un numero di essa perchè chiunque già Socio del Touring non vi si sia abbonato o, non appartenendo alla grande famiglia nostra, ignori l'esistenza della pubblicazione, ci invii senz'altro la propria adesione.

Ancora una volta vi ripetiamo i tre comandamenti ai quali dovrebbe ispirare la propria norma di vita ogni buon Socio del Touring.

Primo comandamento.

In ogni famiglia italiana vi debbono essere tanti Soci del Touring quanti sono i componenti della famiglia.

L'associazione al Touring dà individualmente *tali vantaggi che l'esservi un sol Socio in ogni Famiglia non è certo sufficiente.*

Secondo comandamento.

In ogni famiglia italiana vi deve essere almeno un abbonato a Le Vie d'Italia.

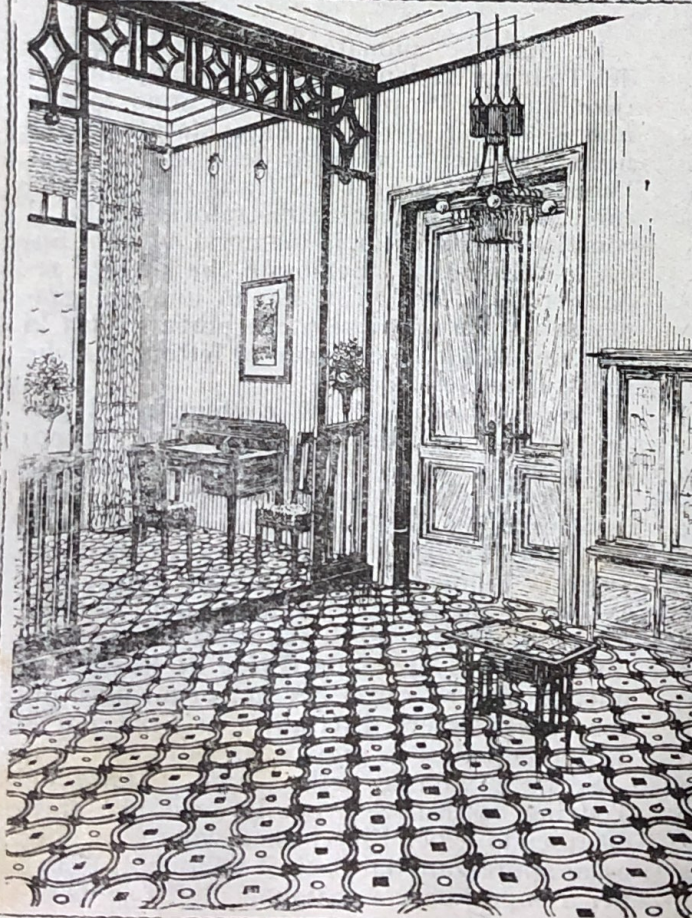
Terzo comandamento.

Se nella vostra famiglia vi fosse già un abbonato a Le Vie d'Italia *non siate egoisti: procurate agli amici vostri la gioia e la soddisfazione di poter leggere e ricevere questo periodico, incitandoli ad inviarci la quota di abbonamento.*

Il crepuscolo del 1925: moniti e indiscrezioni.

La diana è suonata. L'Amministrazione del Touring ha lanciato il primo appello, ha ricordato che l'inizio del nuovo anno sociale non è lontano e che la data statutaria (15 novembre) per il rinnovo della quota o per l'abbonamento a *Le Vie d'Italia* sta per scoccare. Ma se agli amministratori spetta il compito di rinfrescar la memoria ad ogni Socio — diligente o smemorato che sia — i redattori della *Rivista* ne hanno uno più gradevole: sollevare il velo che porta scritta la data del 1925 e comunicare ai lettori qualche ghiotta indiscrezione.

Una, veramente, è già contenuta nel primo articolo di questo numero ed è quindi una indiscrezione... più che autorizzata giacchè quello scritto, in cui si dà conto delle caratteristiche del I volume della *Guida dell'Italia Centrale* — ora in corso di distribuzione — è dovuto alla penna dell'autore della Guida stessa e Presidente del Touring L. V. Bertarelli. Egli annuncia di aver già ultimato il lavoro della *Guida di Roma* e di nutrire viva speranza che nei primi mesi del 1925 possa essere distribuita ai Soci. Facile ad immaginarsi la gioia di questi!

Se ogni volume della *Guida d'Italia* del Touring costituisce e per la serie che si va compiendo e per l'intrinseco valore un dono assai apprezzato dai Soci, il volume di Roma, per l'importanza eccezionale dell'argomento

e per la cura posta nella redazione, sarà accolto con una soddisfazione che raggiungerà indubbiamente i limiti dell'entusiasmo. È da anni ed anni che si lavora alla preparazione di quest'opera; non solo per la parte redazionale, ma anche per quella delle carte, delle piante di città, di edifici, scavi e musei che sono il frutto di ricerche, di verifiche, di sopraluoghi, di collaborazioni numerosissime.

Noi nutriamo fiducia che, benchè l'argomento sia di quelli che fanno tremare le vene e i polsi, i lettori troveranno la Guida corrispondente ai loro desideri e anche superiore alla legittima attesa.

E riteniamo che l'annunciò della distribuzione gratuita di una pubblicazione di tale importanza, richiamerà intorno al Sodalizio un numero cospicuo di nuove reclute; le chiameremo i «Soci dell'Anno Santo» o i «Soci di Roma Eterna» come meglio vi piace.

Non basta: un'altra pubblicazione di eccezionale importanza verrà data gratuitamente a tutti i Soci (quanti? più di 300.000 certo) del 1925. L'*Annuario Generale* si sta infatti completamente rifacendo. Non solo si è pensato ad un'opera di revisione locale inviando un questionario a tutti i Comuni interessati, ma anche si è pensato a parecchie aggiunte di grande importanza che, se fanno crescere di qualche centinaio il numero delle pagine del volume, ne centuplicano però anche l'interesse. Basti citarne una per tutte: s'è deciso di includere nell'elenco alfabetico delle località i nomi di *tutte* le frazioni del Regno con l'indicazione dell'altitudine, della popolazione ecc. In tal modo l'*Annuario*, potrà riuscire una pubblicazione capace di sodisfare ogni curiosità dei turisti italiani: di quelli che fanno il turismo, per così dire, attivo oppure di quelli che si limitano ad essere.... dei buoni Soci del Touring.

Infine un terzo dono è riservato ai Soci del 1925: essi riceveranno infatti il 6° fascicolo dell'*Atlante Stradale* che completerà la descrizione grafica della Calabria e della Sicilia. Sono 8 fogli di una carta assai nitida e da soli valgono, commercialmente parlando, almeno otto lire.

Qual è dunque il valore complessivo dei doni che sono riservati ai Soci del Touring nel venturo anno? È un calcolo che non può essere fatto se non con criteri di approssimazione e di comparazione, e allora dobbiamo far salire almeno ad una cinquantina di lire il valore di copertina delle due pubblicazioni che, in unione all'*Atlante Stradale*, il Touring regalerà a tutti i Soci del 1925.

Una data fatidica: il 31 dicembre.

Si ricordino i Soci che col 31 dicembre scadono due importanti concorsi indetti dal Touring. Il primo in ordine di importanza per la posta stabilita è quello per un *Manuale di educazione della Volontà*, con premio unico di *L. 20.000* e premio speciale di *L. 1000* per il migliore dei lavori compilati da Ufficiali degli Alpini o di Artiglieria da Montagna.

L'altro concorso è quello per i presentatori di *Soci Vitalizi* o passaggio a Vitalizi. Esso è dotato dei seguenti premi: 10 da *500 lire*, 10 da *1000* lire, 1 da *5000* lire per coloro che presenteranno maggior numero di Vitalizi. Presentando 3 Vitalizi si possono ritirare alla Sede del Touring i 59 fogli della *Carta d'Italia al 250.000*; presentandone 4 i fogli vengono spediti a domicilio franchi di porto in Italia e Colonie o consegnati alla Sede in elegante cartella; presentandone 5 la collezione in cartella viene spedita a domicilio.

Chi desideri il Bando del Concorso Brioschi per un *Manuale di educazione della Volontà*, ce lo chieda con semplice biglietto da visita recante la sigla B.C.B.; e chi voglia conoscere le norme per il *Concorso Vitalizi* invii pure un biglietto con la sigla p. C. V.

La Guida per gli stranieri del T. C. I.

È uscito in questi giorni il 2° volume dell'edizione in francese della Guida per gli stranieri del T.C.I. Esso è intitolato *Rome, l'Italie Méridionale et les Iles* ed è un grosso volume di XCIV-572 pagine, 20 carte geografiche, 14 piantine di città, 7 di antichità e 4 di edifici.

Contemporaneamente un'altra fatica è stata portata a termine. È infatti apparso il primo volume dell'edizione inglese della Guida per gli stranieri. Esso reca il titolo *Northern Italy from the Alps to Rome*, di CXII-485 pagine e comprende 62 fra carte e piante.

Di queste due importanti pubblicazioni che costituiscono una delle attività più caratteristiche del Touring nel periodo del dopo-guerra daremo ampiamente notizia nel prossimo fascicolo di Rivista.

Un Ufficio Consolare a Napoli.

Informiamo i nostri Soci che l'egregio nostro Console sig. Oreste Comolli di Napoli ha trasferito la sua residenza in via S. Lucia 78-80 presso *Pisa Brothers' Travel Bureau* impiantandovi un completo ufficio per tutto quanto i Soci possono desiderare.

Una nuova importante facilitazione per i Soci del Touring.

La «*Croce Bianca*» *Società di Assistenza Sanitaria* «*Emilio Treves*» *di Trieste*, benemerita istituzione fondata nel 1885, con simpatico atto, di cui il Touring è vivamente riconoscente, ci scrive che per testimoniare la sua simpatia per l'attività del T.C.I. ha deciso di offrire ai Soci che si trovino a Trieste sia in stabile dimora, sia di passaggio, sia che da altri luoghi chiedano l'intervento della provvida istituzione, le seguenti importanti *facilitazioni*, oltre tutte le prestazioni di pronto soccorso fatte nel perimetro della città di Trieste, che restano gratuite per tutti:

1. - nei casi di assistenza privata fatta

negli alberghi o nelle abitazioni, i Soci del T. C. I. godranno di un *ribasso del 30 %* sulla tariffa normale;

2. - i trasporti, sieno essi fatti in città o fuori, da qualunque luogo e con qualunque mezzo, considerate a parte le spese per i mezzi di locomozione, verranno conteggiati con lo *sconto del 50 %* ed in particolari casi, potranno essere gratuiti, essendo disinteressata l'opera dei Militi Volontari del Soccorso.

Le Vie d' Italia e dell' America Latina.

Pubblichiamo il Sommario del fascicolo di settembre di questa interessante Rivista edita dal Touring, perchè i lettori possano rendersi conto della importanza della pubblicazione. Essa, come è noto, è data in abbonamento ai Soci del T. residenti in Italia a L. 30 (per i residenti nell'America Latina, abbonamento triennale cumulativo con la quota di Socio, L. 150).

Assicurazioni poco rassicuranti.

Dall'egregio Segretario Generale dell'Automobile Club d'Italia riceviamo questo scritto che certo interesserà i nostri Soci automobilisti.

Non intendiamo parlare di certi *patti capestro*, che *talune* compagnie assicuratrici introducono sapientemente nelle loro polizze, stampate in caratteri minutissimi, e che l'assicurato non legge, ma firma ad occhi chiusi sulla fiducia di uno dei soliti *imbonitori* che, a furia di ossessionare l'automobilista, magnificando i vantaggi dell'assicurazione e la bontà eccezionale della propria Compagnia, la tenuità della quota, la correntezza nei pagamenti, ecc. ecc., obbligano la disgraziata e designata vittima a firmare la propria.... sentenza di morte.

Appartengono a questa categoria l'impegno contenuto in certe polizze di *non far conoscere d'essere assicurato* in caso d'infortunio, di *telegrafare immediatamente* alla Compagnia, di comunicare *qualunque lettera* ricevuta (atti giudiziali è logico e si comprende) intorno al sinistro entro *48 ore alla Compagnia*, il tutto, si capisce, sotto pena di perdere il diritto al rimborso del risarcimento.

Queste sono *pattuizioni*, sono convenzioni, obbligazioni, che l'assicurato accettò dopo averle lette, e se non le ha lette peggio per lui. D'altra parte, anche le avesse lette e capite, non avrebbe potuto fare a meno di accettarle, perchè i contratti sono stampati e non si possono modificare. *O mangiare questa minestra o saltare questa finestra!*

Noi intendiamo invece alludere e protestare, mettendo in guardia gli automobilisti, contro certe jugulazioni, che qualche *ispettore*, più o meno generale, mette in opera quando si tratta di definire un sinistro.

Ci spieghiamo con un esempio, che potremmo all'occorrenza, documentare con vari casi concreti.

Accade un sinistro: vi sono danni alle persone ed alle cose, il caso è abbastanza grave ed è imminente il processo penale.

Le parti lese sono state, con non poca fatica, persuase ad accettare un equo risarcimento — ed ognuno sa che, data la pratica consueta dei nostri magistrati, la tacitazione delle parti lese è un coefficiente importante del buon esito del processo penale.

La Compagnia è impegnata per polizza sino alla concorrenza, supponiamo, di L. 20.000; le parti lese si accontenterebbero di L. 10.000.

Sembrerebbe naturale e logico, che una Compagnia onesta accettasse senz'altro e pagasse, mettendo il proprio assicurato in condizione di affrontare con migliori speranze il processo penale ed eventualmente di venire assolto.

Ebbene no, la Compagnia, con tutta la garbatezza melliflua del suo ispettore, vi risponde: *ma, sa, noi siamo convinti che il nostro assicurato non ha colpa, che sarà indubbiamente assolto*, grazie anche alla *valentia dell'avvocato* (oh! prego!) *non crediamo si debba pagare somma alcuna, non è il caso di transazione.*

CUSCINETTI
A
SFERE
SFERE DI ACCIAIO
OGGETTI DI OTTONE
STAMPATO-MECCANICA
DI PRECISIONE
OFFICINE DI VILLAR-PEROSA

Avete un bel dire che il processo presenta molte difficoltà, che i magistrati sono severi se i danneggiati non sono stati risarciti, che una dottrina ed una giurisprudenza automobilofobe vagheggiano il principio della responsabilità senza colpa, che l'assicurato sarà condannato e l'indennità sarà tre volte maggiore, per cui non basteranno, tra spese e danni, due volte la somma assicurata dalla Compagnia, ecc. ecc. Inutile, la Compagnia è irremovibile, la Filiale ha detto l'ultima parola, l'Agenzia non può far nulla, l'Agente è dolente — cerimoniosamente dolente — però.... però: « il y a des accomodements même avec les Dieux! ».

La Compagnia per dar prova di buona volontà, di correntezza — sempre larga, sempre magnanima — è disposta di.... mettere a disposizione dell'assicurato L. 3.000.... se crede di transigere, faccia lui!

E l'assicurato, messo così alle strette, col timore della condanna, se vuole conservarsi una qualche lieta speranza per il processo penale, sarà costretto ad accettare, pagando in più di sua tasca quello che sacrosantamente e contrattualmente doveva pagare la Compagnia!

Orbene tutto questo, domandiamo noi, non ha una stretta analogia, morale se non legale, col fatto di colui che col timore di gravi danni alla persona, all'onore o agli averi costringe qualcuno a sborsare del danaro? oppure del fatto di colui che con artifizi sorprende l'altrui buona fede e procura a sè o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno? Son due reati: il primo si chiama *ricatto* ed il secondo *truffa!*

Per fortuna ci sono Compagnie, che sentono l'immoralità di questo jugulamento e si guardano bene dall'usare simili mezzi briganteschi, ma certe altre.... che Dio vi protegga!!

Il rimedio crediamo ci sia, efficace, sicuro, ed è nelle mani di due categorie di persone, che certo non verranno meno al compito di difesa e di epurazione che possono e devono fare: i *Magistrati* e gli *Assicurati*.

I *Magistrati* possono reprimere questo inqualificabile abuso, *assolvendo* penalmente gli imputati, la cui colpa sia dubbia, per *insufficienza di prove* con il beneficio della non iscrizione sul cartellino penale, ma facendo salva l'azione civile per i danni alle parti lese. Così la Compagnia, recalcitrante ed astuta, del nostro esempio pagherà le 20 mila lire portate nella polizza.

Gli *Assicurati*, denunciando le mene ricattatrici di cui sono vittima alla *Direzione Generale dell'Ufficio di Consulenza dell'Automobile Club d'Italia* (v. Botero, 16 - Torino), che penserà ad assistere e consigliare gli automobilisti nelle loro pratiche assicuratorie.

La nostra fiducia nei *Magistrati* non è di oggi soltanto e confidiamo nella loro opera illuminata e previdente di giustizia pratica: quanto agli *Assicurati* l'interesse proprio e dell'automobilismo deve persuaderli a seguire il nostro suggerimento, che è inspirato unicamente al senso di giustizia.

Avv. Cesare Goria-Gatti.

Nuovi dazi doganali per l' Olanda.

Il *Tocristenbond* d'Olanda ci comunica che il dazio doganale per gli automobili è aumentato dal 5 al 12% *ad valorem*. Comunica pure che in seguito ad inconvenienti accaduti alla frontiera gli agenti di Finanza, che come è noto non portano uniforme, saranno d'ora innanzi muniti d'una bandiera tricolore (rossa, bianca e bleu) con la scritta « douane » nella parte bianca. Quando gli agenti spiegano tale bandiera i conduttori di qualsiasi veicolo sono obbligati ad arrestarsi immediatamente per consentire la visita doganale, in caso contrario gli agenti sono autorizzati a far uso delle armi.

Un concorso per ammortizzatori.

La città di Parigi bandisce un concorso allo scopo di determinare i migliori modelli di ammortizzatori per vetture automobili. I premi messi a disposizione della Giuria si elevano a un totale di 50.000 franchi. Il concorso sarà definitivamente chiuso il 31 marzo 1925. Le proposte dei concorrenti potranno trattare di dispositivi di ammortizzamento di ogni genere, disposti in qualsiasi parte del veicolo comprese le ruote e la carrozzeria. Lo scopo da raggiungere è di ridurre al minimo le reazioni anzitutto sulla carreggiata e sui fabbricati laterali, ed in secondo luogo sul carico trasportato e sul veicolo stesso. Sono esclusi dal concorso i veicoli che col carico pesino meno di 2.000 kg.

I concorrenti dovranno presentare, pel 1° ottobre 1925, all'epoca fissata dalla Giuria e per la durata delle prove pratiche, un veicolo munito del dispositivo in stato di funzionamento. La condotta e il funzionamento del veicolo stesso dovranno essere assicurati a spese dei concorrenti.

Per schiarimenti rivolgersi alla Direction des Travaux de Paris (Secrétariat) 98, Quai de la Rapée, che invierà il programma su semplice domanda.

La necessità delle Autostrade.

A titolo di edificazione per coloro che ancor oggi guardano la grandiosa impresa delle Autostrade da Milano ai Laghi come una americanata non rispondente a bisogni immediati del nostro Paese, riproduciamo una cartolina che recentemente ci inviò un nostro Socio domiciliato negli Stati Uniti d'America.

« *Monsieur Bertarelli*
Président du Touring Club

Milano

« J'ai eu l'intention de me rendre à Varese « pour y faire un séjour, mais l'état épouvan- « table de la route de Varese à Milan m'a « fait decider de retourner en France.

« Excusez moi de la liberté que je prends « et agréez, Monsieur Bertarelli, mes compli« ments ».

A proposito di "freni Perrot".

Nel fascicolo di agosto ultimo, pag. 117, di questa rivista, venne pubblicato un cenno illustrativo del sistema di freni anteriori Perrot. Ora la Fabbrica Automobili O.M. di Brescia ci scrive pregandoci di far presente che fin dallo scorso anno essa monta in serie sulle vetture di sua produzione tale tipo di freno, che è stato denominato, in seguito agli accordi presi coll'inventore, « O.M. Perrot ».

Il concorso paraspruzzi.

Il Concorso paraspruzzi indetto dall'Automobile Club di Torino con la partecipazione anche di questa Associazione, dopo alcune prove eseguite al principio del giugno scorso, si è chiuso coi seguenti risultati di cui crediamo interessante dare notizia.

I paraspruzzi presentati alle prove di concorso possono venire raggruppati in tre tipi: *Diaframmi* (oscillanti, fissi, elastici, fissi deformabili), *a Corona* (elastica, deformabile), *a Disco* (con corona elastica, con corona deformabile). Dalle prove eseguite nessuno dei tipi indicati dimostrò una vera superiorità, per quanto riguarda l'efficacia pratica, sugli altri: per quanto invece riguarda l'estetica, la facilità di applicazione e la nessuna manomissione degli organi della macchina, il tipo a corona presentò qualche carattere di superiorità.

Complessivamente i risultati ottenuti furono tali da convincere la Giuria che nessuno degli apparecchi sperimentati presentasse requisiti tali di efficacia e praticità da potersene consigliare l'adozione, per cui, *sotto tale riguardo*, il Concorso deve considerarsi di esito negativo.

Nessuno degli apparecchi riportò i voti di merito necessari per l'assegnazione dei premi di categoria e tanto meno di quello unico. Però alcuni degli apparecchi presentarono doti tali da ritenersi conseguenza di studi diligenti e accurati e qualche leggiera superiorità di efficacia rispetto agli altri, per cui, allo scopo di compensare gli sforzi e la diligenza di alcuni dei concorrenti e di incoraggiarli a perseverare negli studi e nelle prove intraprese, furono assegnati dei premi di incoraggiamento senza graduatoria ai signori: Morosini Danilo, Consalvi Dino, Odierno Giovanni, Sartori Angelo, Maragliano Mario Antonio, Venesia e Cornelio, Cavagna e Roccatagliata, Giordano Domenico.

L'Inghilterra ha abolito il dazio d'entrata sugli autoveicoli a partire dal 1° agosto.

Il dazio era del 33 $^1/_3$ % del valore c.i.f. Oggi a tale dazio sono tuttavia soggette alcune parti degli autoveicoli, quando sono di produzione straniera: quali: i magneti, i fari ed i fanali se muniti di lenti o di riflettori di cristallo, le lampadine elettriche. Gli autoveicoli possono sempre essere importati temporaneamente cauzionati o no da un trittico; ma il dazio sugli accessori predetti viene depositato con una somma *à forfait* stabilita dalla R. Dogana inglese. Precisamente si devono depositare 6 sterline per un automobile e 3 sterline per un motociclo.

Il Reale Automobile Club e la Automobile Association hanno emesso un nuovo modello di trittico da usare per gli autoveicoli che si recano in Gran Bretagna. Tuttavia gli autoveicoli importati prima del 1° agosto rimangono schiavi del dazio sul valore che esisteva alla data della loro importazione. Ciò significa che se un veicolo importato prima del 1° agosto, non fosse riesportato in tempo utile dovrebbe pagare il dazio secondo la tariffa che era in vigore fino al 31 luglio.

La città di Genova ha cambiato il senso della circolazione il 31 agosto.

Dalla circolazione a sinistra si è passati alla *circolazione a destra* in ossequio alle disposizioni del R. D. con le nuove norme di circolazione, andato in vigore il 1° marzo 1924. La modificazione è di notevole importanza perchè la circolazione a sinistra si teneva non solo in Genova ma anche per molti km. delle strade provinciali fin dove arriva il servizio tranviario suburbano. L'antica deliberazione prefettizia di tener la sinistra anche fuori di città era stata illegale ma indubbiamente di grande utilità, perchè aveva disciplinato la circolazione su lunghi tratti dove non si sapeva qual mano tenere dal momento che i trams continuavano ad andare a sinistra. Il Municipio di Genova ha fatto affiggere cartelli con l'indicazione « veicoli a destra » ed in certe strade strette centrali e frequentatissime ha prescritto che i pedoni vadano a sinistra.

Il cambio di mano si è effettuato senza dar luogo ad incidenti degni di nota.

Le ingiustizie d'una legge.

Intendo parlare del *Codice della Strada* cioè di quelle *Norme* disciplinanti la circolazione nelle strade ed aree pubbliche, che dal 1° marzo corr. anno regolano la vita automobilistica italiana.

Se il *Codice* contiene vari provvedimenti buoni, contiene pure parecchie ingiustizie: mi riservo altra volta di toccarne qualcuna, ma per ora mi soffermo su una, che da qualche tempo ha attratto l'attenzione degli automobilisti, della stampa e di quanti con un po' di buon senso si interessano all'andamento della giustizia italiana.

Alludo al trattamento speciale degli automobilisti in ordine alle così dette *contravvenzioni a volo*, vale a dire in quei casi frequentissimi in cui gli agenti accertatori di una trasgressione automobilistica identificano il contravventore solo fugacemente rilevando il numero della targa senza poter fermare la macchina.

Recentemente parecchi giornali italiani si sono occupati di un caso veramente tipico, quello del comm. Bosso. Eccolo:

Il comm. Giacomo Bosso presidente ed amministratore della Società Anonima Cartiere Giacomo Bosso, Cavaliere del lavoro ed estimato industriale piemontese, ricevette nello scorso autunno l'intimazione di una contravvenzione per avere in automobile attraversato a velocità pericolosa la città di Chiaravalle, in provincia di Ancona.

Il comm. Bosso nell'epoca indicata non si era mosso da Torino e si affrettò ad informarne il Sindaco di Chiaravalle, offrendosi di fornirgli le prove della sua asserzione.

Il Sindaco di Chiaravalle con ingenuità olimpica rispose che il verbale di contravvenzione *« non può ragionevolmente essere ritirato inquantochè gli agenti medesimi si sono perfettamente accertati della rispondenza dei numeri di contrassegno quando hanno elevato la contravvenzione »*!!!

Per valutare giustamente questa peregrina argomentazione sindacale è bene ricordare che la pretesa contravvenzione veniva elevata alle *ore 17,30 del 25 novembre* ed il numero di targa era rilevato dalle guardie a distanza di *50 metri*, mentre l'automobile passava a *velocità eccessiva* e fra le guardie ed il veicolo si erano pure *frapposte alcune pianticelle*.

L'accertamento poteva quindi essere *tutt'altro che perfetto* ed il comm. Bosso, seguendo il suggerimento dell'avv. Goria Gatti, suo legale e Direttore Generale dell'Ufficio di Consulenza dell'A.C. d'Italia, diffidò a mezzo di Ufficiale Giudiziario il Sindaco predetto a non dar corso alla infondata contravvenzione senza aver meglio accertata l'identità del contravventore, sotto pena di essere tenuto responsabile dei danni, che gli avrebbe cagionati col suo malsicuro procedere.

Fiato e carta sprecati! Il Sindaco diede ugualmente corso alla contravvenzione ed il comm. Bosso dovette far opposizione al Decreto penale, che lo condannava a *Lire cento* di ammenda.

Il comm. Bosso dovette con quattro testimoni ed il suo difensore portarsi avanti il Pretore del II Mandamento di Ancona, cav. avv. Fiaccarini, per dimostrare l'insussistenza e l'assurdità della contravvenzione ed ottenere l'assolutoria.

« *Assoluzione a caro prezzo* — scrive il giornale « L'Informazione Industriale »: *risparmiò cento Lire, ma ne spese tre o quattro mila. Il comm. Bosso ebbe però la soddisfazione di aver ottenuto giustizia, ma il caso che purtroppo non è infrequente, si presta a qualche melanconica riflessione* ».

Difatti è così. In seguito ad innumerevoli discussioni, in Francia specialmente, e di fronte ai numerosi inconvenienti, constatati dalla lunga esperienza, si erano introdotte nella nostra legislazione automobilistica alcune misure preventive, che limitavano di molto gli errori delle *contravvenzioni a volo*.

L'obbligo di intimare il fermo, la brevità e perentorietà dei termini di notifica del verbale di accertamento, le formalità del verbale (che dovrebbe sempre contenere la descrizione del veicolo ed altri particolari, oltre al numero della targa) sono tutte garanzie necessarie per eliminare i possibili errori e le ingiuste persecuzioni.

Le constatazioni di due numeri — provincia e progressivo — su una targa impolverata, a velocissima andatura, il più delle volte di traverso, a distanza, con luce incerta, è ben lungi dall'offrire le necessarie garanzie di esattezza e sicurezza.

Le nuove *Norme* non solo hanno messo da parte tutte queste cautele procedurali, ma hanno anzi preso la via opposta:

L'art. 86 di queste *Norme* prescrive la *comunicazione* di copia del verbale al contravvenuto nel termine perentorio di *giorni 30* — non più quindici — ma solo *quando il conducente abbia ottemperato all'obbligo di fermarsi;* ciò toglie nei casi di contravvenzioni a volo, la cautela difensiva della sollecita notifica della contravvenzione. Lo scopo di questa sollecita notifica era appunto quello di informare al più presto il contravvenuto, perchè potesse utilmente provvedere alla propria difesa. Ora avverrà che l'automobilista si vedrà, dopo tre o quattro mesi od anche più, notificare il decreto penale di condanna quando non è più in grado, nella maggior parte dei casi, di ricercare e trovare le prove di sua discolpa.

Tutto questo è onninamente ingiusto, come è ingiusto che un disgraziato, contravvenuto a Palermo ed abitante a Milano o Torino, debba correre in quella prima città per difendersi dall'assurda imputazione.

Un articolo comparso sulla « Gazzetta del Popolo » di Torino e firmato « c.d.e. », sigla che nasconde un dotto e studioso magistrato, suggeriva un ottimo rimedio a questo inconveniente, con la *identificazione non solo formale, ma personale del contravvenuto*, previa, s'intende, notifica del verbale.

È indispensabile che il contravvenuto sia avvertito immediatamente, appunto e specialmente, quando la contestazione della trasgressione col fermo della macchina non sia avvenuta nel momento in cui si credette di accertare la contravvenzione. Inoltre si deve prima di recare noie e spese ad un cittadino con una avventata imputazione, accertare in modo ragionevole e soddisfacente che contro il prevenuto vi sono plausibili indizi di colpevolezza, primissimo quello della identità dell'imputato contro cui si vuol procedere.

L'ingiustizia e l'incongruenza del sistema prescritto dall'art. 86 delle *Norme*, sono evidenti e la riforma di una così assurda disposizione si impone.

Viator.

Dal 25 luglio al 31 agosto.

25 LUGLIO, *Pisa*. — L'aviatore on. Locatelli parte in idrovolante tentando di raggiungere New York attraverso l'Oceano.

27 LUGLIO, *Aosta*. — Nella classica corsa da Aosta al Gran S. Bernardo si classificano: *Automobili. Cat. 1100 cmc.*: 1° Clerici (Salmson) che percorre i km 34,300 in 40' 32" alla media di km. 50,773 all'ora; nella *cat. fino a 1500 cmc.*: 1° Vaglienti (Aurea) in 44' 24" 1/5 alla media di km. 46,347; nella *cat. fino a 2000 cmc.*: 1° De Sterlich (Bugatti) in 37' 54" media km. 54,300; nella *cat. oltre i 2000 cmc.*: 1° Beria d'Argentina (Spa) in 35' 7" alla media di km. 58,557. - *Motociclette. Cat. 350 cmc.*: 1° Ravazzolo (Ariel) in 39' 6" alla media di km. 52,634; *cat. 500 cmc.*: 1° Opessi (Triumph) in 36' 38" alla media di km. 56,179.

27 LUGLIO, *Parigi*. — La squadra italiana composta da Dinale, De Martini, Zucchetti e Menegazzi, vince sulla pista di Vincennes, l'olimpiade ciclistica di velocità.

27 LUGLIO, *Parigi*. — Allo stadio di Colombes ha luogo la cerimonia di chiusura dei Giuochi Olimpici.

2 AGOSTO, *Lione*. — Il Gran Premio automobilistico di Turismo sul circuito di Lione è vinto: nella prima categoria da Lhams (Mathis) in ore 3. 57' 16"; nella seconda categoria da Lacharnais (Cottin-Desgouttes) in ore 3 21' 03" 1/5; nella terza categoria da Cabaillot (Peugeot) in ore 3. 17' 34" 4/5. - Percorso km. 300,885.

2 AGOSTO, *Zurigo*. — I Campionati d'Europa di canottaggio. - *Due di punta senza timoniere:* 1a Svizzera (Reinhardt e Liegenthaler) in 7'41" 2/5; *quattro con timoniere:* 1a Olanda in 7' 20" 1/5; *Skiff:* 1a Svizzera (Schneider) in 8' 20" 3/5; *due di punta con timoniere:* 1a Olanda in 9' 9" 1/5; (3a Italia con Olgeni e Scatturin); *Double Sculls:* 1a Svizzera in 8' 17" 4/5; *otto di punta con timoniere:* 1a Olanda in 7' 7" 2/5.

2 AGOSTO, *Parigi*. — Il campionato ciclistico del mondo su strada, per dilettanti, è vinto dalla Francia con Andrè Leduc che copre i 180 km. del percorso in ore 5. 30' 34" 4/5 alla media oraria di km. 32,069. - La squadra italiana è seconda nella classifica collettiva per nazioni.

2 AGOSTO, *Lione*. — Il Gran Premio Automobilistico d'Europa è vinto da Giuseppe Campari (Alfa-Romeo) impiegando sugli 810,075 km del percorso, ore 7. 05' 34" alla media di km. 114,442 all'ora. Secondo è il francese Divo (Delage); terzo Benoist (Delage).

3 AGOSTO, *Padova*. — Il terzo Giro ciclistico del Veneto — classica gara di campionato italiano — è vinto da Costante Girardengo che compie i 310 km. del percorso in ore 18. 45' 45" alla media oraria di km. 24,798.

3 AGOSTO, *Parigi*. — L'australiano Peeter Moeshops vince per la quarta volta il campionato ciclistico mondiale di velocità, per professionisti.

3 AGOSTO, *Tortona*. — La sesta prova del campionato motociclistico italiano è vinta, nella *categoria 1000 cmc.*, da Amedeo Ruggeri che ha compiuto i km. 270 del percorso in ore 2. 21' 47" 4/5 alla media di km. 114,248 all'ora; nella *categoria 500 cmc.* da Nuvolari Tazio in ore 2. 37' 57" 1/5 alla media oraria di km. 110,572; nella *categoria 350 cmc.* da Raggi Olinto che ha compiuto i 225 km. del percorso in ore 2. 16' 20" alla media oraria di km. 99,022; nella *categoria 250 cmc.* da Vaga Mario che ha compiuto i km. 180 del percorso alla media oraria di km. 89,270.

9 AGOSTO, *Fiume*. — La prima tappa della Coppa delle Alpi — Milano-Fiume — è compiuta da 17 concorrenti ancora «ex-aequo» su 19 partiti da Milano.

10 AGOSTO, *Treviso*. — Il campionato italiano ciclistico dilettanti su strada è vinto da Piccin Alfonso che compie i 190,05 km. del percorso in ore 6. 17' 41" 1/5 alla media oraria di km. 30,263; il campionato Juniores da Pietro Bestetti che compie i km. 262,3 del percorso in ore 9. 40' alla media oraria di km. 27,103.

11 AGOSTO, *Auronzo*. — La seconda tappa della Coppa delle Alpi — Fiume-Auronzo — vede quattro soli concorrenti classificati ancora pari merito: Minoia, Coffani, Schieppati e Maiani.

11 AGOSTO, *Merano*. — La terza tappa della Coppa delle Alpi — Auronzo-Merano — è compiuta da tre soli concorrenti: Minoia, Coffani e Masperi alla media oraria massima di 50 km. all'ora.

15 AGOSTO, *Stresa*. — La quarta tappa della Coppa delle Alpi — Merano-Stresa — è compiuta da cinque concorrenti alla media stabilita massima; ma al solo Coffani spetta il vanto della media stessa in tutte le quattro tappe.

15-16-17 AGOSTO, *Pesaro*. — Campionati italiani di nuoto. *Campionato tuffi* (metri 5 e 10): 1° Cangiullo Luigi, punti 34.5. - *100 metri sul dorso:* 1° Polli Emilio in 1' 25' 2/5. - *100 metri liberi:* 1° Polli Emilio 1' 7" 1/5. - *1500 metri:* 1° Bacigalupo Renato in 23' 26" 4/5. - *200 metri a rana:* 1° Biach Amerigo in 3' 14" 4/5. - *400 metri a rana:* 1° «ex-aequo» Biach e Trolli Luciano in 7' 1". - *Campionato tuffi* (metri 1 e 3): 1° Granata Guido, punti 136. - *Metri 400, stile libero:* 1° Bacigalupo Renato in 5' 40". - *Campionato femminile 100 metri:* 1a Bravin Maria in 1' 43" 2/5. - *Campionato staffetta* (4×200): 1a Ruentes di Rapallo (Andreae, Bacigalupo Luigi, Ottonello, Bacigalupo Renato) in 11' 31" 2/5. - *Campionato tuffi variati:* 1° Vidali Ettore p. 89.

17 AGOSTO, *Milano*. — Nove concorrenti borghesi e tre militari compiono l'ultima tappa della Coppa delle Alpi (Stresa-Milano). Vincitore della Coppa è Coffani Vincenzo (O. M. di 2000 cmc.) che ha percorso i 2800 km. complessivi delle 5 tappe in 54 ore e 23', tempo corrispondente alla media massima di 50 orari, mantenuta su ciascuno dei 15 settori in cui era diviso il percorso. - 2° Minoia (O. M.); 3° Schieppati (Diatto).

24 AGOSTO, *Milano*. — Nella corsa ciclistica di gran fondo per dilettanti, Domenico Piemontesi vince impiegando ore 10, 33' a compiere i 300 km. del percorso alla media oraria di km. 28,436.

24 AGOSTO, *Parigi*. — La traversata a nuoto di Parigi per professionisti è vinta dall'italiano Antonio Sachner in ore 2. 46' 58".

29 AGOSTO. — Il Gran Premio Ippico di Baden-Baden è vinto dal cavallo Scopas della scuderia Tesio (kg. 64, montato da Regoli). Il Gran premio è dotato di marchi oro 70.000 e di una coppa d'onore.

31 AGOSTO, *Firenze*. — Corsa motociclistica «Circuito del Mugello»: *cat. 1500 cmc.*: 1° Nino (Chiribiri) che compie i km. 389,400 del circuito in ore 6. 50' 53" alla media oraria di km. 56,862; *cat. 2000 cmc.*: 1° Morandi (O. M.) vincitore assoluto in ore 5. 55' 41" alla media di km. 65,687 all'ora; *categoria 3000 cmc.*: 1° Tarabusi (Fast) in ore 6. 30' 43" 2/5 alla media di km. 59,797; *cat. oltre 3000 cmc.*: 1° Cesaroni (Mercedes) in ore 5. 58' 36" 2/5 alla media di km. 65,151 ora.

31 AGOSTO, *Parigi*. — Renato Bacigalupo trionfa nella traversata a nuoto di Parigi per dilettanti, coprendo gli 8 km. del percorso in ore 1. 42' 31" 3/5.

31 AGOSTO, *Genova*. — La finalissima del campionato italiano di foot-ball è vinta dalla squadra del Genoa che batte il Savoia di Napoli per 3 a 1.

31 AGOSTO, *Trieste*. — Campionati italiani di canottaggio. *Outrigger a 2 vogatori di punta senza timoniere (seniores)* S. C. Firenze in 8' 48" 2/10; *Jole di mare a quattro vogatori e timoniere (juniores)*: U. C. Livornesi in 7' 38" 8/10; *Barche alla veneziana a 4 vogatori tipo libero, juniores:* 1° S. C. Ticino di Pavia in 8' 59"; *Jole di mare a due vogatori di punta e timoniere:* 1° S. C. Auripinium di Rovigo in 6' 26"; *Quattro vogatori di punta e timoniere, outrigger, seniores:* 1° S. C. Timavo di Monfalcone in 7' 12" 1/10; *Skiff seniores:* 1° Castoldi Achille della Cerea di Torino 8' 9" 6/10; *Jole di mare a 8 vogatori di punta e timoniere, seniores:* 1° S. G. Parentina Forza e Valore di Parenzo; *Jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere, seniores:* 1° S. G. Parentina Forza e Valore di Parenzo in 7' 33" 4/10; *Outrigger 4 vogatori di punta, senza timoniere:* 1a Bucintoro di Venezia in 7' 46" 8/10; *Skiff juniores:* 1° Castoldi in 8' 3" 9/10; *Due vogatori di punta e timoniere, seniores:* 1° Querini di Venezia 8' 31" 8/10; *Quattro vogatori di punta e tim., juniores:* 1° Barion di Bari 7' 14" 1/10; *Barche alla veneziana, 4 vogatori seniores:* 1° Bucintoro 8' 13"; *Double sculls seniores:* 1° Canottieri Milano 7' 16" 9/10; *Otto vogatori di punta e tim., seniores:* 1° Enco di Fiume in 6' 37".

ANSALDO

La cucina italiana nell'Alto Adige

È lecito, senza perciò aumentar di numero i compagni di Ciacco dantesco, di giustamente apprezzare un buon piatto, che accontenta il gusto e l'occhio, se ben preparato e servito con tutte le regole, così dette, dell'arte. Arte, appunto, vera arte e non sempre facile, può essere una buona cucina — anche non raffinata come furono quelle di Roma imperiale o delle corti del Rinascimento — la quale, con sviluppi e regressi, coi suoi poeti, i suoi tecnici e le sue scuole, è certamente uno degli indizi di una civiltà progredita.

E se un popolo deve tenere alla sua arte, è giusto dunque che tenga anche alla propria cucina. Anche in questo campo l'Italia è ai primi posti ed i suoi piatti nazionali, apprezzati dovunque, sono richiesti, come i suoi vini, ed accuratamente preparati da cuochi italiani ad una ricca cosmopolita clientela, in tutti i migliori alberghi del mondo e su tutti i grandi transatlantici. Non deve quindi meravigliare che gli italiani tengano anch'essi alle delizie dei piatti paesani e che taluno dei moltissimi, i quali ogni estate si recano a villeggiare in Alto Adige, si sia lamentato dell'avervi trovato solamente cucina tedesca, eccellente per alcuni gusti, sopportabile appena per altri.

Gli albergatori, fin dagli scorsi anni, avrebbero fatto di tutto per soddisfare la propria clientela; ma dove trovare un pratico manuale di cucina italiana in tedesco? « Eureka »: è stato finalmente trovato. Cioè — per merito dell'ENIT — è stato compilato, tradotto e pubblicato nelle due lingue (italiana e tedesca) un libretto, dovuto alla dottrina ed alla penna della dottoressa Talia Cimini, con il quale l'ENIT si propone di insegnare alle abili massaie ed ai cuochi provetti dell'Alto Adige (ed il libro, essendo in tedesco, passerà anche i confini) il modo di soddisfare il cliente italiano, offrendogli anche durante il periodo delle vacanze le pacifiche gioie della cucina casalinga del suo Paese.

Per le nostre Alpi.

Solamente da qualche anno sappiamo di avere delle montagne che tutti ci invidiano. È la guerra, con le sue dolorose vicende, che ha volto sguardo e pensiero della gran massa degli italiani alle Alpi, che prima essi quasi ignoravano? È stata la vittoria a spingere le migliaia di nuovi visitatori latini alle regioni di recente acquistate, dando loro il gusto dei paesaggi alpini e delle altezze?

Sta di fatto che gli appassionati della montagna sono aumentati in misura rapidissima e che, nella moderna terapia, la montagna è preferita al mare.

Anche la bibliografia alpina si arricchisce e si diffonde sempre più nel pubblico, che la ricerca con piacere. Segnaliamo oggi la comparsa di una nuova pubblicazione dell'ENIT, redatta in lingua francese, ma altrettanto utile a noi, come agli stranieri. Consiste in un albo, decorato con gusto dal Paschetto e ricco di belle fotografie e panorami, scelti con il criterio di far risaltare le bellezze delle montagne e nello stesso tempo le loro particolarità alpinistiche.

Il testo è un sobrio commento delle illustrazioni; vi troviamo — dopo un cenno generale su tutta la grande zona alpina, per la prima volta considerata completamente, con il meraviglioso parco delle Tridentine e delle Giulie — l'esame dei sistemi più importanti di vette e di vallate dei vari gruppi, in che si suddividono le Occidentali, le Centrali e le Orientali. Il lettore potrà inoltre trovarvi tutti i dati relativi alle comunicazioni, alle possibilità di soggiorno, alle ascensioni, ai luoghi di villeggiatura e di cura; poichè non bisogna dimenticare che « Les Alpes Italiennes » è un libro essenzialmente turistico e quindi il più adatto per chiunque voglia percorrere la cerchia mirabile delle Alpi nostre, sia per tentare arditi cimenti alpini su rocce o su ghiacciai, sia per trovare una tranquilla dimora nella quiete montana.

La scuola pratica dell'albergatore in Bagni di Montecatini.

La Scuola pratica dell'Albergatore, istituita dall'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche d'accordo con il Comune di Bagni di Montecatini, si riaprirà il 5 novembre 1924 per il corso regolare di abilitazione alla carriera alberghiera.

Il programma comprende: Cultura generale (lingua italiana, nozioni di storia civile, di storia dell'arte e di letteratura), Lingua francese, Elementi di lingua inglese, Tecnica alberghiera, Elementi di contabilità generale, Contabilità alberghiera, Geografia turistica, Trasporti e comunicazioni, Dattilografia.

Gli alunni sono alloggiati all'Albergo Piccolo Torino, che funge da Albergo-Scuola e dove si svolgono le esercitazioni pratiche (servizio d'Amministrazione, di sala e dei piani, di cucina) che accompagnano passo passo le lezioni teoriche e le integrano.

Per l'ammissione alla Scuola è richiesto uno dei seguenti titoli: Licenza tecnica o

complementare o certificato di compiuto triennio di scuola commerciale di grado equivalente, promozione dalla 3ª alla 4ª classe ginnasiale o altro titolo di studio equipollente.

I candidati sforniti di titoli di studio dovranno sostenere un esame d'ammissione sulle seguenti materie del programma prescritto dal Ministero per l'ammissione alle Scuole Commerciali (nuovo tipo): prova scritta e orale di Italiano, Francese, Matematica. Prova di Scienze naturali, Storia, Geografia, Calligrafia.

Per l'iscrizione al Corso dovrà essere rimessa alla Scuola Commerciale di Bagni di Montecatini regolare domanda in carta semplice, corredata da: *a*) certificato di nascita; *b*) attestato di buona condotta rilasciato dal Sindaco del Comune ove l'interessato attualmente dimora; *c*) attestato di sana costituzione fisica; *d*) titoli di studio; *e*) importo della tassa d'iscrizione e frequenza, fissato in L. 180.

La retta del Convitto è di L. 450 mensili pagabili anticipatamente. La Direzione si riserva il diritto di dimettere in qualsiasi momento gli allievi che non dimostrassero attitudine alla carriera d'Albergo.

Gli allievi che per qualsiasi ragione interrompessero il corso, non hanno diritto ad alcun rimborso delle tasse e delle quote mensili già versate.

Le iscrizioni si ricevono presso la sede della Scuola Commerciale e presso quella della Scuola Pratica dell'Albergatore dal 1º ottobre.

Il Corso avrà principio il 5 novembre ed avrà la durata di sei mesi.

Un nuovo albergo a Rodi.

Si è costituita a Milano una Società per la costruzione e l'esercizio di un grande albergo italiano a Rodi. Ad essa concorsero un gruppo di finanzieri d'oriente, un forte gruppo locale rodio, il Lloyd Triestino, l'ENIT, la Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi e la Banca Commerciale Italiana. Il nuovo grande albergo che sorgerà a Rodi ad attestare il grande sviluppo italiano sarà intitolato « Albergo delle Rose » e si ha ragione di credere che esso potrà, dato la mitezza del clima di quell'isola e le nuove rapide possibilità di trasporto, richiamare un buon numero di forestieri.

Una nuova direttissima nord-sud.

Nel *Bollettino del Collegio Nazionale degli Ingegneri Ferroviari* leggiamo una interessante relazione di un progetto dovuto all'ing. Dante Fiorentini per la costruzione di una direttissima Arezzo-Faenza-Forlì che dovrebbe costituire il più rapido allacciamento fra l'Italia Settentrionale e la Centrale.

La linea progettata tende ad un tempo a togliere di mezzo le difficoltà della Porrettana e della contropendenza Firenze-Arezzo, stabilendo un raccordo diretto fra la linea Emiliana con distacco a sud di Faenza ed innesto ad Arezzo all'arteria centrale per Roma (vedasi l'annessa cartina). Con tale raccordo, al bilato montano e accidentato Bologna-Firenze e Firenze-Arezzo si sostituisce il tratto Bologna-Faenza piano ed in rettifilo per ben 50 km. e il tratto montano, ma però a lievi pendenze, Faenza-Stia-Arezzo di 112 chilometri.

La linea centrale per Roma dovrebbe essere la più importante perchè servirebbe non soltanto per parte della Lombardia e piccola parte dell'Emilia come la linea per Sarzana-Livorno, ma altresì per il Veneto, la Venezia Tridentina e Giulia, l'Emilia, e le provenienze d'oltre confine orientale e settentrionale; essa risulterebbe anche la più breve, ed al vantaggio sopra accennato aggiungerà quello di servire anche per le due provincie di Forlì e Ravenna, dalle quali attualmente per raggiungere Roma occorre quasi altrettanto tempo come da Milano.

Col raccordo Faenza-Stia-Arezzo, la distanza Bologna-Arezzo si riduce a 162 km., vale a dire essa risulta 59 km. più corta della Porrettana, conservando ancora un vantaggio di 24 km. sulla Bologna-Arezzo per Firenze anche quando fosse in esercizio la direttissima Bologna-Prato. Ma il vantaggio principale non sta nel raccorciamento, quantunque già di per sè di notevole importanza, ma nelle condizioni altimetriche della linea. Su questo punto la relazione dell'ing. Fiorentini contiene delle interessanti notizie.

« Chi da Roma giunge ad Arezzo si trova alla quota di 256 m. La linea attuale, discendendo lungo il corso medio dell'Arno, raggiunge Firenze a 48 m. d'altitudine, perdendo ben 208 m. di livello, senza tener conto delle contro-pendenze che deve vincere subito oltrepassato la stazione di Arezzo. Il corso superiore dell'Arno segue la vallata casentinese a lieve declivio, più ampia ed assai meno accidentata del Valdarno, e si avvicina alla retta congiungente Arezzo con Bologna. Tale vallata è percorsa dalla linea Arezzo-Stia costruita ed esercita dalla Veneta. La natura stessa indica, anche ai profani, che una volta giunti alla stazione di Arezzo per attraversare l'Appennino nel modo più vantaggioso e per raggiungere l'arteria Emiliana col minor dispendio di forza e di tempo occorre risalire l'Arno e non discenderlo come la linea attuale, e ciò è tanto più vero in quanto, come si disse, la vallata casentinese, essendo meno accidentata del Valdarno, è assai più propizia per una linea di grande traffico e di grande potenzialità e per treni rapidi. Il tratto Arezzo-Stia, di

44 km., opportunamente corretto, rafforzato e portato a doppio binario farà dunque parte della nostra direttissima, il culmine della quale sarà portato a due km. a nord di Stia ed alla quota di 455 m. Il dislivello totale da superare per i treni Sud-Nord sarà dunque in cifra tonda di 200 m., vale a dire il minimo di tutte le linee di attraversamento. Siccome tale dislivello sarà vinto su 44+2=46 km., ne risulterà una pendenza media di poco superiore al 4 per mille e la massima potrà essere limitata al 10 °/₀₀. Una vera linea ideale se si riflette che si tratta dell'attraversamento dell'Appennino. Dal culmine della linea incomincia la prima galleria d'attraversamento. Giunti a Stia, il nostro obiettivo essendo Bologna o più precisamente la grande arteria Romagnolo-Emiliana, cerchiamo il punto più favorevole per lo attraversamento, vale a dire lo sbocco nella vallata del versante Adriatico che meglio si presta per il tronco di raccordo. In corrispondenza all'Appennino che corona il Casentino nei pressi di Stia, si aprono verso l'Adriatico quattro vallate in questa successione da sud verso nord: Savio coll'affluente Borello, Bidente, Rabbi e Montone. Noi abbiamo prescelto quest'ultima.

« Il Montone scorre su di un letto prevalentemente roccioso e solidissimo, ad una quota intermedia fra quelle dei letti del Savio e del Bidente e quindi si presta assai bene all'attraversamento dell'Appennino. Il fianco Nord-Ovest del massiccio del Falterona presenta una ripida e profonda fratta a S. Godenzo (a 15 km. a nord di Stia). Proseguendo da Stia in direzione di Bologna, la prima grande galleria d'attraversamento sboccherà a S. Godenzo ad una quota di poco inferiore al culmine e cioè intorno ai 440 m., cosicchè questa prima galleria avrà la pendenza del 2 °/₀₀ e la lunghezza di poco inferiore a 13 km. Da S. Godenzo, proprio a ridosso della cresta appenninica, non essendo più possibile mantenere la direzione Sud-Nord, si entra in una seconda galleria di circa 10 km. e con pendenza del 4 °/₀₀, la quale sbocca sul Montone a monte della frazione di Bocconi ed alla quota di 400 metri. Dallo sbocco di questa seconda galleria la linea si svolge lungo il fiume Montone fino verso l'antico confine Tosco-Romagnolo presso la Rovere piegando poi verso Nord per il raccordo colla linea Emiliana vicino a Faenza. Un secondo tronco di raccordo s'innesterà alla Stazione di Forlì e potrà proseguire per Ravenna fino a Porto Corsini. Per tal modo i treni provenienti da Bologna non avranno a compiere regressi e così pure quelli provenienti da Ravenna e dal Sud di Forlì.

« Per i treni Nord-Sud le condizioni non sono meno favorevoli; infatti la prima tratta della direttissima Bologna-Arezzo viene ad essere costituita dal rettifilo in piano di 50 chilometri che va da Bologna al bivio di deviazione dell'Emiliana ad un km. a sud della stazione di Faenza; dal primo tronco di 14 km. circa della linea da costruire e che va dall'Emiliana alla stazione di Terra del Sole-Castrocaro. Questo primo tronco si svolge su terreno pianeggiante e su cinque livellette di pendenza massima inferiore al 7 °/₀₀ con curva d'imbocco alla vallata del Montone a grandissimo raggio di curvatura. Segue la rampa d'accesso alla prima grande galleria d'attraversamento. Lo sviluppo di tale rampa misura km. 28.500 e la pendenza delle livellette va da un minimo del 10 al massimo del 13.5 % (quest'ultima pendenza è limitata peraltro ad una tratta di 5 km.).

« La rampa d'accesso qui sopra è l'unico tratto in salita apprezzabile per i treni diretti verso Sud. Infatti, come si disse, le gallerie che seguono fra Bocconi e S. Godenzo e fra S. Godenzo e Stia hanno una pendenza massima inferiore al 4 °/₀₀. In vicinanza di Stia incomincia la discesa fino in prossimità di Arezzo.

« Ci troviamo dunque di fronte ad un progetto, richiedente la costruzione a nuovo di 67 km. di linea, il quale ridurrebbe la distanza fra Bologna ed Arezzo a soli 162 km.

contro 221 della Porrettana e 186 della direttissima in costruzione; e mentre queste ultime si svolgono su terreni montuosi ed accidentati, la nostra linea ha una tratta di 50 km. in rettifilo ed in piano; una tratta di 14 km. con pendenze minime, le gallerie di attraversamento, di una lunghezza complessiva di 23 km. circa, con pendenza massima inferiore al 4 °/₀₀ seguite dalla tratta Stia-Arezzo di 46 km. suscettibile di essere ridotta in condizioni le più favorevoli. Il tratto in pendenza si riduce dunque alla sola rampa poc'anzi descritta limitata in lunghezza a 28.500 metri e con pendenza massima del 13 °/₀₀.

« Ora se si considera che fra Bologna ed Arezzo non ci saranno stazioni intermedie richiedenti lunghe fermate per il servizio viaggiatori, sarà possibile istituire una coppia di treni giornalieri Nord-Sud e Sud-Nord senza alcuna fermata intermedia fra Bologna ed Arezzo, percorrenti la distanza di 162 km. che separa le due città ad una velocità oraria di 80 km. e capaci quindi di compiere l'intero percorso in due ore o poco più. Eseguendo alcune correzioni sulla Milano-Bologna e riducendo ad una sola o a due le fermate intermedie e soprattutto eliminando le cause dei frequenti e deplorevoli rallentamenti con una manutenzione più accurata della linea, sarà possibile superare la distanza di 215 chilometri fra le due città in tre ore comprese le fermate, e prendendo le stesse misure per la centrale Arezzo-Roma, press'a poco di eguale lunghezza, si potrà ridurre la percorrenza su questa tratta a 3 ore o poco più.

« A favore del tracciato da noi proposto per il raccordo dell'arteria Emiliana-Romagnola con la centrale Arezzo-Roma stanno anche questi due fatti:

« 1) Sboccando a S. Godenzo dal versante Romagnolo rimane aperta la via per Dicomano. Con un tratto di 15 km. si può collegare la nostra linea col tronco S. Lorenzo-Dicomano-Pontassieve, assicurando così un nuovo valico per Firenze ed uno sbocco diretto dalla Romagna nella Valle di Sieve e nel Valdarno, sbocco importantissimo per gli scambi regionali.

« 2) Il Governo ha già dato incarico alla Mediterranea di predisporre i rilievi per l'elaborazione del progetto di esecuzione del primo tronco Forlì-Rocca S. Casciano (capoluogo del circondario omonimo dell'alta Romagna). È dunque palese l'intenzione del Governo di giungere almeno fino a Rocca S. C., di modo che per la nostra direttissima il tratto da costruirsi a nuovo si ridurrebbe alla rampa di 12 km. da Rocca S. C. all'imbocco della 1ª galleria d'attraversamento ed alle due grandi gallerie, in tutto 40 chilometri circa di linea nuova ».

La velocità dei treni e la resistenza dell'aria.

Recenti studi condotti in Francia dall'ingegner Maurain, direttore dell'Istituto Aeronautico di Saint Cyr, ed esperienze effettuate su piccoli modelli in iscala e riproducenti perfettamente il profilo esterno di un treno, hanno stabilito che un direttissimo, composto di 10 vagoni, alla velocità di 90 km. all'ora perde 440 HP di potenza per la sua forma inadatta alla penetrazione aerodinamica e che lo stesso treno alla velocità di 108 km. perde per il suo sfregamento nell'aria 750 HP.

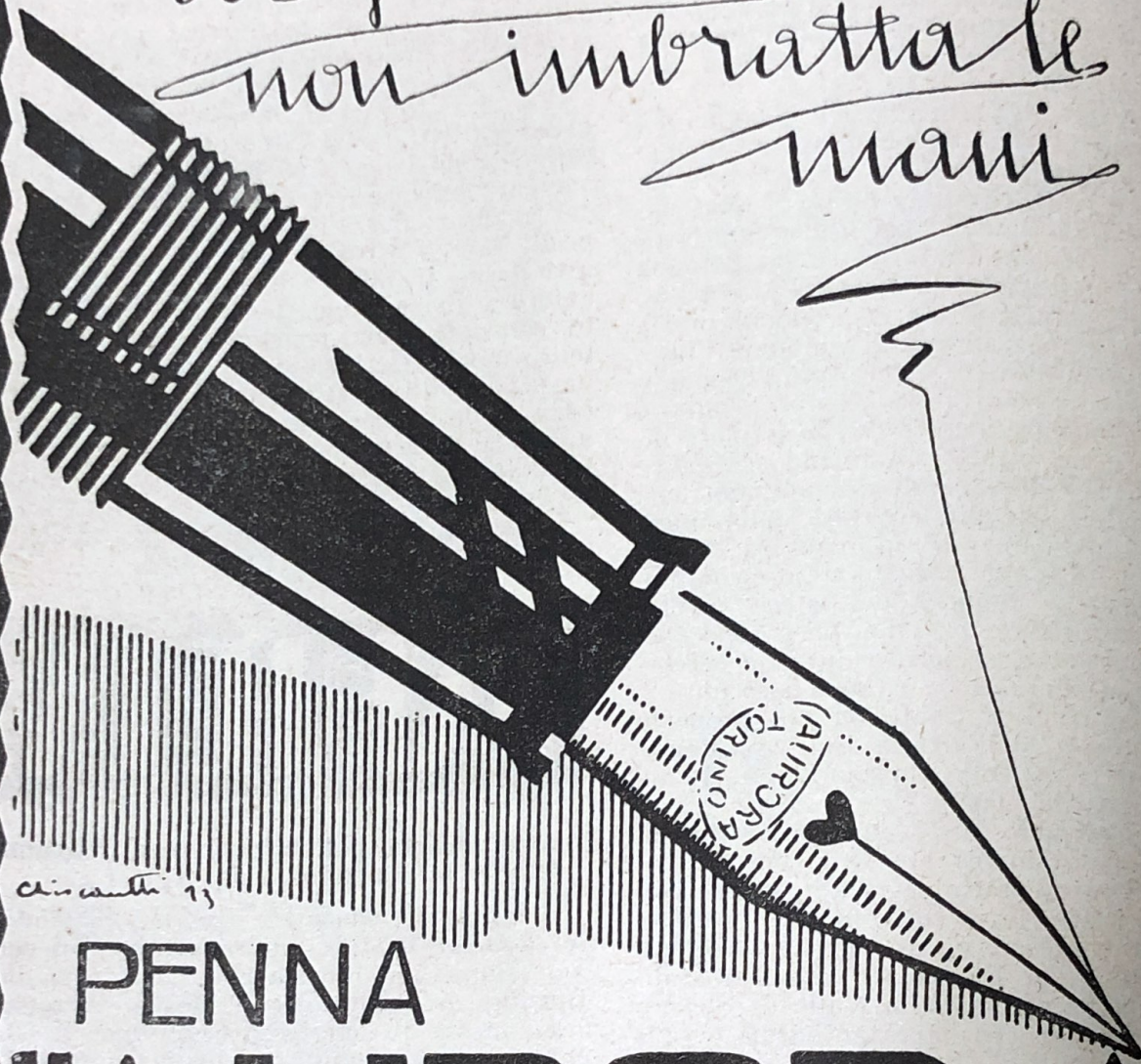
Poichè queste perdite importanti sono dovute non solo alla enorme resistenza della parte anteriore della locomotiva, che s'oppone ortogonalmente ai filetti d'aria, ma anche alla troppo accentuata discontinuità fra i vari carri ferroviari, discontinuità che deviando i filetti d'aria dalla loro traiettoria naturale produce dei risucchi e dei turbinii che aumentano considerevolmente la resistenza dell'avanzamento, l'ingegner Maurain propone di dare a tutto il treno nel suo insieme una forma fusiforme dotando cioè la parte anteriore della locomotiva di uno spartivento, riunendo i carri ferroviari con degli sportelli amovibili, formanti un raccordo armonico che faciliti lo scivolamento senza perturbazione dei filetti d'aria, riunendo la locomotiva al *tender* con una copertura sagomata e dando alla coda del treno una forma aguzza ed affusolata.

Le perdite di potenza potrebbero in tal modo ridursi facilmente di una metà.

Una importante collaborazione al "Grande Atlante Internazionale del T. C. I."

Il lavoro di redazione, disegno, incisione, del *Grande Atlante Internazionale* procede con sempre più intensa alacrità. I Soci del Touring che visitarono la Mostra cartografica annessa al Congresso Geografico di Genova poterono ammirare i primi saggi della nostra pubblicazione che ancor prima di apparire in pubblico riscuote le più simpatiche attestazioni di plauso ed i più significativi consensi da parte degli studiosi non solo d'Italia ma anche dell'estero. Ed è una gara fra Governi, Società geografiche e privati nel corrispondere alle richieste che il Touring loro rivolge per l'invio di materiale documentario per la redazione del Grande Atlante.

Recentemente il grande esploratore e geografo Sven Hedin, che dal 1899 ha iniziato un'opera di esplorazione metodica del Tibet meridionale e la va compiendo con singolare perizia ed intraprendenza, ci ha inviato in omaggio una sua carta generale dell'Asia Centrale e del Tibet alla scala di 1 : 7.500.000, la carta generale del Turkestan orientale e del Tibet alla scala di 1 : 1.000.000 e 52 fogli

MODELLO A.R.A.4
la penna che
non imbratta le
mani

AURORA TORINO
PENNA
"AURORA"
IN VENDITA NELLE MIGLIORI CARTOLERIE

della carta ipsometrica unitamente ai 2 della carta dei ghiacciai del Karakorum. Inutile dire che la concezione, il disegno e la stampa di queste carte, che sono edite dall'Ufficio litografico dello Stato Maggiore svedese, sono degni delle più grandi lodi.

È un lavoro che ha interesse non solo dal punto di vista topografico, giacchè una regione prima inesplorata è stata mercè la fatica del valoroso esploratore arricchita di dati e notizie, ma anche dal punto di vista astronomico, giacchè il lavoro compiuto in tal campo dallo Sven Hedin ha condotto a risultati di singolare importanza.

L'illustre geografo, nell'inviarci le sue pubblicazioni, si è posto a nostra disposizione per ogni ulteriore informazione intorno alla regione da lui esplorata.

Una fondazione per il benessere degli operai.

La Commissione Amministratrice del Fondo di Assistenza istituito presso il Consorzio di Importazione M. S. di Genova ha versato all'Istituto Italiano di Igiene, Previdenza ed Assistenza Sociale, avente Sede in Roma presso la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, la somma di L. 100 mila quale contributo per la creazione di una Fondazione per il benessere degli operai.

Le alte finalità della nuova benefica Fondazione, ideata dal prof. Ettore Levi e realizzata dal defunto comm. Ragnoli, primo benefattore dell'Istituto, sono le seguenti:

1. - Eseguire studi e ricerche sull'entità, la qualità e la distribuzione delle malattie dei lavoratori, nonchè sugli infortuni del lavoro e sul miglior modo di prevenirli.

2. - Esercitare una vasta e continuativa opera di propaganda nei centri industriali, rurali, nelle scuole professionali, nei centri di emigrazione, ecc., per la prevenzione delle malattie evitabili e degli infortuni.

3. - Promuovere la pratica applicazione in Italia delle moderne conquiste nel campo della Psicotecnica e dall'Orientamento professionale per gli operai, per collocare ciascun individuo nel posto più adatto e diffondere la conoscenza di quella organizzazione umana e scientifica del lavoro, che così rigoglioso e pratico sviluppo ha assunto in vari paesi d'Europa e negli Stati Uniti col diretto interessamento morale e finanziario dei grandi industriali; indirizzo questo che in Italia non ha trovato ancora alcuna pratica applicazione.

4. - Creare una speciale sezione di consulenza tecnica, alla quale potranno ricorrere gli industriali per la soluzione di quesiti pratici relativi all'assistenza sanitaria, all'igiene ed alla fisiologia del lavoro, cioè per organizzare i servizi di prevenzione e di cura delle malattie e degli infortuni, per il bonificamento degli ambienti e della tecnica del lavoro, per migliorarne gli ordinamenti e per adattare l'uomo ai suoi istrumenti e questi a quello, in guisa da ottenere il massimo rendimento col minimo sforzo.

I rifugi dei fiorentini nell' Alto Adige.

La Sezione di Firenze del C.A.I. fino dal 1922 ha raccolto denari per la nobile opera dei Rifugi Alto Atesini ed ha ottenuto l'assegnazione di due Rifugi. Uno è il Rifugio Cisles (già Ratisbona), ora *Rifugio Firenze* in Cisles, situato in bellissima posizione a 2039 m., a due ore da S. Cristina di Val Gardena, circondato dalle gigantesche rocce delle Alpi di Cisles, aperto nella stagione estiva con servizio di albergo. L'altro è il Rifugio Vertana (già Düsseldorf) ora *Rifugio Serristori* in Vertana, dedicato al Socio del C.A.I. conte Alfredo Serristori, perito due anni or sono sul Bernina. È una solida costruzione, in una località meravigliosa nel Gruppo Angelus-Vertana, a due ore da Sulden, a 2707 m. di altezza. Anche questo è aperto nella stagione estiva con servizio di albergo.

BORSA M. - *La caccia nel milanese dalle origini ai giorni nostri* - Hoepli, Milano, 1924 - in 4° grande, pag. XV-356, 230 ill., 20 tavole, 4 tricromie: L. 100.

Cultore appassionato della caccia, il Borsa ha voluto dimostrare ai lombardi quali tradizioni questo diporto abbia nelle nostre terre, ed ha raccolto notizie e documenti di grande interesse e curiosissimi che gli permisero di pubblicare un volume che oggi vede la luce ed è ben degno per la forma esteriore, la nitidezza della stampa (curata dal Sironi), l'accuratezza della edizione (dovuta ad Ulrico Hoepli), di essere annoverato qui fra le grandi pubblicazioni librarie italiane.

È un volume davvero curioso e crediamo che non abbia molti precedenti nella letteratura contemporanea, giacchè non è soltanto una raccolta di peregrine notizie e di piacevoli aneddoti riferentisi strettamente alla caccia, ma è anche una esposizione dei tratti più caratteristici della storia lombarda, una illustrazione viva e piacevole dei monumenti più singolari di Milano e dei suoi dintorni.

Non è qui certo possibile far cenno di tutte le notizie interessanti che il Borsa ha saputo raccogliere dalla comparsa dei primi cacciatori alle usanze cinegetiche dei romani, al misticismo e alle superstizioni delle cacce medioevali, con un susseguirsi di sfrenate manifestazioni (tra le quali è ricordata la caccia al cervo bandita da un Arcivescovo negli orti posti quasi al centro di Milano) e di

più o meno vane interdizioni; l'esame d'una elegante questione quale è quella se fu Dante cacciatore e soprattutto le curiosità della falconeria e dell'uccelleria medioevale chiudono la prima parte di questa piacevole corsa attraverso la storia della caccia nel territorio milanese. Le illustrazioni che accompagnano queste pagine sono scelte con gran de cura e numerosissime sono inedite; vanno dalla riproduzione delle prime armi usate dall'uomo per combattere gli animali, alla riproduzione delle illustrazioni dei vecchi trattati di falconeria; notevoli poi alcune illustrazioni trecentesche veramente singolari nelle quali sono riprodotti animali, scene di caccia, istrumenti per la falconeria, archi e frecce, stratagemmi per avvicinarsi agli uccelli e ad altri animali, ecc.

Ma il periodo d'oro, per così dire, della caccia nel milanese è rappresentato dall'epoca dei Visconti e degli Sforza, principi che non solo fecero assurgere a grande splendore la città di Milano ed il contado erigendo castelli, chiese, ospizi ed opere di pubblica utilità, molte delle quali ancor oggi formano il decoro della città, ma anche assicurarono grande dignità alla passione per la caccia che divenne in breve volger di tempo il diporto favorito della Corte ducale.

Attorno a questa passione furono concentrate le cure di quei principi, ed ecco sorgere castelli e case di caccia, ecco parchi e riserve imponenti, ecco tutta una serie di ordinanze e di leggi destinate a frenare la distruzione che la caccia esercitata su larga scala poteva operare fra la selvaggina. Alcuni dei Visconti furono talmente gelosi della loro passione venatoria da commettere atrocità inaudite contro coloro che si permettevano di cacciare animali cui ai principi soltanto era permesso dar morte. Il volume del Borsa registra in proposito fatti ed aneddoti, alcuni dei quali si leggono sorridendo, ma molti altri fanno inorridire al pensiero che a cagione di una passione, che può essere ispiratrice di nobili sentimenti, vi siano stati traviamenti così terribili.

Fra i principi che più si dedicarono alle delizie della caccia va indubbiamente ricordato Ludovico il Moro che arrivò a trascorrere in una serie di cacce la luna di miele con la sua bella moglie Beatrice d'Este.

Ma anche gli Sforza dovevano cadere e con essi decadde la passione per la caccia. Rovinarono molti dei parchi, dei castelli e delle ville che si erano costruite per la loro mirabile organizzazione venatoria. Segue il periodo del dominio degli Spagnuoli, epoca di gran confusione, nonostante il succedersi di leggi e di grida. Fu però in quest'epoca che cominciò la popolarizzazione di questo singolare diporto e cominciò anche a costituirsi una vera e propria letteratura cinegetica che nel sec. XVII ebbe i propri celebrati autori:

il poeta Erasmo di Valvasone, i trattatisti Francesco Birago, Olina, Raimondi e Corsini, e molti altri.

Nell'epoca degli austriaci un po' d'ordine si mette e si cerca di ripopolare le riserve mentre dell'arte venatoria i patriotti lombardi vanno facendone uno dei tanti strumenti di cui si serviranno per congiurare contro la tirannide.

Ed ecco che lentamente il Borsa ci ha condotti ai nostri giorni. Il parco di Monza sotto i Savoia, le prime grandi cacce offerte ai regnanti stranieri qui di passaggio, gli aneddoti di caccia del Re Galantuomo e di Umberto, le condizioni d'oggi della caccia, i problemi legislativi e morali che vanno ad essa connessi sono argomento alle ultime pagine del volume, le cui illustrazioni hanno rappresentato via via un crescendo di bellezza e di interesse.

Tutti i grandi castelli e le ville dei Visconti e degli Sforza sono stati illustrati, nel loro stato attuale o, con immagini tratte da antiche stampe; scene di caccia (fra le quali caratteristiche quella col leopardo che veniva adoperato per azzannare la lepre scovata dai segugi, caccia ideata da Gian Galeazzo Visconti e che ebbe poi larga diffusione in Francia); superbe riproduzioni di alcuni trattati di falconeria che l'arte degli alluminatori ornò con vaghissime miniature; ritratti dei più «sportivi» fra i signori di Milano; la produzione dei primi archibugi, guardati con disprezzo dai seguaci di Nembrotte che li consideravano armamento venatorio basso, ignobile e proditorio; la riproduzione di grida, permessi di caccia, patenti, ed infine scene riproducenti le più svariate partite di caccia da quelle settecentesche alle modernissime.

Se a tutte queste attrazioni si aggiunga che per la eleganza dei tipi e la nitidezza delle illustrazioni il volume merita un posto cospicuo fra le pubblicazioni librarie italiane, ben si comprenderà come ci sia parso opportuno segnalarlo ai lettori, certi di offrir loro, se vorranno acquistare il volume, un duplice godimento: degli occhi e dello spirito.

P. Fortini - *Genova e Marsiglia* - Casa Ed. «Volontà», Palermo 1924, pag. 48: prezzo L. 6.

È il primo volume di una biblioteca Marinara che la Casa Editrice «Volontà» di Palermo (già nota per la pubblicazione periodica da essa curata: «L'Idea Marinara») ha con lodevole proposito iniziata. Il dott. Pino Fortini, Capitano di porto di Palermo, che i nostri lettori conoscono per la preziosa collaborazione che egli concede a *Le Vie d'Italia,* tratta con molta competenza (che gli proviene non solo dalla coltura posseduta in materia marinara ma anche dall'aver diretta-

mente osservato l'organizzazione dei due grandi porti mediterranei) del problema della presunta concorrenza fra Genova e Marsiglia. Dopo aver esaminate le opere portuarie, l'arredamento, il traffico, il sistema tariffario e l'ordinamento dei lavori nei due porti viene ad una conclusione che non potrà essere accolta senza grande soddisfazione nei due paesi. Egli ritiene infatti inesistente la rivalità fra due porti che hanno campo d'azione diverso e sono chiamati a rispondere a scopi pure diversi; ritiene invece che tanto per Genova quanto per Marsiglia il maggior pericolo sia costituito dall'attività dei porti del Nord Europa contro la quale però non crede possa avere pratica efficacia la politica di cooperazione fra i due porti latini che fu auspicata recentemente da alcuni economisti.

U. E. Imperatori - *Italia prodiga (gli italiani all'estero)* - Edit. Alpes, Milano 1924, pag. 79: prezzo L. 5.

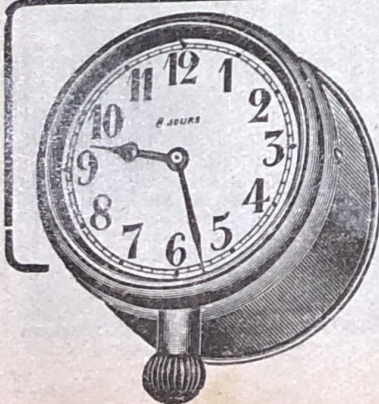
Breve studio di volgarizzazione intorno al problema del lavoro italiano all'estero, al risparmio degli emigrati e al problema della organizzazione bancaria all'estero. Contiene proposte interessanti sebbene singolarmente ardite.

Luigi e Carlo Tonini - *Guida Storico-artistica di Rimini* - V ediz. illustrata, Renzetti, Rimini, 1923.

È, della nota guida dei benemeriti storici riminesi, una ristampa curata dal P. Gregorio Giovanardi, opportuna per i notevolissimi restauri dei palazzi del Comune e dell'Arrengo, per la interessante scoperta degli affreschi di scuola giottesca riminese in S. Agostino e per la sistemazione della Pinacoteca comunale che, per accessione di altre opere di pregio e per restauri, parrà una cosa nuova.

Riccardo Arnholt di Danneburg - *Il castello di Roncolo presso Bolzano ed i suoi affreschi* - Modena, Libreria Editrice G. T. Vincenzi e Nipoti, 1924.

Commemorazione del VI Annuale della Battaglia del Montello - pubblicazione storica a cura di Oreste Battistella - Soc. An. Longo e Zoppelli, Treviso 1924 - pag. 192: L. 25; ai Soci del T.C.I. L. 20 franco di porto.

Il prof. Oreste Battistella, fondatore e direttore della Collezione di studi montelliani,

studioso di storia e d'arte della cui attività già si sono occupate *Le Vie d'Italia*, ha dato alla luce un volume commemorativo sulla Battaglia del Montello che è veramente degno d'essere conosciuto dal pubblico italiano non solo per il valore patriottico dell'opera ma anche per il carattere di documento storico e di illustrazione della regione sacra per la battaglia del giugno 1918.

Precede un cenno storico intorno alla battaglia predetta accompagnato da numerose illustrazioni in gran parte inedite e molte anche provenienti da fonti nemiche; seguono dati biografici intorno ai cittadini che per quel fatto d'arme furono insigniti colla medaglia d'oro, un'ampia illustrazione delle condizioni del suolo, dei monumenti, dell'arte, delle bellezze di paesaggio che caratterizzano la regione e la descrizione delle parti prese da alcune fra le più provate unità del nostro Esercito. Insomma la pubblicazione edita in grande formato con molta cura tipografica ed arricchita da tre grandi panorami a tavole ripiegate, da una carta al 25.000 della regione e da numerosissime illustrazioni, merita proprio di entrare a far parte di quei documenti della nostra guerra che non possono mancare nella biblioteca di ogni buon italiano.

Rivista delle Colonie e d'Oriente - Bologna, via Rialto, 9 - abbonam. annuo L. 36.

È uscito il secondo fascicolo di questa Rivista mensile, che si propone di volgarizzare i problemi riguardanti la nostra espansione nelle Colonie e in Oriente e di valorizzare gli sforzi per la conquista degli sbocchi necessari alla nostra esistenza.

Per i Soci del Touring l'abbonamento annuo è ridotto a L. 24.

ALBERGHI AFFILIATI AL T. C. I.

DICIOTTESIMO ELENCO (*al 15 luglio 1924*).

BAGNI DI MONTECATINI (Lucca): *Albergo Pensione Bouton*, Viale Diaz, 6. Cat. C. Camere 16, letti 30; sconto 10 %.

BLEVIO (Como): *Albergo Italia*, Via Umberto I, 23. Cat. C. Camere 18, letti 25; sconto 5 %.

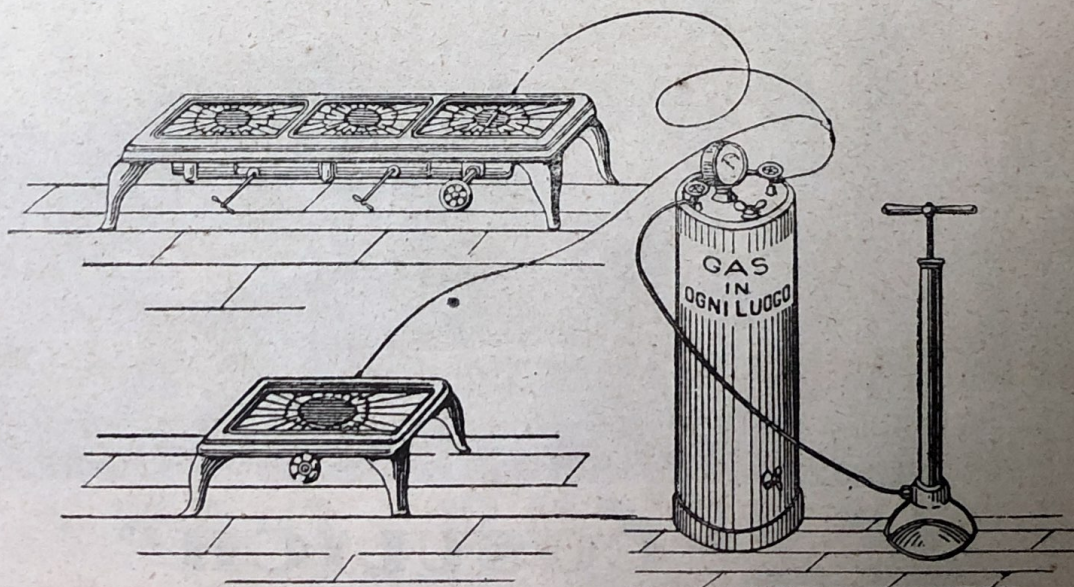
CANONICA D'ADDA (Bergamo): *Albergo dei Tigli*. Cat. C. Camere 5, letti 10; sconto 15 %.

CARENNO (Bergamo): *Albergo Carenno*, Via Maggiore, Cat. C. Camere 12, letti 15; sconto 10 %

CARPI (Modena): *Albergo del Turco*, Corso Fanti, 9. Cat. C. Camere 12, letti 20; sconto 5 %.

CERIALE (Genova): *Albergo Miramare*, Via Mare. Cat. C. Camere 4, letti 10; sconto 5 %.

CHEREN (Eritrea): *Albergo Vittoria*. Cat. B. Camere 8, letti 11; sconto 10 %. — *Albergo Sicilia*. Cat. C. Camere 4, letti 8; sconto 10 %.

CONEGLIANO (Treviso): *Antico Albergo Leon d'Oro*, Via Cavour, 26. Cat. C. Camere 20, letti 28; sconto 10 %.

CORTINA D'AMPEZZO (Belluno): *Grande Hôtel Savoy*, Tel. 38. Cat. A. Camere 120, letti 170; sconto 5 %. — *Palace Hôtel Cristallo*, Via Bigontina, 20, Tel. 17. Cat. A. Camere 150, letti 250; sconto 10 %.
DOMODOSSOLA (Novara): *Albergo Sempione Vecchio*, Viale Stazione. Cat. B. Camere 42, letti 60; sconto 5 %.
FERRARA: *Grande Albergo Ferrara*, Largo Castello, 32, Telefono 245. Cat. A. Camere 80, letti 100; sconto 5 %.
FIRENZE: *Albergo Corona d'Italia*, Via Nazionale, 16, Telefono 33-50. Cat. C. Camere 80, letti 118; sconto 5 %.
FORMIA (Caserta): *Albergo Formia*. Cat. B. Camere 16, letti 24; sconto 5 %.
GARESSIO (Cuneo): *Albergo Paradiso*, Via Valsorda, 1-2. Cat. C. Camere 30, letti 45; sconto 10 %.
ISCHIA (Napoli): *Albergo Conte*, Via delle Terme. Cat. B. Camere 40, letti 70; sconto 5 %. — *Albergo Floridiana*, Via Vittoria Colonna, 31. Cat. B. Camere 35, letti 65; sconto 10 %.
ISELLE (Novara): *Albergo della Posta*, Via Sempione, 19. Cat. C. Camere 16, letti 28; sconto 10 %.
LATISANA (Friuli): *Albergo Bonan*, Via XX Settembre. Cat. C. Camere 10, letti 20; sconto 5 %.
LONGARONE (Belluno): *Albergo alla Posta*, Via Nazionale, 20. Cat. C. Camere 12, letti 17; sconto 5 %.
LORENZAGO (Belluno): *Albergo Trieste*, Viale Genova, 151. Cat. C. Camere 15, letti 25; sconto 10 %.
MALGRATE (Como): *Albergo S. Michele*, Via Ponte Azzone Visconti, 23, Tel. 32. Cat. C. Camere 12, letti 20; sconto 10 %.
PEDESINA (Sondrio): *Albergo Pedesina*, Via Valleriana, 1. Cat. C. Camere 20, letti 50; sconto 10 %.
RACALMUTO (Girgenti): *Albergo Panormus*, Piazza S. Pasquale, 1. Cat. B. Camere 8, letti 12; sconto 10 %.
RIVOLI (Torino): *Albergo Sirena*, Piazza P. Eugenio, 2. Cat. C. Camere 5, letti 10; sconto 5 %.
ROMENO (Trento): *Albergo Romeno*, Via IV Novembre, 112. Cat. B. Camere 50, letti 60; sconto 10 %.
VENEZIA: *Albergo Nazionale*, Lista di Spagna. Cat. B. Camere 60, letti 90; sconto 10 %.
VIAREGGIO (Lucca): *Albergo Continental*, Via Ugo Foscolo. Cat. B. Camere 20, letti 34; sconto 4 %.
VOLTERRA (Pisa): *Pensione Sorelle Grandi*, Piazza XX Settembre, 3. Cat. C. Camere 12, letti 17; sconto 10 %.

SAINT MORITZ (Svizzera): *Albergo Calonder*. Cat. A. Camere 65, letti 85; sconto 5 %.

VARIAZIONI.

CARPI (Modena): *Albergo Italia*, Corso Berengario, 10; ha cessato l'affiliamento.
DESENZANO (Brescia): *Albergo Royal Mayer & Splendide*, accorda lo sconto del 5 % anzichè del 10 %.
LOVERE (Bergamo): *Albergo Sebino*, Via Gregorini; ha cessato l'affiliamento.

RIBASSI E FACILITAZIONI AI SOCI DEL T.C.I.

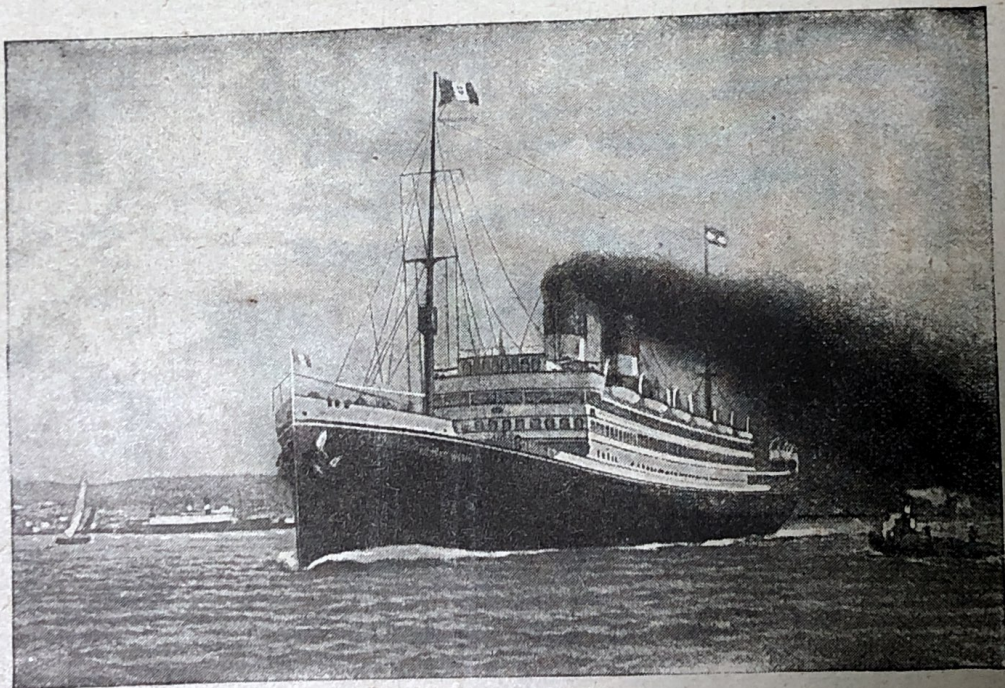
VENTICINQUESIMO ELENCO (*a tutto 15 luglio 1924*)

PERIODICI E RIVISTE

BOLOGNA. — « *Rivista delle Colonie e d'Oriente* » (via Rialto, 9); abbonamento L. 36, per i Soci del T.C.I. L. 24; pel 1924 ridotto da L. 18 a L. 12.

DITTE COMMERCIALI

ALASSIO (Genova).

Farmacia Inglese Gentile. — Pozzi dott. Giacomo (via Umberto I, 34): 10 % (sui medicinali escluse le specialità).

CARTE E PRODOTTI FOTOGRAFICI DI FAMA MONDIALE
CARLO RONZONI
PIAZZA S. AMBROGIO N. 2 MILANO
RAPPRESENTANTE GENERALE PER L' ITALIA
CHEMISCHE FABRIK AUF ACTIEN (VORM E. SCHERING) CHARLOTTENBURG

BAZZANO (Bologna).

Generi alimentari. — Zambonini Raffaele (piazza Garibaldi): 5 % (sugli acquisti).

Manifatture-Mercerie. — Masi Ettore & Figli (piazza Garibaldi): 7 % (sugli acquisti).

Manifatture-Mercerie. — Masi Giulio (via F. Cavallotti): 5 % (sugli acquisti).

Profumerie. — Biagini Ettore (via F. Cavallotti): 5 % (sugli acquisti).

Tipografia. — Amadei & Domenicali (Case Operaie): 5 % (sui lavori).

BELLANO (Como).

Profumerie e Toeletta. — Orio Giulio (corso Umberto I): 10 % (sugli acquisti e sulla tariffa di parrucchiere).

CAVALLERMAGGIORE (Cuneo).

Farcia S. Giorgio. — Rosso dott. Michele (via Nazionale): 5 % (sui medicinali escluse le specialità).

COTRONE (Catanzaro).

Caffè Ristorante. — Russo Teobaldo (viale Ferrovia): 10 % (sulle consumazioni).

Liquori-Pasticceria. — Nisticò Salvatore (piazza Vittoria): 10 % (sugli acquisti).

FAENZA (Ravenna).

Materiale turistico. — Paganelli Tomaso (corso Mazzini, 77): 5 % (sugli acquisti di accessori, benzina, lubrificanti).

FIRENZE.

Farmacia. — Signorini Virgilio & C. (viale Umberto, 17): 10 % (sui medicinali e prescrizioni mediche); 5 % (sulle specialità medicinali e profumerie).

GABBICE fraz. PONTE TAVOLLO (Pesaro).

Farmacia. — Tintori dott. Carlo (via Flaminia): 10 % (sui medicinali); 5 % (sulle specialità medicinali).

GENOVA.

Sartoria. — Arrigoni Alessandro (corso Torino, 39-1): 10 % (sulle confezioni di abiti per uomo e signora).

MALÈ (Trento).

Calzature. — Greifenberg Francesco (via Trento, 2 a): 10 % (sulle calzature da sci, caccia e da montagna); 5 % (sulle calzature da roccia e foot-ball).

MARSICONUOVO (Potenza).

Chincaglierie-Articoli casalinghi. — Famiglietti Antonio (piazza Umberto I): 5 % (sugli acquisti).

Coloniali-Gazose-Seltz. — Russo Amedeo & Figli: 5 % (sugli acquisti).

Sartoria. — Fabbozzi Giuseppe (piazza Umberto I): 15 % (sulle confezioni).

MILANO.

Articoli fotografici. — Bulgheroni Alessandro (via G. Verdi, 2): 15 % (sulle riparazioni di apparecchi e otturatori).

MONOPOLI (Bari).

Farmacia. — Rossani Giuseppe (via Polignani, 22-24): 5 % (sui medicinali); 10 % (sulle specialità estere e nazionali); 15 % (sulle proprie specialità).

MONTICIANO (Siena).

Farmacia. — Bargoni Umberto (piazza Garibaldi): 15 % (sui medicinali e spedizione ricette); 5 % (sulle specialità); 5 % (sulle profumerie).

MUSOCCO (Milano).

Ristorante. — Filiberti Maria ved. Agrati (viale Vittorio Veneto, 21): 10 % (sulle consumazioni).

NAPOLI.

Articoli per bambini. — Vidali Antonio (Salita Montagnola, 6): 5 % (sugli acquisti).

Forniture Civili e Militari. — Amodio Armando (via Depretis, 139): 10 % (sugli articoli di bonetterie); 5 % (su tutti gli articoli militari).

Spedizioni-Trasporti. — D'Avalos Ciro (piazza Dogana Vecchia, 14): 25 % (sulle spedizioni depositi e ritiri dei bagagli).

NARRO fraz. di INDOVERO (Como).

Ristorante. — Adamoli Antonio: 10 % (sulle consumazioni).

Ristorante. — Arrigoni Ulderico: 10 % (sulle consumazioni fatte alla Capanna Vittoria sul Monte Muggio).

PALERMO.

Farmacia. — Terranova dott. Salvatore (via Dante, 23): 10 % (sui prodotti chimici-farmaceutici); 5 % (sulle specialità farmaceutiche).

PIAZZA ARMERINA (Caltanissetta).

Cartoleria. — Grita Giacomo (via Garibaldi, 139): 5 % (sugli acquisti).

PONTEDECIMO (Genova).

Materiale Elettrico. — Oneto G. B. (via Roma, 2-3): 5 % (sugli acquisti esclusi i motori).

REGGIO EMILIA.

Olii-Saponi. — Conti Francesco (via Monzermone, 4): 10 % (sugli acquisti di Olio di oliva puro); 5 % (sugli acquisti di olii misti); 2 % (sugli acquisti di saponi da bucato).

S. MAMETE (Como).

Ristorante. — Sampietro Giuseppe: 5 % (sulle consumaz.).

S. MARIA DEGLI ANGELI (Assisi).

Articoli casalinghi. — Mecatti Antonio & Figli: 5 % (sugli acquisti).

SAPPADA (Belluno).

Calzature. — Kratter Giulio (in Borgata Bach): 10 % (sugli acquisti).

SARONNO (Milano).

Concelleria-Fotografia. — Pravettoni Andrea: 5 % (sugli acquisti).

Calzature. — Marchesoli Luigi (piazza Croce, 7): 6 % (sugli acquisti).

Pasticceria. — Peja Roberto (piazza Vitt. Em. 21): 5 % (sugli acquisti).

Ristorante Croce d'Oro. — Ferrario Ambrogio (via Vitt. Em. 9): 5 % (sulle consumazioni).

Tessuti. — Grandi Domenico (via Vitt. Em., 6): 5 % (sugli acquisti).

STIO (Salerno).

Generi Alimentari. — « Al Risparmio » Nicoletti Giuseppe: 8 % (sugli acquisti).

STRONGOLI (Catanzaro).

Tessuti. — Romano Francesco (via B. Miraglia): 10 % (sugli acquisti).

SULMONA (Aquila).

Gioielleria-Oreficeria. — Ammazzalorso Ugo (corso Ovidio, 227): 10 % (sugli acquisti); 10 % (sulle riparazioni).

TORNO (Como).

Bar. — Gambusera Giovanni: 10 % (sulle consumazioni).

Nuove iscrizioni e variazioni nell'elenco dei Soci del T. C. I.

Soci nuovi dal 1° luglio al 31 agosto 1924.

(V. = Soci Vitalizi Q. = Soci Quinquennali; A. = Soci Annuali).

Italia.

ALESSANDRIA: V. 17; Q. 1; A. 70.
ANCONA: V. 6; A. 12.
AQUILA: V. 1; Q. 1; A. 23.
AREZZO: V. 2; A. 16.
ASCOLI PICENO: V. 2; A. 22.
AVELLINO: A. 37.
BARI: V. 15; Q. 1; A. 77.
BELLUNO: V. 1; A. 20.
BENEVENTO: A. 8.
BERGAMO: V. 3; A. 52.
BOLOGNA: V. 15; A. 95.
BRESCIA: V. 6; Q. 1; A. 52.
CAGLIARI: V. 2; A. 66.
CALTANISETTA: V. 1; A. 25.
CAMPOBASSO: V. 4; A. 13.
CASERTA: V. 2; A. 76.
CATANIA: V. 6; A. 54.
CATANZARO: V. 13; A. 35.
CHIETI: V. 3; A. 15.
COMO: V. 25; Q. 1; A. 188.
COSENZA: V. 6; A. 34.
CREMONA: V. 9; Q. 1; A. 44.
CUNEO: V. 6; A. 55.
FERRARA: V. 6; A. 30.
FIRENZE: V. 21; Q. 1; A. 152.
FIUME: Q. 1; A. 25.
FOGGIA: A. 18.
FORLI': V. 7; A. 31.
GENOVA: V. 49; Q. 6; A. 215.
GIRGENTI: V. 1; A. 50.
GROSSETO: A. 18.
IMPERIA: V. 20; A. 35.
ISTRIA: V. 1; A. 23.
LECCE: V. 4; Q. 1; A. 53.
LIVORNO: V. 1; A. 35.
LUCCA: V. 2; A. 17.
MACERATA: V. 2; A. 21.
MANTOVA: V. 8; Q. 1; A. 40.
MASSA E CARRARA: V. 6; A. 38.
MESSINA: V. 7; A. 55.
MILANO: V. 127; Q. 9; A. 836.
MODENA: V. 3; A. 28.

NAPOLI: V. 17; Q. 1; A. 134.
NOVARA: V. 23; Q. 2; A. 90.
PADOVA: V. 4; Q. 2; A. 39.
PALERMO: V. 1; Q. 2; A. 79.
PARMA: V. 7; Q. 1; A. 56.
PAVIA: V. 4; Q. 1; A. 57.
PERUGIA: V. 11; A. 61.
PESARO e URB.: V. 1; Q. 1; A. 24.
PIACENZA: V. 13; A. 59.
PISA: V. 1; A. 33.
POTENZA: V. 2; A. 19.
RAVENNA: V. 33; A. 42.
R. CALABRIA: V. 10; A. 42.
REGGIO EMILIA: V. 8; A. 25.
ROMA: V. 52; Q. 1; A. 372.
ROVIGO: Q. 1; A. 12.
SALERNO: V. 1; A. 56.
SASSARI: A. 7.
SIENA: V. 5; A. 22.
SIRACUSA: V. 2; A. 19.
SONDRIO: V. 1; A. 10.
SPEZIA: V. 4; A. 36.
TARANTO: V. 1; A. 15.
TERAMO: V. 1; A. 28.
TORINO: V. 41; Q. 5; A. 339.
TRAPANI: V. 2; A. 19.
TRENTO: V. 10; Q. 4; A. 170.
TREVISO: V. 9; Q. 2; A. 38.
TRIESTE: V. 13; Q. 1; A. 117.
UDINE o FRIULI: V. 13; Q. 3; A. 144.
VENEZIA: V. 9. Q. 1; A. 90.
VERONA: V. 4; A. 35.
VICENZA: V. 5; A. 32.
ZARA: V. 2; A. 3.

REPUBBLICA DI S. MARINO: Q. 1.

Colonie.

CIRENAICA: V. 3; Q. 1; A. 3.
TRIPOLITANIA: V. 5; A. 14.
EGEO: V. 2; Q. 1; A. 1.
SOMALIA: A. 1.
ERITREA: V. 2; A. 1.

Estero.

AUSTRIA: Q. 1; A. 9.
BELGIO: A. 1.
CECOSLOVACCHIA: A. 1.
FRANCIA: V. 1; Q. 2; A. 32.
GERMANIA: V. 2; A. 12.
INGHILTERRA: V. 2; Q. 5; A. 65.
IRLANDA: A. 1.
JUGOSLAVIA: A. 3.
MONACO PRINCIPATO: A. 2.
NORVEGIA: V. 1.
PAESI BASSI (Olanda): A. 1.
POLONIA: A. 4.
ROMANIA: A. 1.
SPAGNA: V. 1; A. 1.
SVEZIA: A. 4.
SVIZZERA (Canton Ticino): V. 1; A. 9.
SVIZZERA (altri Cantoni): Q. 1; A. 3.
UNGHERIA: V. 1; A. 3.
MALTA: A. 3.

CONGO BELGA: A. 1.
EGITTO: V. 4; Q. 2; A. 10.
MAROCCO: A. 2.
POSSEDIMENTI INGLESI: A. 3.

STATI UNITI: V. 7; A. 41.
MESSICO: A. 1.
ANTILLE: V. 1.

ARGENTINA: V. 48; Q. 2; A. 10.
BOLIVIA: V. 1.
BRASILE: V. 21; A. 8.
CILE: V. 11; A. 3.
EQUATORE: V. 1.
PERU': V. 3; A. 1.
URUGUAY: V. 1; Q. 2.
VENEZUELA: V. 1.

SIAM: V. 1.
INDIA: A. 3.
AUSTRALIA: A. 9.

Statistica dei Soci al 31 agosto 1924.

Soci annuali inscritti al 31 dicembre 1923 . .	N. 221.371	
Da dedurre in via presuntiva il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari al 31 dicembre 1924	„ 35.000	
	N. 186.371	
Nuovi Soci per il 1924 inscritti al 31 agosto 1924 .	„ 46.560	
Totale Soci annuali		N. 232.931
Soci Vitalizi inscritti al 31 dicembre 1923 . . .	N. 45.539	
idem al 31 agosto 1924 . . .	„ 4.611	
		„ 50.150
Totale Soci al 31 agosto 1924		N. 283.081

Direzione e Amministrazione:
TOURING CLUB ITALIANO - Milano [5], Corso Italia, 10

Direttore responsabile:
DOTT. GIOVANNI BOGNETTI

Arti Grafiche Gustavo Modiano & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52.